s c i e n t i a 1

degli studiosi meridionali nelle scienze

ALFREDO FOCÀ

DELL'ESSENZA DI BERGAMOTTA

DELLA BALSAMICA VIRTÙ
DELL' ESSENZA DI BERGAMOTTA
Nelle Ferite
MEMORIA
DI
FRANCESCO CALABRÒ
ED ANZALONE
Dottorato in Filosofia, e Medicina nelle Università di Pavia, e di Salerno.

1804.

MESSINA
... Pinmara, e Giuseppe Nobe...
Con Approvazione.

CENNO STORICO
INTORNO ALLA CURA
DELLA
SCABBIA
CON L'ESSENZA DEL BERGAMOTTO
COME NUOVO SPECIFICO
PER USO PRECISAMENTE
DEI
CORPI MILITARI
PEL CHIRURGO DEL 12.° DI LINEA
FERDINANDO BERGAMO

Reggio 1853 — Dalla Tipografia di Luigi Cerzzo
nel Corso Borbonio Num. 279.

SULLA EFFICACIA
DELLA ESSENZA DI BERGAMOTTA
NEL TRATTAMENTO DELLE FEBBRI INTERMITTENTI
MEMORIA
DEL DOTTOR VINCENZO DE DOMENICO
DA CITTANNOVA
Stabilito in Reggio di Calabria

REGGIO
Tipografia presso Domenico Sidari nel Real Orfanotrofio.
1854.

FP
OE
Franco Pancallo Editore

ALFREDO FOCA'

DELL'ESSENZA DI BERGAMOTTA

Ristampa in fac-simile delle prime pubblicazioni sulle proprietà medicamentose dell'essenza di bergamotto

FRANCESCO CALABRO'
Della balsamica virtù dell'essenza di bergamotta nelle ferite, Messina 1804

FERDINANDO BERGAMO
Cenno storico intorno alla cura della scabbia con l'essenza di bergamotto, Reggio 1853

VINCENZO DE DOMENICO
Sulla efficacia della essenza di bergamotta nel trattamento delle febbri intermittenti, Reggio 1854

FPE

Franco Pancallo Editore

Riproduzione in fac-simile degli originali

Della balsamica virtù dell'essenza di Bergamotta nelle ferite.
Memorie di Francesco Calabrò e Anzalone.
In Messina, presso Litterio Fiumara e Giuseppe Nobolo socj, 1804.

Cenno storico intorno alla cura della scabbia con l'essenza
di Bergamotto come nuovo specifico per uso precisamente
dei corpi militari pel chirurgo del 12° di linea.
Ferdinando Bergamo
Reggio 1853 dalla tipografia di Luigi Ceruso.

Sulla efficacia della essenza di bergamotta nel trattemento
delle febbri intermittenti.
Memoria del dottor Vincenzo De Domenico da Cittannova
stabilito in Reggio di Calabria.
Reggio 1854, presso tipografia Sicari nel Real Orfanotrofio.

Corso Vittorio Emanuele, 93 - Tel. 0964-29168
Stampato in proprio.
email: info@francopancalloeditore.it   http://www.francopancalloeditore.it

" La pronta guarigione, che succedeva alle ferite de' giardinieri per accidente spesso cagionate dal coltello affilato a rasojo, che adopravano nel taglio delle scorze della Bergamotta, ci ha illuminato della virtù balsamica dell' essenza, stantecchè si è alla fine arrivato a comprendere, che dessa era quella medicina, che ne portava la sollecita sanazione quella essenza che da' giardinieri si maneggiava nell' atto dell' estrazione: ecco indicata la circostanza accidentale, che ci ha fatto conoscere la virtù balsamica dell' essenza, che ha dato luogo a si vantaggiosa scoperta."

Francesco Calabrò

Area di produzione del bergamotto

PRESENTAZIONE

PIETRO FUDA
Presidente della Provincia di Reggio Calabria

All'inizio dello scorso anno la Provincia di Reggio Calabria ha dato alla stampa gli atti prodotti durante il convegno internazionale del 1988, grazie al quale arrivarono a Reggio Calabria esperti da ogni parte del mondo per confrontarsi sugli usi alternativi del bergamotto nell'ambito medico. Relazioni tecnico-scientifiche che da cinque anni attendevano di essere recuperate: quelle quattro giornate intensissime erano rimaste solo nella memoria dei presenti, pur contenendo studi di altissima valenza scientifica, coordinati dal Prof. Thomas Fitzpatrick, nominato, proprio quell'anno, per il premio Nobel per la medicina in forza degli studi sulla cura della psoriasi con derivati dal bergamotto.

Oggi scopriamo, grazie al profesore Alfredo Focà, attento a recuperare e far rivivere testi antichi riguardanti la Calabria, che già nel 1804 venivano pubblicati studi sulle proprietà medicamentose dell'essenza di bergamotto.

E' inutile sottolineare l'altissima valenza non solo scientifica, ma anche storica e culturale delle copie anastatiche riprodotte in questo ottimo compendio. Compendio che giunge in un momento molto importante, in cui si sta decidendo il futuro di questa nostra ricchezza, unica e dalle altissime

potenzialità.

Al rammarico per i ritardi amminstrativi che troppo spesso compromettono il valore delle iniziative meritevoli del nostro territorio, si aggiunge il bisogno di chiedere scusa ai cittadini per le nostre pur incolpevoli colpe. Oggi più che mai dobbiamo recuperare il tempo perso: la volontà della Provincia è di gettare un seme di speranza, nella convinzione che, comprendendo le reali potenzialità delle nostre ricchezze, potremo creare quella nuova cultura indispensabile per far uscire il nostro territorio dall'isolamento e dall'apatia. La speranza è che questa pubblicazione serva a promuovere una maggiore coscienza del tesoro rappresentato dal bergamotto, e ad operare in stretta sinergia con le forze istituzionali, imprenditoriali e culturali, per riscoprire e portare a regime una risorsa che non può essere sottovalutata nè, tantomeno, dimenticata.

Oggi, prendendo atto del fatto che già duecento anni fa si guardava al bergamotto come ad una risorsa dalle alte potenzialità medicamentose, abbiamo la possibilità, oltre che il dovere istituzioanle e morale, di comprenderne appieno le potenzialità e di trovare, tutti insieme, la strada giusta per svilupparne l'utilizzo.

Un ringraziamento speciale, personale ed istituzionale, va a Franco Pancallo, che continua a dimostrarci non solo la sua grande professionalità, ma anche e soprattutto il forte amore per la nostra cultura e la nostra storia, base di partenza imprescindibile per qualsiasi azione verso il progresso e lo sviluppo di questa splendida provincia.

PRESENTAZIONE

ORNELLA MILELLA
Assessore alle Attivita' Produttive e Sviluppo Locale della Provincia di Reggio Calabria

E' un avvenimento gradito e degno di nota la prosecuzione di una iniziativa editoriale che in questi ultimi anni sta riportando all'attenzione, non solo degli studiosi, ma soprattutto di un pubblico sempre più ampio, testi fondamentali e di pregevole interesse, ormai introvabili, che riguardano la nostra terra, grazie all'interesse di un editore sensibile alla riproduzione anastatica di opere di notevole interesse storico culturale.

La ristampa delle prime pubblicazioni sulle proprietà mediche dell'essenza di bergamotto, raccolte e curate da Alfredo Focà, insigne studioso e docente presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo "Magna Grecia" di Catanzaro, rientra nella linea voluta dalla Provincia di Reggio Calabria e dal suo Presidente Ing. Pietro Fuda, sulla rivalutazione dei nostro patrimonio culturale, troppo spesso colpevolmente trascurato.

L'interesse, rinato in questi ultimi anni, per un frutto le cui tipicità sono state oggetto di studi e ricerche, anche a livello internazionale, nasce dalla volontà di accompagnarne una sua maggiore conoscenza e diffusione.

Il bergamotto, agrume tipico coltivato esclusivamente in

una ridotta fascia costiera della provincia di Reggio Calabria e in qualche piccola isola dello Ionio greco, ha rivelato le sue molteplici proprietà di applicazione nei settori della medicina, della profumeria e, di recente, anche dell'enogastronomia,

Vogliamo offrire con questo volume l'opportunità ai lettori di scoprire le radici da cui discendono le prime scoperte medicamentose e balsamiche, con criterio comparativo e scientifico, di questo nostro particolarissimo frutto.

IL BERGAMOTTO

Il bergamotto è una pianta il cui frutto è utilizzato per l'estrazione dell'olio essenziale di bergamotto (essenza) composto da una frazione volatile (93-96%), contenente idrocarburi terpenici e sesquiterpenici e da una frazione non volatile (4-7%) formata da residui cumarinici, cere, steroidi, triterpenoici, acidi grassi e flavoni.

La prima coltivazione produttiva di bergamotto, secondo varie segnalazioni, fu impiantata nel 1750 dal Cav. **D. Nicola Parisi** a Giunchi, periferia della bella Reggio di metà '700.

La pianta di bergamotto, *Citrus bergamia* nelle sue varietà *Castagnaro, Femminello, Fantastico*, cresce con rami irregolari, foglie di colore verde scuro.

Il fiore molto profumato è chiamato *zagara* (dall'arabo *zahara*, fiore). La fioritura avviene a fine marzo nei terreni più soleggiati in prossimità del mare, in aprile nei bergamotteti situati nelle zone più interne.

Il frutto è di forma tondeggiante, la polpa o endocarpo rappresenta il 65-70% del frutto; esternamente si trova il mesocarpo, sostanza bianco-spugnosa (20% di sostanze pectiche), la parte più esterna, epicarpio, ricca di otricoli ripieni di olio essenziale e pigmenti giallo-verdi. Una pellicole sottile contenente gli stomi ricopre l'epicarpio.

Questo strato membranoso esterno, ricco di otricoli (buccia), vira dal colore verde al giallo con la maturazione e si presenta liscia e spessa; la raccolta viene eseguita tra ot-

tobre e dicembre quando gli otricoli sono nelle migliori condizioni per aprirsi e favorire la fuoriuscita dell'essenza.

Tradizionalmente il frutto tagliato in due parti veniva privato con destrezza (*cavato*) dalla polpa con un particolare coltello a cucchiaio molto affilato (*rastrello*). La buccia veniva strizzata per aprire gli *otricoli essenziferi* con una grossa spugna naturale nella quale si raccoglieva l'essenza.

Nicola Barilla di Reggio Calabria, nel 1844, inventò una "*macchina per l'estrazione dell'essenza*" modificata e perfezionata negli anni successivi.

Oggi vengono utilizzate le macchine pelatrici ad acqua a piatti rotanti o a rulli, queste ultime sono le più utilizzate.

La pianta di bergamotto si sfrutta in ogni sua parte:

1) dopo l'estrazione dell'essenza le *bocce* vengono trattate sia per la produzione del succo che presenta caratteristiche organolettiche particolari e proprietà medicamentose che per la produzione della *pastazza*;

2) dai frutti immaturi si producono l'*essenza di bergamottella*, il *distillato di bergamottella*, il nero di bergamotto.

3) dai residui solidi (*feccia*) si ottiene il distillato di feccia;

4) dalle foglie e dai rami teneri con un processo di distillazione in corrente di vapore si produce una particolare essenza denominata *petit grain*;

5) dalla zagara di bergamotto si ottiene una pregiatissima essenza chiamata *neroli*;

6) il legno di bergamotto nel caminetto brucia con una fiamma continua e scoppiettante e produce una particolare fragranza.

L'olio essenziale di bergamotto (essenza), liquido limpido di colore giallo-verdastro è composto da una frazione vola-

tile (93-96%) e da un residuo non volatile (4-7%) che contengono circa trecentocinquanta componenti chimiche.

Nella prima si ritrovano idrocarburi terpenici e sesquiterpenici con gli omologhi composti ossigenati: alcoli (*linalolo*), esteri (*acetato di linalile*), aldeidi, chetoni. Il linalolo e l'acetato di linalile (60-70%) sono i costituenti fondamentali. La frazione non volatile è composta da residui cumarinici (citroptene, bergaptene, bergaptolo, bergamottina), cere (paraffine), steroidi, triterpenoidi, acidi grassi e flavoni.

Bergamotti

Le essenze naturali, gli oli volatili, le sostanze aromatiche in genere, sono state utilizzate fin dall'antichità sulla base delle presunte proprietà protettive nei confronti dei contagi, e facendo riferimento a tradizioni e credenze popolari; in alcuni casi, osservazioni empiriche povere di sostegni sperimentali contribuivano alla diffusione di *ricette* più o meno efficaci.

Nel XIV secolo i medici intervenivano per combattere i guasti causati dalle terribili pestilenze indossando particolari indumenti protettivi, descritti da **Thomas Bartholin** nel 1661, con speciali maschere che presentavano dei fori, praticati per favorire la respirazione di chi le indossava, protetti da batuffoli di cotone imbevuti di essenze e sostanze aromatiche così da impedire il contagio per via aerea.

Le prime osservazioni a carattere sperimentale sulle proprietà medicamentose e balsamiche dell'essenza del bergamotto ed in particolare sulle proprietà anti-infettive e cicatrizzanti, furono fatte dal medico di Reggio Calabria **Francesco Calabrò** nel 1800.

Le sue acute osservazioni e profonde intuizioni, e le prime applicazioni terapeutiche sull'uomo, ancorché influenzate dalle credenze popolari della medicina empirica del tempo, segnarono una svolta nella sperimentazione di preparati anti-infettivi e furono riprese a piene mani ed utilizzate dai medici del tempo e nel corso degli anni successivi fino ad oggi.

E' opportuno ricordare che anche se proprio un calabrese, **Bruno da Longobucco** (1200-1286) fu il primo

chirurgo ad utilizzare per la cura delle ferite soluzioni antisettiche (consigliava di procedere alle medicazioni con bende impregnate di vino per contrastare il dogma galenico "pus bonus et laudabile") bisogna oltrepassare la metà dell'800 per avere notizie sull'introduzione di tecniche di antisepsi in chirurgia cioè mezzo secolo dopo le applicazioni suggerite da Calabrò; infatti **Joseph Lister** (1827-1912) professore di chirurgia a Glasgow ed a Londra utilizzò per primo l'acido fenico per la disinfezione del campo operatorio tra il 1865 ed il 1867.

Calabrò pubblicò il risultato delle sue osservazioni sugli effetti dell'essenza di bergamotto, oggetto della sua tesi di laurea in medicina presso l'Università di Pavia, nel 1804: «*Della Balsamica virtù dell'essenza di bergamotta nelle ferite, Tip. Fiumara e Nobolo, Messina, 1804*».

Nell'introduzione l'autore si soffermò su alcune considerazioni circa la casualità di molte scoperte in campo medico facendo notare come molte di queste, succedutesi nel corso dei secoli, sono da attribuire al caso o a situazioni fortuite che osservatori intelligenti e preparati seppero esaminare e comprendere e, quindi, utilizzare a vantaggio dell'umanità.

Egli dopo aver descritto alcuni esempi di scoperte scientifiche a sostegno di tale affermazione, rivelò che allo stesso modo fu scoperta "l'eroica virtù balsamica" dell'essenza di Bergamotta: «*Senza avvedermi ho già la fortuita circostanza indicato, che ha dato luogo alla scoperta della virtù balsamica dell'essenza nelle ferite...stantecchè si è alla fine arrivato a comprendere che dessa (l'essenza) era quella medicina.*»

"*Intendo parlare di quel liquore che si spreme dalle scorze del frutto della bergamotta, che dagli esteri viene chiamato essenza, e che da noi volgarmente spirito si nomina. E' impropria tanto la prima che la seconda denominazione. Meglio a questa sostituire quella di olio volatile*

come si rivelerà poco appresso dall'analisi chimica..."

Secondo Calabrò a Reggio Calabria e dintorni prima del 1750 nessuno apprezzava i frutti ad eccezione degli stranieri di passaggio che compravano l'essenza al prezzo di quattro ducati per libbra.

Sembra che già alla fine del 1660 **Gian Paolo Feminis** di S. Maria Maggiore, presso Novara, probabilmente dopo un'estrazione *casalinga* dell'essenza del frutto di bergamotto, mise a punto un preparato chiamato "Acqua admirabilis" che venne venduta come antidolorifico[2].

Francesco Calabrò, invece, per poter fornire un supporto scientifico alle sue osservazioni empiriche, fece eseguire la prima analisi chimica dell'estratto di bergamotto a Messina dal "*Dotto chimico farmaceutico sig. D.* ***Giovacchino Arrosto***". L'indagine fu accurata ma Calabrò non si ritenne soddisfatto poiché in quel lavoro non furono esaminati i prodotti volatili ai quali egli attribuiva un ruolo di primo piano. I risultati dell'analisi chimica fecero un preciso riferimento alla possibile deposizione di prodotti in gelatina o glutine che avrebbero favorito la cicatrizzazione delle ferite.

Precisò, infatti Calabrò, che "stante le sue fisiche qualità mi giova credere che oltre all'azione stimolante, eccitante abbia da godere nella cura delle ferite di altra a sè stante proprietà, d'altra natura a noi ignota azione dipendente dai suoi principali componenti".

E' curioso riportare interamente i suggerimenti dell'autore per la cura delle ferite da taglio quanto quelle da punta e nelle ferite lacerate e contuse: "*cura da applicare il più presto possibile... prima di tutto si premerà sulla ferita e si farà uscire il sangue in essa travasato, si farà gocciolare quindi dell'essenza sulla ferita, oppure in quella si farà infondere una faldella o un pannolino vecchio a più*

doppio ripiegato, ed anche in mancanza di tutto si farà uso di un pezzetto di carta in essa bagnata, onde coprirsi interamente la ferita. Sopra di questa medicatura altro pannolino ripiegato si stenderà, ed il tutto si fermerà con adatta fasciatura. La fasciatura farà d'uopo che si sciogliesse ogni giorno, e sul pannolino che resterà alla ferita attaccato altra essenza si farà gociolare, raccomandando il tutto ad una nuova fasciatura . Godendo l'essenza di un'azione molto stimolante, bisogna che con moderazione si adoperi nella ferita, spezialmente in quelle che sono molto estese ed assai infiammate altrimenti corrono il rischio di erisipelarsi ".

Nel lungo elenco di casi osservati, di proposte per gli ospedali e per i feriti di guerra, di suggerimenti per l'uso dell'essenza come anti-febbrile, Calabrò riferì una notizia molto interessante sull'uso dell'essenza di bergamotto come antimalarico: *fin dal 1760 il colonnello* **Bernardo Scasanto** *si faceva inviare da suo nipote D.* **Salvadore Pandari** *da Reggio cinque-sei libbre di essenza che portava con sè dovunque andasse per curare i soldati del suo reggimento attaccati dalla febbre terzana o quartana: "4-6 gocce da inghiottirsi nel pane biscotto, vino, etc; provocherà un forte calore ed un copioso sudore che l'infermo a letto ben coperto scioglierà presto il parossismo. Inoltre 4-6 gocce al mattino nel caffè provoca una forte ripresa ".* Ciò dimostra che l'azione anti-febbrile dell'essenza era già conosciuta fin dal 1760.

In Annales de Thérapeutique (1844), una rivista medica edita a Parigi da un celebre medico reggino **Francesco Rognetta**, furono descritte con dovizia di particolari le prime osservazioni del Calabrò: *"le lavoratrici impegnate al taglio ed alla spremitura del bergamotto si provocavano frequentemente delle ferite da taglio a sulle mani che rimarginavano spontaneamente e con straordinaria rapidità senza intervento medico ed inoltre non andavano mai in suppurazione ".* Calabrò e Rognetta concordemente conclusero

che, contrariamente a quel che allora si credeva lo "sciroppo della scorza di agrumi" possiede un'azione ipostenizzante e rinfrescante.

Gli studi di Francesco Calabrò sulle proprietà medicamentose del bergamotto vennero ripresi da un altro medico reggino, il dott. **Vincenzo De Domenico** che pubblicò nel 1854 una memoria "*Sulla efficacia della essenza di bergamotta nel trattamento delle febbri intermittenti*". (ristampato a cura della R. Stazione Sperimentale per l'industria delle essenze nel 1930).

Il De Domenico, *"da Cittanova stabilito a Reggio di Calabria"*, medico condotto a Sant'Agata di Gallina, centro agricolo alle porte di Reggio, asserì di aver studiato e poi riprodotto le esperienze del Calabrò sugli effetti terapeutici dell'essenza di bergamotto e descrisse alcuni casi di febbre malarica trattati: *"...mi ha incitato a questa impresa la lettura di una erudita memoria del benemerito professore della stessa città Dott. D. Francesco Calabrò, pubblicata nell'anno 1804..."*.

De Domenico mise in evidenza con le sue osservazioni l'azione dinamica ipostenizzante dell'olio essenziale del bergamotto. Egli decise, inoltre, di saggiarla contro l'acaro della scabbia ottenendo risultati molto incoraggianti tanto da consigliarlo al medico Don **Ferdinando Bergamo** chirurgo del 12 reggimento di linea di guarnigione a Reggio. Tali ulteriori esperienze, afferma De Domenico, ebbero un esito favorevole.

Dopo queste prime osservazioni in cui, peraltro, erano carenti i criteri metodologici di scientificità, una messe di studi e ricerche sono state eseguite negli anni successivi e tutte tendenti a mettere in evidenza l'azione antisettica ed antimicrobica.

Nel 1869 l'inglese **A. Smith**, riprendendo delle ricerche di **MacBride**, confermò l'efficacia antisettica degli oli volatili

di varie essenze tra le quali il bergamotto.

Charles Chamberland nel 1887 dimostrò l'effetto inibente la crescita del bacillo del carbonchio (Bacillus anthracis) da parte dei prodotti volatili dell'essenza di bergamotto.

G. Bracchetti (1923) applicò preparati di bergamotto in odontoiatria. L'autore ottenne la sterilizzazione dei canali dentali con la completa restaurazione dei tessuti infetti delle zone periapicali e pararadicolari con una soluzione al 10% dell'essenza di bergamotto. Egli dimostrò la superiorità del bergamotto nei confronti di altre essenze come garofano, timolo, fenolo.

G. Sergi in un lavoro pubblicato a Reggio Calabria nel 1925 così descrisse le proprietà dell'essenza di bergamotto: *"Talvolta questa essenza modera e guarisce prontamente le ferite, impedendone la suppurazione; se applicata sollecitamente impedisce la flogosi e la cianosi delle lesioni chirurgiche, corrobora e vivifica il tessuto ammalato e racchiude infine la virtù di analgesico fortemente aromatico; è necessario applicarla sempre sulle parti affette con un po' di cotone imbevuto di essa e nella quantità che si reputa sufficiente".*

Il Capitano medico **Arturo Sabatini** dell'Istituto di Chimica Fisiologica della R. Università di Roma pubblicò delle esperienze sulla tossicologia dell'essenza di bergamotto. Egli affermò che l'essenza di bergamotto, utilizzata, a quel tempo, oltre che come *"corrigendo dei sapori..."*, dimostrò di essere un ottimo antisettico nelle forme cutanee, nella rapida cicatrizzazione dell'alveolo e delle gengive dei denti estratti, sterilizza la carie dentaria e risolve alcune affezioni del cuoio capelluto.

Tra i vantaggi più rilevanti venne evidenziato che la sostanza non irritava i tessuti danneggiati anche se usata a dosi elevate.

Egli riportò gli studi di **A. Morel e A. Rochaix** del 1925 che avevano ottenuto dei risultati soddisfacenti nella cura della meningite, difterite, tifo, carbonchio.
Morel e Rochaix pubblicarono una serie di lavori sulle essenze tra il 1921 ed il 1931.

Il lavoro di Sabatini, ricco di dati sperimentali e tabelle, illustrava gli effetti dell'essenza del bergamotto in comparazione con l'attività di altre essenze ed ai relativi vapori calcolando i tempi d'azione su varie specie batteriche "in vitro". Inoltre il lavoro fu integrato con i risultati degli esperimenti condotti "in vivo" su cavie e rane sulle quali venne calcolata la dose letale.

Antonino Spinelli (1932), primario chirurgo dell'Ospedale di Reggio, eseguì delle esperienze sull'uso dell'essenza di bergamotto nella pratica chirurgica e nella disinfezione del campo operatorio, nella cura delle ferite semplici ma anche in quelle lacero-contuse ed anfrattuose. Egli concluse la sua dissertazione affermando che l'essenza di bergamotto presentava una spiccata azione battericida contro i batteri presenti sia sulla superficie cutanea che nello spessore del derma, non determinava irritazione né azione tossica per assorbimento, non macchiava la pelle, ed era particolarmente indicata per la cura delle ferite putride e maleodoranti per la sua fragranza.

Spinelli utilizzò l'essenza di bergamotto anche in prove di laboratorio condotte "in vivo" su conigli, cavie, ratti confermando le sue deduzioni sull'efficacia del preparato.

Nel 1933 **Fulvio Pulcher**, dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Genova, pubblicò i risultati di ricerche personali tendenti a dimostrare l'azione disinfettante di emulsioni saponose dell'essenza di bergamotto. Pulcher nella sua dissertazione riportò lavori sull'azione antisettica delle essenze di **Robert Koch**

(1881), di **C. Cadéac** e **A. Meunier** del 1889 (effetto battericida sul bacillo della morva), **C. Guargena** (1908), di **W. Collier** e **Y. Nitta** (1930) ed altri.

Egli concluse che la difficoltà di ottenere dei preparati idroalcoolici stabili potrebbe essere superata impiegando soluzioni saponose di essenza di bergamotto. Le preparazioni usate dall'autore diedero ottimi risultati tanto da essere consigliate nelle pratiche di disinfezione.

Il Prof. **Giovanni Carossini**, primario chirurgo presso l'Ospedale di Reggio Calabria, pubblicò nel 1933 il frutto delle sue osservazioni sull'uso del Sabeol, un disinfettante a base di essenza di bergamotto. Il Sabeol, una preparazione a base di essenza naturale di bergamotto "*depurata e sottoposta ad un particolare trattamento chimico*", fu ideata e brevettata dal Dott. **Usellini** di Milano. Carossini mise in evidenza l'ottima azione disinfettante, la spiccata capacità detersiva ed anestetica sulle ferite e sulle piaghe e, inoltre, egli osservò una franca azione cheratinizzante sulle ulcere.

Una delle pietre miliari nel ricco panorama delle pubblicazioni sulle proprietà dell'essenza di bergamotto è lo studio del Prof. **R.M. Gattefossé**. Egli sperimentò nel laboratorio di tossicologia della Facoltà di Medicina di Lione, varie preparazioni di essenza (lozioni, irrigazioni, polverizzazioni, pomate, impacchi, sciroppi, pennellature, etc.) in diversi processi infettivi a carico dell'apparato respiratorio, urinario, di ferite, infezioni cutanee di varia natura, ecc. con risultati eccellenti.

Il Prof. **S. Puglisi-Allegra** nel 1935 usando soluzioni alcoliche al 15% di essenza di bergamotto ottenne la disinfezione del campo operatorio e la risoluzione di lesioni suppurative.

Il celebre **Giuseppe Sanarelli** in una memoria del 1936,

riportò una serie di studi su una soluzione acquosa di bergamotto preparata con un processo originale dal Dott. F. Romeo di Reggio Calabria: il *BERGAMON*.

Egli descrisse due preparazioni: il *Bergamon* <<Alfa>> ed il *Bergamon* <<Beta>> il secondo più concentrato e ne dimostrò l'azione battericida sui bacilli del tifo, della difterite, sui colibacilli, sugli stafilococchi piogeni e sui vibrioni del colera.

Sanarelli concluse affermando che il disinfettante a base di bergamotto possiede al massimo grado le proprietà di efficacia dei più conosciuti e potenti antisettici senza presentarne gli inconvenienti ed i difetti: è profumato, non macchia, non irrita, non corrode, non è tossico. Esso consente quindi, rispetto a quelli, una gamma d'applicazioni incomparabilmente più vasta, un campo sperimentale praticamente infinito.

Citando, infine, un articolo apparso su *the Journal of the American Association for Medic-Physical Research* del novembre 1935 descrisse i casi in cui l'utilizzazione di un disinfettante aromatico come il *Bergamon* potrebbe risultare estremamente vantaggioso per i pazienti come nel caso di donne partorienti, di pazienti nevrastenici, convalescenti, affetti da disturbi respiratori, insonnia, etc.

Nel 1937 **Antonino Spinelli** presentò alcune esperienze sull'uso del *Bergamon* in chirurgia.

Il dott. **Attilio Anedda** della Clinica Dermosifilopatica dell'Università di Cagliari riportò nel 1940 alcune esperienze di terapia della scabbia con il *Bergamon* (Rassegna Medica Sarda, Brevi note sulla terapia della scabbia e specialmente sull'uso del *Bergamon* Alfa puro. XLII, n. 3, 1940). Lo stesso argomento fu ripreso dal Ten. Col. Med. **Dogalino Maimone** dell'Ospedale Militare di Roma riportando risultati incorag-

gianti (Il Dermosifilografo, L'Essenza di Bergamotto nella cura della scabbia, XV, n. 7, 1940) e da altri ricercatori: Dott. **Ottavio Demontis**, Università di Cagliari; Dott. **A. Bergamasco** (Università di Bologna); Cap. Med. **Ernesto Aschieri**, Ospedale Militare di Savigliano; Dott. **Carlo Marchi**, Università di Cagliari; Dott. **Francesco Cozza**, Università di Napoli; Cap. Med. **Antonio Zanni Giberti**, Direzione di Sanità del III° Corpo D'Armata; etc.

In campo oculistico il *Bergamon* è stato utilizzato con estrema soddisfazione da **G. Gandolfi** e **G. Boari** dell'Università di Parma e **Carlo Gandolfi** della Clinica Oculistica dell'Università di Parma.

Il prof. **Pompeo Scoto**, della Clinica Ostetrico-ginecologica dell'Università di Cagliari, pubblicò i risultati di una ricerca sull'usi del *Bergamon* nella pratica ostetrica: "*...energico antisettico nelle varie diluizioni e come rapido cicatrizzante...*".

Tutti i ricercatori sono concordi nell'attribuire all'essenza di bergamotto oltre all'azione francamente anti-infettiva e cicatrizzante un utile effetto balsamico e rigenerante grazie alla caratteristica fragranza.

L'olio essenziale di bergamotto, ampiamente utilizzato come ingrediente nella formulazione di molti prodotti cosmetici, è stato negli ultimi anni in parte accantonato a causa delle proprietà fototossiche, melanogeniche di alcuni suoi costituenti.

E' stato dimostrato che il residuo cumarinico della frazione non volatile, il bergaptene (5-metossipsoralene), è capace di incrementare i livelli plasmatici di melatonina, l'ormone secreto dalla ghiandola pineale che sembra avere una certa influenza sulla patogenesi e sul decorso di alcune malattie neuropsichiatriche.

L'effetto sui livelli di melatonina non è dovuto ad un

incremento della sintesi o della secrezione di melatonina, ma all'inibizione della idrossilazione della melatonina che di conseguenza si accumula nell'organismo. Recentemente è stato dimostrato che tale essenza, a causa del suo meccanismo d'azione, può essere responsabile di gravi effetti fototossici e fotomutageni a livello cutaneo, mentre non sono stati ancora descritti in letteratura effetti diretti su altri distretti.

E' comunque plausibile, che effetti sistemici dell'essenza di bergamotto potrebbero essere ricondotti alla sua capacità di incrementare le concentrazioni plasmatiche di melatonina, ormone dotato di attività ansiolitica, antiossidante, e di attività protettiva nei confronti della flogosi allergica a livello polmonare e cardiovascolare dove sembra protegga dal rischio di ischemia.

Aromaterapia.

Nella terapia di patologie ad eziologia microbica gli oli essenziali estratti da alcune piante come *pino silvestre, sandalo, cajeput, eucalipto, thuia, timo bianco, niaouli, lavanda, issopo, origano, bergamotto* e altri, potrebbero trovare utili applicazioni accanto o in alternativa ai più noti rimedi naturali o di sintesi come antibiotici, antiinfiammatori, immunostimolanti, ecc. perché accanto all'azione francamente anti-microbica presenta una varietà di effetti medicamentosi che ne ampliano l'efficacia.

Secondo Sanarelli, l'uso del bergamotto come disinfettante negli ospedali potrebbe portare all'eliminazione del "*nauseante e, a volte, insopportabile e ingratissimo odore dei vari disinfettanti rendendo l'atmosfera ospitaliera profumata e olfattivamente piacevole*" .

In letteratura numerosi autori hanno dimostrano una sicura attività antibatterica e antifungina posseduta da molte queste sostanze naturali anche se a concentrazioni e preparazioni differenti.

Un aspetto non secondario è legato ad altre caratteristiche proprie di queste sostanze che le rendono più maneggevoli e ne estendono lo spettro d'azione. Sono state, infatti, utilizzate come sedativi, stimolanti il sistema nervoso centrale, espettoranti, balsamici, procinetici, per la loro scarsa tossicità nei confronti dei tessuti, per la loro fragranza. Mentre è noto che per alcuni di questi oli (come l'olio dell'albero del the, *Melaleuca alternifolia*) esistono ampi studi in fitoterapia clinica, altrettanto non si può dire per l'olio di bergamotto (*Citrus*

bergamia). Quest'ultimo rientra nella famiglia degli oli essenziali utilizzati in trattamenti curativi che prevedono l'uso di sostanze derivate dal frutto in seguito a distillazione in corrente di vapore o per spremitura della buccia.

Il ramo della medicina che studia le proprietà di tali sostanze é stato denominato aromaterapia. A tutt'oggi, escludendo pubblicazioni a scarsa diffusione, e non sempre sorretti da accreditate metodologie sperimentali, i lavori scientifici a livello internazionale non sono molti e tra questi ricordiamo gli studi sull'effetto dei residui non volatili dell'olio di bergamotto che sembrano possedere un'azione depressiva sul SNC e quelli condotti in uno studio congiunto da Averbeck, Duburtret, Morliere e Young nel 1990 i quali hanno valutato il problema della sicurezza connesso all'uso di questa sostanza, dimostrando che bergaptene e olio di bergamotto alle concentrazioni finali delle preparazioni impiegate non mostrano effetti fototossici, fotomutageni e fotocarcinogeni sciogliendo così un dilemma che aveva attanagliato utilizzatori e ricercatori per molto tempo.

L'effetto dell'essenza contro le infezioni in generale (anti-infettivo, anti-infiammatorio, cicatrizzante) e specificamente antimicrobico (anti-batterico, anti-micotico, anti-virale) è stato il primo ad essere stato osservato ed è quello che presenta i più interessanti sviluppi scientifici ed applicativi.

L'efficacia dell'olio di bergamotto è stata testata nei confronti di batteri *gram* negativi (*Escherichia coli*, *Pseudomonas aeruginosa*, *Proteus mirabilis*, *Providencia stuartii*, *Klebsiella pneumoniae*, Salmonella spp., Enterobacter spp.) e *gram* positivi (*Staphylococcus aureus*, Enterococcus spp, *Streptococcus pneumoniae*, *Gardnerella vaginalis*) nonché su miceti del genere Candida.

E' stata dimostrata una particolare attività *S. pneumoniae*

(Frugoni, 1996) mentre, più di recente, altri autori hanno saggiato il bergamotto su un ceppo di *C. albicans* ATCC 10231 utilizzando la tecnica dell'agar diluizione.

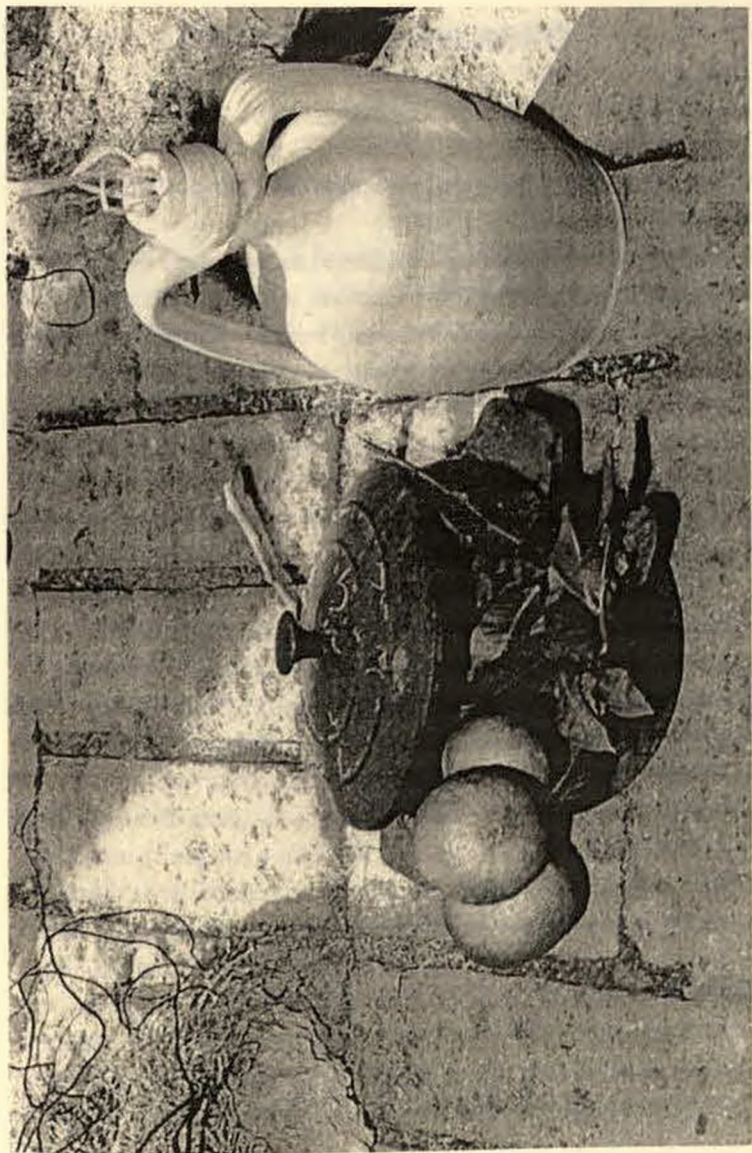
Altri ancora hanno studiato le proprietà antimicrobiche (13 ceppi batterici *gram* positivi e *gram* negativi e 3 *C. albicans*) dell'olio di bergamotto grezzo e degli oli di bergamotto ottenuti dal residuo solido e liquido del processo di estrazione a freddo, risultando il distillato avere la maggiore attività inibitoria.

Inoltre, l'attività "in vitro" dell'olio essenziale di bergamotto é stata saggiata anche su microrganismi del genere Mycoplasma (*M. pneumoniae, M. hominis, M. fermentans, M. pirum*) (Bisignano, 1998) dimostrando un effetto antimicrobico su tutti i ceppi testati ad una concentrazione di 64-128 volte più diluita rispetto a quella iniziale (0.025 ml della sostanza).

In letteratura sono anche riportati alcuni studi sull'attività antivirale del bergaptene (5 - metossipsoralene o 5-MOP) e di altri psoraleni (8 - metossipsoralene o 8-MOP), ottenuti dal residuo non volatile dell'olio di bergamotto. Il 5-MOP é risultato essere efficace, in associazione con elevate dosi di UVA (20-40 J/cm^2), nell'inattivazione del HIV sia in vitro che in colture di leucociti infettati. L'8-MOP si é dimostrato invece attivo, in associazione con alte dosi di UVA (30-60 J/cm^2) su molti virus tra i quali HIV, HBV, HCV, Cytomegalovirus murino, virus della leucemia felina, ecc. Queste sostanze sono alla base del perfezionamento delle tecniche di fotoferesi extracorporea nel trattamento dell'AIDS, nonché della fotodecontaminazione del sangue impiegato per le trasfusioni.

Infine, sulla base di alcuni studi finalizzati a saggiare l'attività antimicrobica degli oli essenziali utilizzando il metodo

dell'aromato*gram*ma in fase liquida su micropiastra, é stata valutata l'attività antibatterica ed antifungina dell'essenza di bergamotto e di alcuni suoi derivati (deterpenato e distillato) su vari ceppi batterici *gram* negativi (*E. coli, P. aeruginosa*) e *gram* positivi (*S. pyogenes, S. agalactie, S. epidermidis, S. aureus*) e su miceti del genere Candida (*Candida albicans*, Candida spp.) di isolamento clinico con particolare attenzione alle localizzazioni cutanea e mucosa, principalmente orofaringea e vaginale.

Più recentemente, è stato dimostrato "in vitro" da Focà e coll. il passaggio trans-membrana, all'interno del lume cellulare, del distillato di essenza e che la frazione penetrata all'interno della cellula non perde le proprietà antimicotiche. Dagli stessi autori è stata documentata, studi preliminari, con sofisticate tecniche di microbiologia molecolare l'effetto antivirale dell'essenza su Herpes simplex virus.

Bergamotti

FRANCESCO CALABRÒ

Francesco Calabrò nacque a Reggio Calabria il 28 ottobre 1776.

Dopo i primi studi seguiti con molta diligenza a Reggio, il 21 settembre 1797, a ventuno anni, intraprese gli studi in medicina a Napoli presso l'Ospedale degl'Incurabili.

In città la rivolta dei giacobini appoggiati dai francesi contro i borboni ed i lazzari fu breve ma violenta, i patrioti conquistarono i forti ed è proprio in Castel S. Elmo che un reggino Giuseppe Logoteta (1758-1799) innalzò la bandiera e proclamò la Repubblica Napoletana il 21 gennaio 1799.

Calabrò si arruolò nella Guardia Nazionale come soldato semplice.

Con la costituzione della Legione Calabra, comandata da Girolamo Arcovito (1771-1843), acquartierata nel Castelnuovo, il Calabrò si trasferì in questa fortezza pur continuando a fare la spola con l'ospedale degl'Incurabili, tra mille difficoltà.

Dopo la capitolazione una grande quantità di imbarcazioni stipate di esuli, tra i quali Francesco Calabrò, erano in una trepidante attesa del vento che consentisse loro di salpare verso l'esilio in Francia; ma invece del vento il 24 giugno 1799 giunse nel porto di Napoli l'ammiraglio Orazio Nelson che rinnegò i trattati di capitolazione.

Per Francesco Calabrò svanì il sogno dell'esilio ed inizia una ulteriore terribile esperienza: la prigione dura e le vessazioni, i processi e le esecuzioni; fu condannato a venti anni di esilio, per cui il 14 dicembre 1799 intraprese il lungo viaggio verso un destino ignoto, in Francia.

Calabrò ed i compagni di sventura approdarono a Marsiglia e furono condotti in un lazzaretto dove, anche se in isolamento, cominciarono ad assaporare il piacere della libertà e del ritorno alla vita. Dopo la guarigione le autorità concessero un sussidio e li avviarono verso le destinazioni prestabilite. Egli ricevette a Marsiglia il 9 aprile 1800 12 lire di sussidio.

A Marsiglia Francesco incontrò un medico cosentino, il Dott. Giuseppe Greco, che gli affidò un paziente danaroso affetto da febbre petecchiale. Il Calabrò lo curò ma subì egli stesso il contagio per cui sviluppò la malattia che lo condusse in fin di vita. Con questo caso clinico cominciò a maturare quella esperienza che gli consentirà di sviluppare una quantità di deduzioni scientifiche e mediche sull'infezione petecchiale che compendierà nel volume "Cenno istorico-medico di Febbre petecchiale nel 1830 in Reggio.

Calabrò intraprese il suo cammino di esule come *ufficiale di salute* prima a Lione e poi a Montpellier, sfruttò tutte le occasioni per proseguire e perfezionare i suoi studi in medicina frequentando la prestigiosa università di Montpellier, legando con illustri medici, facendosi apprezzare per la sua indole e per la sua indomabile volontà.

Rientrando in Italia, a Pavia, riprese alacremente gli studi in Medicina interrotti a Napoli. A Pavia si trovò ad affrontare ancora una volta la febbre petecchiale, una malattia contagiosa che, a quel tempo, si diffondeva con esplosioni epidemiche ma sulla quale le conoscenze sono scarse:

"Io ebbi occasione nell'ospedale di Pavia di essere testimone oculare de' diversi metodi adottati per la medela della petecchia, allorché infuriava in Lombardia... un celebre e letterato medico trattava nella sala della clinica i suoi malati col metodo Browniano, allora tuttavia disgraziatamente in vigore. Egli li menava irreparabilmente a morte, offrendo il più

VITA

DI

FRANCESCO CALABRÒ

COLL' AGGIUNTA DEI COMPONIMENTI

SCRITTI IN OCCASIONE DELLA SUA MORTE

REGGIO

PRESSO DOMENICO SICLARI EDITORE

1859

Frontespizio della biografia di Francesco Calabrò scritta da Domenico

terribile spettacolo di furioso delirio e di smania di morte: accendeva col suo metodo un processo flogistico......Anche gli uomini grandi non vanno esenti dalle illusioni e più sono grandi, altrettanto più funeste sono le conseguenze de' loro traviamenti ".

Conseguì la laurea in Filosofia e Medicina il 16 aprile 1802 discutendo la tesi "Della balsamica virtù dell'essenza di bergamotta nelle ferite".

Il 3 agosto 1802 conseguì la laurea in medicina a Salerno presso il Collegio Medico.

Il legame indissolubile con la sua città natale che ritroviamo espresso in vario modo, in forma poetica o scientifica negli scritti di Calabrò lo condusse sulle rive dello stretto nella "sua" Reggio che egli così descrisse:

"La città è piantata sul canale del Faro rimpetto alla bella Messina, sopra un suolo asciutto, che va salendo dalla marina e verso l'alto. Amene e deliziose pianure la cinguono da' lati del nord e del sud; umili collinette, la cui dolce inclinazione fa incantevole spettacolo, dominante in distanza dagli orgogliosi Appennini, la circondano dall'est; e le acque del Tirreno che lambiscono i suoi piacevoli lidi, dall'ovest la chiudono. Orti deliziosi di piante di ogni specie di agrumi, che rendono olezzante l'atmosfera coll'aromo balsamico de' loro fiori, che potrebbero paragonarsi a' favolosi orti dell'esperidi, danno alla città il più bello e ricco suo ornamento, e fanno ridente la felice sua situazione. Il clima è dolce e dilettosamente variato; pura e salubre è l'aria; le stagioni sono temperate; ottime le acque; e le sue campagne feraci e coperte di vegetali. Ecco Reggio in ristretto".

Tornato a Reggio Calabria mise a frutto le sue esperienze umane e le conoscenze in campo medico con impegno ed entusiasmo non comune per soddisfare le sue innate doti di curiosità scientifica ma senza trascurare gli interessi dei suoi concittadini e con encomiabile spirito di servizio opera rivolto sempre ad alleviare le sofferenze dei suoi pazienti e per la cura della

pubblica amministrazione.

Il 21 febbraio 1805 sposò Maria Surace che morì prematuramente nell'agosto del 1807 senza dargli figli ed alla quale egli rimase devoto per tutta la vita.

La sua vocazione di medico lo portò ad impegnarsi su vari fronti. Fu medico maggiore presso l'ospedale militare, medico dell'Orfanotrofio, medico del Comitato provinciale di Vaccinazione: per primo introduce a Reggio la pratica della vaccinazione jenneriana con il pus vaccinico contro il vaiolo.

Le sue enunciazioni sulle malattie contagiose furono, per quei tempi sorprendenti in particolare il suo intuito innovativo nei riferimenti alla medicina preventiva (*preservativa*) e le osservazioni circa la predisposizione alle malattie.

Calabrò curò con particolare attenzione lo studio del bergamotto evidenziandone le proprietà balsamiche; egli per primo fece eseguire ad un chimico di Messina delle analisi chimiche sull'essenza dell'agrume reggino.

La statura morale e scientifica di Francesco Calabrò è espressa con risalto nel volumetto: *"Cenno istorico-medico di Febbre Petecchiale nel 1830 in Reggio per ritrovare l'origine del contagio, Napoli, 1831"* nel quale descrive con dovizia di particolari clinici ed epidemiologici l'evoluzione di un focolaio epidemico di febbre petecchiale che, nel 1830, colpisce la famiglia del suo amatissimo fratello Stefano ed, in particolare, del figlio di questi, Antonino, anch'egli medico, il personale di servizio e persino il medico curante Dott. Raffaele Galimi e che getta nel panico parte della cittadinanza.

Egli stesso fu, ancora una volta, colpito dalla malattia ma il precedente contagio subito in Francia gli aveva conferito una resistenza (immunitaria) che gli consentì di superare senza gravi conseguenze l'infezione.

Un'altra battaglia intrapresa dal Calabrò riguardò i danni causati dall'alcool. Sul giornale "La Fata Morgana" del 1 febbraio 1839, p. 160, fu riportata l'iniziativa del Dott. Francesco Calabrò *"cittadino benemerito"* che, sulla scorta di quanto si stava verificando in America, diede vita ad una campagna contro l'alcolismo. Egli sollecitò le autorità ad intervenire contro l'uso eccessivo di sostanze alcooliche ed in particolare del cosiddetto *"spirito di anis "* prodotto in città e sul quale egli stesso aveva fatto eseguire delle analisi.

Francesco Calabrò visse amato e riverito da tutti i suoi concittadini fino alla non giovane età di 82 anni: morì la notte del 6 febbraio 1859.

N.° 12660

Libertà

Il buon ordine della corrispondenza esige, che il carteggio riferisca il numero qui sopra indicato, riguardi un solo oggetto, porti a tergo l'estratto.

Eguaglianza

REPUBBLICA CISALPINA

Milano li 29. Nevoso _ *Anno X.*

IL MINISTRO DELL' INTERNO

Al Rettore dell'Università di Pavia.

In vista del sentimento, che avete esternato favorevole alla domanda del Cittad.° Franco Calabrò Napoletano, d'essere ammesso alla fine del corr.te anno scolastico agli esami di medicina, onde ottenerne la laurea, ancorchè non abbia compiuto il tempo prescritto per il corso regolare dei relativi studj; ho accordato al med.° quanto chiese.

Vi prevengo di tale mia determinazione onde possiate darle a tempo opportuno la corrispondente esecuzione.

Pel Ministro dell'Interno.

Appiani

Autorizzazione del Ministero dell' Interno della Repubblica Cisalpina per l' ammissione, in anticipo sul curriculum previsto, all'esame di laurea in medicina di Francesco Calabrò.

DELLA BALSAMICA VIRTÙ

DELL' ESSENZA DI BERGAMOTTA

Nelle Ferite

M E M O R I A

D I

FRANCESCO CALABRÒ ED ANZALONE

Dottorato in Filosofia, e Medicina nella Università di Pavia, e di Salerno.

1804.

IN MESSINA

Presso Litterio Fiumara, e Gieseppe Nobolo Soc;

Con Approvazione.

Solet autem mens humana, in hoc inventionis curriculo, tam læva sæpenumero, & male composita esse, ut primo diffidat, & paulo post se contemnat; atque primo incredibile ei videatur, aliquid tale inveniri posse: postquam autem inventum sit, incredibile rursus videatur, id homines tandiu fugere potuisse.

Bacone nov. arg. scientiar.

ALL' ERUDITISSIMO, E CHIARISSIMO

DOTTORE

SIG. D. GAETANO PALLONI

Medico Ordinario dell' Ospedale di S. M. N. di Firenze, Cattedratico in Quella Università ec. ec.

SIGNORE

N*on pei vostri rari talenti, non pelle vostre estese cognizioni nelle Fisiche Scienze, she tra la moltitudine de' Fisici vi particolarizzano abbastanza, non pella vostra sana filosofia, che tra i pochi uomini grandi vi ha destinato luogo distinto; ma per quell' amicizia, di cui mi avete onorato nel paſsar io da Firenze, dedico a voi questo mio picciol travaglio, che porta per titolo* Della Balsamica virtù dell' essenza di Bergamotta nelle ferite memoria ec. *Credo che benignamente vogliate accettarlo, come un picciol segno della mia gratitudine in verso di voi e che, mediante le vostre corrispondenze con molte Accademie, e le vostre grandi conoscenze vogliate pure impegnarvi per lo vantaggio dell'*

uma-

umanità, ch' è stato sempre il grande scopo delle vostre più serie occupazioni, a generalizzare, e per quanto è possibile a far pubblica una scoperta, che per tanti infelici uomini d' interesse, e di vantaggio sarà oggetto grandissimo. Voi, che foste, e siete de' primi, delle scoperte fisiche, che dal di là de' monti giunsero, e tutto giorno giungono nella nostra Italia, a verificare i fatti, a moltiplicare le osservazioni, ed a generalizzare la pratica co' pubblici vostri scritti, spero, che prendiate premura e mezzi, onde vieppiù estendersi la pratica di questa scoperta, non perchè vi giunge per le mie mani, ma perchè interessa l' umanità, interessa gl' infelici: e sono col più profondo rispetto

Di V. S.

Reggio 29. Febrajo 1804.

Divotiss. ed Obbl. Serv. ed Amico
Francesco Calabrò ed Anzalone.

Sono sicuramente le scoperte nella Medicina e nelle altre Scienze tutte di numero, direi, infinito, che l' origine loro riconoscono dalla fortuita contingenza, che il più delle volte a noi pervengono dalle mani del volgo degli uomini. Al caso siamo debitori delle più celebri scoperte, delle scoperte che fanno epoca negli annali della Medicina. Sanno beniasimo tutti quelli che son versati nella lettura della Storia Medica, che per mezzo la fortuita contingenza la materia Medica di molti eroici medicamenti si è doviziosamente arricchita. Infatti alcuni Popoli spezialmente I Babilonesi, avean la costumanza di esporre nelle pubbliche Piazze gli ammalati, affinchè i passaggieri che sofferto avean lo stesso male, indicasser loro que' rimedi, ch' essi per caso avean sperimentato vantaggiosi: ecco la prima origine di molte scoperte nella Medicina, e Chirurgia. Il caso ha dato luogo, per la prima volta, all' inoculazione del Vajuolo, e qualche secolo prima che Myladi *Montague* ne introducesse la pratica da Costantinopoli in Inghilterra, era questa una costumanza, di cui diversi Po-

poli per caso si erano istruiti: la stessa cosa può dirsi della vaccina inoculazione. La virtù antifebbrile della corteccia peruviana ripete l' origine della sua conoscenza da un fortuito accidente; la Storia di questa droga favorisce questa opinione. La virtù del *Rhus Radicans* nella paraplegia spezialmente, e nell' affezione dartrosa, e quella del narcisso de' prati (*Narsisse des Près*) nelle convulsive affezioni, furono per la prima volta per caso scoperte dal Signor *Doufrenoy*, quegli che poi magistralmente con pratiche osservazioni di esse ci tenne avvertite. All' azzardo siamo debitori della recente scoperta della virtù antelmintica della *Geoffoca Surinamensis*, di cui gli Europei si sono dagli Americani ammaestrati. Quante scoperte non si son fatte nella Fisica, *Galvani* per un caso scoprì l' elettricismo animale: Mr. *Richer* per la stessa cagione scoprì il moto, e la vera figura della terra. La Chirurgia, la Chimica ec. ec. son debitrici di molte utili pratiche, di molte vantaggiose scoperte alla fortuita contingenza. Non la finirei giammai se volessi quì registrare le scoperte tutte, che del caso riconoscono l' origine loro, dico solo, che per una fortuita contingenza siamo arrivati a conoscere l' eroica virtù balsamica dell' essenza di Bergamotta (1) nelle ferite, che si

medicano

(1) *Intendo io parlare di quel liquore, che si spreme dalle scorze del frutto Bergamotta, che dagli esteri si chiama essenza, e da noi volgarmente* spirito *si nomina. E' impropria però tanto la prima, quanto la seconda denominazione.*

medicano di prima intenzione. Dell' eroica virtù di questa essenza intraprendo brevemente a parlare ad oggetto di essere alla padria riconoscente, illustrando per quanto mi riesce possibile una delle sue principali dettate, ed utile per quanto è in mio potere all' umanità, impegnando tutti i Medici e Chirurgi a promuovere l' essenza sudetta nella medicatura delle ferite, per essere un rimedio, riguardato sotto tutti gli aspetti, il più vantaggioso ne' mali di simil fatta, come ognuno nel corso di questa memoria avrà occasione di persuadersi abbastanza.

Il Frutto Bergamotta, da cui si estrae l' essenza, appartiene ad un Albero del genere degli agrumi, della classe *Polyadelphia*, ordine *Icosondria*, nominato da *Linneo* nel suo sistema sessuale *Citrus aurantium*, varietà *Bergamot*, originario dell' Isola *Berbados*, secondo che dice *Tree Hughes*. Noi non sappiamo l' origine di questo albero, ne' come si è quì per la prima volta introdotto: si dice però da' nostri più antichi del paese, ch' esistevano da lunga pezza alcuni pochi alberi di Bergamotto in qualche giardino di alcuno di questi proprietarj, che piuttosto ad oggetto di bellezza si coltivavano, che d' interesse. Che se i proprietarj suddetti ne facevano spremere l' essenza dal frutto di questo albero, il più delle

---

ne. Meglio è a queste sostituir quella di Olio volatile, *come si rileverà poco appresso dall' analisi chimica.* Io *intanto nel corso di tutta questa memoria, per non innovare cosa su questo particolare, mi servirò della voce* essenza.

le volte la medesima restava invenduta, per mancanza di ricerca, e solo quella picciola quantità da loro si vendeva, che per caso veniva richiesta d' alcuni esteri, che per questi luoghi eran di passaggio, la quale in allora veniva da essi pagata al prezzo di ducati quattro la libbra. La premura quindi degli esteri medesimi in ricercare l' essenza sudetta, determinò per la prima volta verso il 1750. il Cavaliere Sig. D. *Niccola Parisi* a riguardarla come oggetto d' interesse e d' industria, onde nel suo specioso Fondo, sito a' *Giunghi*, ne moltiplicò gli alberi. Molti altri proprietarj dall' esempio del Sig. *Parisi* guidati, e dal pingue guadagno che se ne ritraeva in quei tempi della vendita dell' essenza in quistione, ne moltiplicarono anch' essi in maniera il numero degli alberi, che in pochi anni l' industria si fece generale.

L'albero di Bergamotto è il più fragile, e il più gentile d' ogni altra spezie d' agrumi. (2) Per ben prodursi cerca, come ogni altro albero di questo genere, un terreno sciolto, docile, coltivabile in tutti i tempi, ed irrigatorio con un cli-

---

(2) *Le spezie di agrumi, che quì si coltivano sono ben molte, e rendono in vero deliziosissimi, ed assai speciosi questi nostri giardini: la natura fu verso noi assai liberale, l' arte non ha supplito ad alcuni suoi bisogni. Noi abbiamo i cedri; i cedroni; i cedrati; i cedrini; i cedri fantastici; le valenziane; i ponzini; gli arangiasciutti; i portogalli ordinarj, i sanguigni, e di molte altre varietà, i limoni di diversa grandezza, e figura; le limette dolci, le scannellate; le pirette ec.*

ma temperato, e dolce. Nel solo paraggio di Reggio si coltivava questo albero, e se ne faceva dell' essenza il commercio esterno; ma da 30. anni a questa parte l' industria si dilatò pure in altri luoghi di questa Provincia. In Barcellona, ed in qualche luogo della Sicilia se ne coltiva qualche piede ad oggetto forse di bellezza, non d' interesse, nè frutta così bene come in queste nostre contrade. Questo albero si coltiva solo per innesto, e suole eseguirsi sopra un albero dell' istesso genere detto melarancio di spagna: sulle altre spezie di agrumi non si eseguisce l' innesto, perchè l' albero va presto a seccare, ed a perdersi interamente.

Varia è la grossezza del frutto, che l' albero di Bergamotto produce: ne produce de' piccioli e de' grandi, che si accostano agli ordinarj melaranci di portogallo. La sua figura si avvicina di molto a quella del pero detto di bergamotta (*pyrum falernum*) da cui si dice, che questo melarancio abbia preso la sua denominazione. L' Enciclopedia delle scienze, arti, e mestieri sotto la parola *Bergamottes* così si spiega, On prètend que l' origine de l' orange bergamotte vient d' un Italien qui s' avisa d' enter une branche de citronnier sur le trone d' un poirier bergamotte; ce qui fait que les citrons qui en proviennent tiennent des qualitès, des vertus, & des propriètès du citronnier & du poirier; en effet la bergamotte est un orange diffèrente des autres, & qui a une odeur bien plus agreable: „ ha molto però del favoloso. Verde è sul principio il suo colore, quindi mano mano si fa giallo: il suo

ester-

esterno è ruvido, e contiene un agro di un sapore sul principio di un acido disgustoso, che accostandosi alla maturazione si rende meno acido, e meno disgustoso, tanto che la gente campagnuola, bisognosa assai, ed indigente di esso se ne serve per satollare la sua fame in alcune circostanze.

Sarebbe questo luogo di parlare dell' essenza, e delle sue fisiche e chimiche qualità; ma sembrami più conveniente cosa sapersi anticipatamente la meccanica, che da' giardinieri si tiene nell' estrarla dal frutto, per ritornar così alla scoperta della sua virtù balsamica, e rilevar la fortuita circostanza, che ha dato luogo a sì vantaggiosa scoperta.

Nel mese di Settembre si comincia a fare la raccolta del frutto per servire all' estrazione dell' essenza. (3) Per l' estrazione sudetta i giardinieri per l' ordinario si provvedono di un ditale di pelle per il dito pollice della man destra, e di un anello di cuojo per l' indice della stessa mano: si provvedono inoltre di un coltello di acciajo ugualmente sottilissimo, tagliente come un rasojo a bella posta a questo oggetto costrutto. (4) Questi tali che usano il ditale e l' anello sudetto cercano per mezzo di essi custodire il pollice, e l' indice

(3) *Fin d' Agosto qualche melarancio comincia a cadere dall' albero, che da' giardinieri si raccoglie, onde spremerne l' essenza.*

(4) *Esige il coltello le indicate proprietà, onde non far piegar verso fuori la scorza nell' atto che si taglia, giacchè in tal caso scapperebbe l' essenza dalle vescichette, in cui si si contiene, e di essa se ne perderebbe porzione.*

dice, e difenderli dagli urti del coltello a due tagli, il quale perchè taglientissimo potrebbe più facilmente ferire, come spesso succede, non il pollice ed indice solo, ma qualunque altra parte della mano. Colla mano sinistra sostengono i giardinieri il melarancio, ed il coltello impugna o colla destra, col quale tagliano la scorza del detto melarancio da tre fino ad otto fette, secondo la grandezza di esso, ciòs una ad un sol colpo di coltello. Le scorze cosi tagliate in cofani si conservano per servire all' e trazione dell' essenza: infatti nel corso della stessa giornata (5) si spremono le fette ad una ad una, onde esca fuori l' essenza, racchiusa in tante cellette della scorza, che con una spugna si raccoglie. Si ripete questa operazione finchè la spugna resta tene impregnata, che si spreme in un bacino, che *concolina* volgarmente si chiama. Si passa l' essenza dalle *concoline* nelle ramiere, che a questo uso si costruiscono, ed il sedimento che resta nel fondo di quelle, si passa in recipienti o bacini più grandi. Dal sedimento raccolto in questi ultimi poco a poco altra essenza si solleva, che pure uelle ramiere si passa, destinando al lambicco il secondo sedimento o feccia, che somministra nn' essenza di qualità inferiore. Questa essenza per ignoranza coll' essenza pure della ramiere una volta si frammischiava; ma siccome si è venuto in cogni-

(5) *E' necessario, che nella stessa giornata se ne sprema dalle scorze l' essenza, mentre se queste restano per qualche giorno ne' cofani conservate, si appassiscono, e piu non servono a somministrarci l' essenza.*

cognizione, che tal essenza lambiccata si altera, ed altera pure quella, a cui vien frammischiata, così al giorno d' oggi questa pratica è fuor di uso, e solo da taluno per malizia, e non più per ignoranza si usa. (*6*) Non lascia nelle ramiere l' essenza di fare un sedimento, che, a cagion della sua bianchezza, e del suo odore, *Fiore di spirito* si appella, onde si è ancora in necessità di spesso spesso tramutarla. Un tal sedimento ordinariamente si fa poco a poco ed insensibilmente, ma ne' tempi estivi, in cui l' essenza ad evidenza nelle ramiere fermenta, il sedimento è di lunga mano più abbondante, e sensibile. (7)

Senza

(6) *Si potrebbe perfezionare questa pratica, e rendere l' essenza lambiccata di perfetta qualità, adoprando, per la distillazione, il lambicco del* Bagno Maria. *L' azione del fuoco troppo grande decompone parte dell' essenza, e parte della sua mucilagine, che si ritrova nella feccia dell' essenza, onde è, che l' essenza sudetta distillata si altera, ed altera ancor quella, a cui vien frammischiata. Al contrario il solo colore dell' acqua del* Bagno Maria *non può cagionare simile decomposizione, e così l' essenza lambiccata potrebbesi framischiare all' essenza pura delle ramiere.*

(7) *Le scorze che restano, dopo che da esse si è spremuta l' essenza, servono di nutrimento a' bovi. Potendosi seccare si conservano per servire di pasto alle stesse bestie, umettandosi con acqua: ma se piove ne' mesi di Settembre, Ottobre ec. tempo in cui si spreme l' essenza, le scorze anzi che seccarsi si marciscono. La gente povera si serve pure delle scorze secche per far fuoco, onde nel verno rissaldarsi. L' agro di questo melarancio non serve ad uso alcuno: dopo circa cinque giorni s' infracida, e fa vermi.*

Senza avvedermi ho già la fortuita circostanza indicato, che ha dato luogo alla scoperta della virtù balsamica dell' essenza nelle ferite. La pronta guarigione, che succedeva alle ferite de' giardinieri per accidente spesso cagionate dal coltello affilato a rasojo, che adopravano nel taglio delle scorze della Bergamotta, ci ha illuminato della virtù balsamica dell' essenza, ſtantecchè si è alla fine arrivato a comprendere, che dessa era quella medicina, che ne portava la sollecita sanazione quella essenza che da' giardinieri si maneggiava nell' atto dell' eſtrazione: ecco indicata la circoſtanza accidentale, che ci ha fatto conoscere la virtù balsamica dell' essenza, che ha dato luogo a si vantaggiosa scoperta, la quale nel progresso del tempo venne maggiormente confirmata, ed assodata sulle basi di un ifininito numero di fatti ad evidenza dimoſtrativi, alcuni de' quali saranno qui appresso regiſtrati.

Dopo una breve, ma necessaria digressione, ritorno alle qualità dell' essenza tanto fisiche che chimiche, onde far subito passaggio alle pratiche osservazioni, che la sua virtù balsamica ad evidenza dimoſtrano.

L' essenza, di cui si fa parola, vien definita da *Bergio*, *Oleum eſsentiale ; pallide citrinum ; odore grato; aromatico ; sapore conſimili ; calido.* La medesima nel momento che si eſtrae presenta un colore che tende al verde, non dissimile dal color verde delle scorze, quantunque può essere più o meno carico a seconda della diversità de' terreni. Dopo qualche tempo della sua eſtrazione il color da verde si fa dorè, che sembra un olio

olio purificato, e quindi, invecchiando, acquista un color bianchiccio. Il peso specifico di essa non sembra lo stesso; varia pure secondo la diversità de' terreni. Un grado avanzato di freddo condensa in qualche maniera l' essenza in quistione, e secondo l' esperienze istituite da *Margueron*, una temperatura di gradi 11. sotto lo zero la condensa in modo, che vi produce una cristallizzazione più o meno regolare, ed aumentandosi il freddo per mezzo di un miscuglio di ghiaccio e di muriato di ammoniaca, si sprigiona da essa, secondo che dice l' Autore, una porzione dell' aroma, ed il suo colore si offusca. L' odore è piuttosto grave, ma piacevole (8). Posta in bocca l' essenza sul primo quasi senza sapore si mostra, ma poco a poco comincia a sviluppare il suo amaro intenso e la sua stimolante azione, onde la bocca fortemente ne resta offesa, stimolata, non che aspramente amareggiata: l' amaro resta in bocca per lunga pezza. La sua azione continuata sulla pelle degli uomini è alquanto caustica: infiamma il volto de' giardinieri che la spremono, e li porta via dalle mani la cuticula, onde

(8) *I profumieri spezialmente Francesi si servono dell' essenza, a cagion del suo particolare odore, a fabbricare delle pomate odorose per conciare i capelli e de' saponetti per uso della barba Ma non dee esser questo il solo oggetto, per cui con tanta premura si ricerca la nostra essenza: da noi non si sa cosa alcuna su questo particolare; solo è a nostra notizia, che le spedizioni di essa si fanno nelle piazze di Trieste, Genova, Livorno, Marsiglia ec.*

de reſtan queſte scorticate e ruvide (9). Una delle proprietà particolari di queſta essenza è l'essere incorruttibile per cinque o sei anni, quando quella che dagli altri melaranci si eſtrae, anche che si abbia l'accortezza di spesso tramutarla, al più dopo un anno, acquiſta un odore particolare spiacevole, che volgarmente *odore di pigna* si chiama (10). Si è questo

(9) *Si porta queſta eſsenza come veleno con alcuni animali: tali ſono le galline, ogni specie d'insetto ec. Inſatti se alcuno di eſsi, paſsando sopra qualche recipiente, che contiene dell'eſsenza, o della ſeccia, in eſso v'incorre, dopo qualche tempo reſta ſcorticato, e ſen muore, come se foſse ſtato bruciato. Queſti ſatti ci han dato a credere, che l'eſsenza sudetta ſi doveſse portare anche come a veleno colle moleſte cimice, onde ſi sono unti quei luoghi che sogliono eſsere di ricovero a ſimili ſtomachevoli inſetti, e queſti di ſatto sono ſtati immantinenti ammazzati.*

(10) *L'eſsenze ſi alterano più o meno preſto in ragion che ſono più o meno gentili, e dolci: infatti quella di cedro ſi altera in cinque o sei meſi, quella di portogallo e di limone in un anno circa ec. Si crede poi che l'eſsenza di Bergamotta poſsa mantenerſi inalterata anche più di sei anni, ciò succede però tutte le volte, che i giardinieri non usano delle ſrodi. Queſti cercano immoralmente, per un vergognoſo intereſse di poche monete, di ſcreditare preſso gli eſteri una derrata, che ſorme in buona parte la ſussiſtenza loro, e di molti de' proprietarj. Eh quando queſta ignorante razza di gente aprirà gli occhi per conoſcere i proprj snoi vantaggi!*

E' queſto luogo, secondo me, tutto proprio per ſar parola delle diverse ſrodi, a cui va ſuggotta queſta eſsenza, per indicare i mezzi a conoſcerle, e non screditarſi nelle sue virtù, a danno dell'umanità.

La prima ſrode ſi eſeguisce, quantunque aſsai di rado, ſramiſchiando l'eſsenza in quiſtione a dell'olio d'oliva, ſrode è queſta per

sto il motivo per cui alcuni proprietarj, onde conservare più allungo l' essenza di limone a cento libre di questa ve ne aggiungono quattro di quella di Bergamotta, e di fatto vi riescono.

Per

per cui l' essenza si altera tosto, e si perde. Tal falsificazione si scopre con molta facilità mediante l' alkool puro, che si combina coll' essenza, mentre l' olio fisso resta insolubile. Altro è il mezzo però che volgarmente si adopera, onde conoscersi una simile falsificazione. S' infonde un pezzetto di carta straccio, o di altra natura, nell' essenza, che si crede frammischiata a dell' olio crasso, e si espone a' raggi solari, o ad un leggier calore artificiale: il calore evaporizza l' essenza, e lascia in dietro l' olio crasso, che somministra alla carta il suo spiacevole odore.

Una seconda frode si fa unendo l' essenza ad una certa quantità d' alkool puro; ma l' iscoprire l' inganno è anche cosa facile, versando alcune goccie del miscuglio sopra un poco d' acqua, che al momento si fa bianca, qualora l' alcool è in eccesso, ciò che difficilmente succede. Che se l' essenza ne costituisce la quantità maggiore, solo allora si scopre la falsità, versando una determinata quantità del miscuglio nell' acqua, la quale, sciogliendo semplicemente l' alkool, viene ad abbandonare l' essenza, che risulta di peso minore.

Si frammischia pure l' essenza che si spreme dalle scorze con quella che si ottiene dalla distillazione, come ho fatto più sopra notare, ed è questa una terza frode. Se l' essenza distillata che s' impiega nella frode è in gran quantità, l' inganno si scopre subito dall' odore spiacevole di pigna che da il miscuglio: ma se la quantità è picciola, solo si conosce, da quel che mi venne riferito, dal sedimento bianchiccio che resta nel fondo delle ramiere, mentre se l' ingamno non ha avuto luogo, il sedimento presenta il color dell' essenza. L' ultima frode è quella, che si eseguisce, frammischiando l' essenza di Bergamotta con quella del limone

Per venire a giorno delle chimiche proprietà dell' essenza, di cui si parla, ho creduto far capo del dotto Chimico farmaceutico Sig. D. *Giovacchino Arrosto* Messinese, che fa tanto onore alla sua Padria, non ignorando la sua abilità nelle Fisiche Scienze: gli scrissi infatti una lettera, onde pregandolo, lo determinassi ad eseguire l' analisi chimica dell' essenza. Egli di buona voglia si prestò alle mie preghiere, e dopo quel tempo necessario per l' esecuzione di essa, me ne inviò i risultati, che io mi fo un piacere di qui trascrivere letteralmente.

„ Dalla scorza del melarancio di Bergamotta si ottiene la tanto conosciuta essenza, altrimente detta Spirito di Bergamotta, che appartiene, secondo la medema chimica, agli olj volatili leggieri, come rapporta il Sig di *Fourcroy*. „

„ L' alkool del vino si unisce a meraviglia, a qualunque

B pro-

---

mone es. a cagion che non questa il più delle volte si vende a prezzo minore, e con maggior difficoltà. Si scopre una frode di simil fatta, unendo quantità di tal essenza con poco d' alkool del commercio in una bottiglia, che si agiterà ben bene. Se la frode è stata eseguita, il miscuglio dopo l' agitazione non si dividerà, ma resterà torbido, o almeno dividendosi le due essenze resteranno torbide, ed occuperanno la parte superiore, mentre l' alkool sudetto occuperà il fondo: che se l' essenze di Bergamotta è genuina, dopo l' agitazione resterà col suo bel color d'orè, e non mai torbido. Le falsificazioni sudette, oltre che rendono l' essenza di Bergamotta di qualità inferiore, la fanno alterare, e tosto perdere.

proporzione coll'essenza sudetta. Quando questa ne forma la maggior porzione il miscuglio non rende latticinosa l' acqua in cui si versa, e *viceversa* la rende tale, qualora eccede l' alkool.

„ Riguardo l' infiammabilità siegue l' essenza la legge degli altri olj volatili, si accende, cioè, accostandola appena alla fiamma di un corpo in combustione, con spargere un densissimo fumo, simile a quello che vien prodotto dalle resine accese.

„ La gomma-resina elastica del *caoutchoue* vien in parte attaccata dall' essenza, la quale, introducendosi per via del calorico, la gonfia con discioglierne picciola quantità, formando una vernice alquanto emplastica, che per renderla esiccante, bisognò unirla a parti eguali di etere solforico.

„ Le resine tutte son ben disciolte da questa essenza, onde si ottengono tante vernici bellissime esiccanti.

„ L' ammoniaca pura in liquore non si combina che in picciola quantità con essa essenza, e ne forma un imperfetto saponulo volatile di color fosco.

„ La potassa pura fusa, unita alla sopradetta essenza da formare il saponulo dello *Starkei*, produsse in parte un saponulo di color rosso bruno, ed in parte ha rifiutato unirsi coll' essenza, colorandone solo in un bruno chiaro la parte soprabbondante.

„ L' acido nitrico allungato in due parti d' acqua, ed unito a porzioni eguali all' essenza succennata, produsse un miscuglio, di cui parte si è convertita in una cotenna di color

rosso

fosco oscuro, e parte in un sale bianchissimo. Posto questo ultimo al rigoroso esame ho rilevato, ch' era un nitrato di calce, la di cui base calcare non ritrovasi in conto alcuno nell' essenza, ma si dee piuttosto al veicolo dell' atmosfera, alla cui corrente ho fatto asciuttare il miscuglio. Avendo parimenti formata l' eguale miscela, che ho evaporato in vasi di vetro coll' ajuto del calorico, l' essenza si è convertita in una cotenna molto più fosca della precedente, mentre una porzione di acido è rimasta libera: separata quindi detta porzione per via d' acqua pura bollente, ed unita alla potassa, ho ottenuto un perfetto nitrato di potassa: fatto è questo che ci comprova la sopra indicata verità.

„ Il muriato ossigenato di potassa unito all' essenza da formare una pasta liquida, e questa buttata in un crigiuolo infocato, si accese con qualche scoppio.

„ All' azione della corrente Galvanica di una batteria di due pile di *Volta*, una delle quali era di 40. coppie di 5. pollici di diametro, e l' altra di 30. coppie di pollici due di diametro, alla dicui attività l' acqua rapidamente si decompone, l' essenza di cui si parla è rimasta insensibile, segno ch' è priva affatto d' ossigeno.

„ Per cimentare al calorico rovente l' essenza di Bergamotta, ha bisognato unirne una data quantità al quarzo in polvere. l' ho introdotta in una storta picciola, per evitare la copia dell' atmosfera, ed ho quindi adattato l' orificio di detta

ſtorta, dopo di averlo ricurvato, in una delle aperture della prima bottiglia dell' apparato di *Wulf*, che ho lasciata vuota, ed in comunicazione con una seconda bottiglia. In quella ultima ci ho poſto dell' acqua di calce, onde fissare e tener conto di tutto il gas acido carbonico da sprigionarsi, secondo il metodo di *Gioannetti*, e di raccogliere gli altri gas, che ricusassero combinarsi alla detta acqua, nella campana dell' apparato pneumatico chimico ad acqua, comunicante per mezzo del Sifone da una eſtremità colla bottiglia, e dall' altra col disotto della campana. Essendo così dispoſto l' apparato ho adattato sotto la portina ben lucata de' carboni accesi, che gradatamente ho aumentato affine d' infocare il fondo di essa, la quale in tale ſtato ha perduto fino a che ha finito di sprigionarsi alcuna picciola quantità di gas: ecco i risultati.

„ Da un' oncia (del commercio) di essenza solo se n' è decompoſta una decima parte (cioè 60. grani) di cui una porzione si è convertita in carbonio, che ha colorito in un atro intenso il quarzo, e che lo ha accresciuto di peso nella proporzione di cinque seſti (cioè di 50. grani) dell' essenza consumata. Nella campana si sono raccolti 29. pollici cubici di gas, ch' esaminato, ho rilevato essere gas idrogeno unito ad una picciola parte di aria atmosferica, della quale non ſtimo opportuno farne la deduzione, perchè l' aria rimaſta ne' vasi, ritrovavasi in parte pure idrogenica. Nella bottiglia si sono trovati, mediante la filtrazione dell' acqua di calce, otto

grani

grani di peso di carbonato di calce, da cui bisogna dedurne i 19. e 32. sesti per l'acqua, e la terra calcare, mentre il rimanente non è che gas acido carbonico mi sono accertato che non si è sviluppata maggior quantità del gas sudetto, dall'osservare, che l'acqua di calce rimasta, avea ancora la facoltà di assorbire, e precipitare del nuovo gas acido carbonico.

„ Soli cinque grani di una flemma acida si sono coagulati insieme coll'essenza non decomposta, m'alquanto alterata „ ta di cui acidità l'ho rilevata non solo dal gusto, ma dall'arrossimento della tintura di tornesole e dall'effervescenza, che ha prodotto col carbonato di potassa. La natura del sudetto acido mi è sembrata pur troppo analoga a quella dell'acido acetoso. Non ritrovasi detto acido nella composizione dell'essenza, giacchè avendo distillata la surriferita essenza unita all'allumina alquanto umettata, ho ottenuto una maggior quantità di flemma acida, e lo sviluppo dell'idrogeno e del gas acido carbonico s'è alquanto aumentato, decomponendosi dell'essenza la quantità solo di una decima parte di un'oncia di peso: segni sono questi tutti evidentissimi, che nella sopradetta essenza non ritrovasi nè l'acido, neppure il principio acidificante, ma solo i principj componenti le basi degli acidi vegetabili, e che l'ossigeno, per l'acidificazione della flemma sudetta, viene apprestato dalla decomposizione dell'acqua (11).

Do-

(11) *L'autore dell'analisi chimica non sa parola dello Spirito*

— Dopo l'espoſte teoriche cognizioni, vengo all' oggetto fin da principio propoſtomi.

— E' sentimento di tutti i più valenti Professori in Chirurgia, che la prima mira del Chirurgo quella esser dee nella

---

to rettore, così detto da Boerhave, *oſsia dell' aroma de' Chimici moderni, come quello che ne coſtituisce, secondo alcuni, la differenza degli olj volatili, e de' fiſsi, credendo che l' aroma foſse proprio degli olj volatili, e la mucilagine de' fissi. L' autore, ripeto, non fa motto alcuno dell' aroma, perchè ſi persuade, dietro l' esperienza del Signor* Fourcroy, *che non esiſta negli olj volatili, come soſtanza particolare, ma che sia l' olio ſteſso volatile, ed in queſto senso l' olio volatile, o eſsenza di Bergamotto è tutto un aroma.*

Dietro i risultati dell' analiſi non sappiamo se la noſtra eſsenza ſi converte in reſina trattata colle soſtanze fortemente oſsigenate: solo dice l' autore, secondo ciò mi ha scritto con ſua lettera, che cimentata con eſse laſcia un reſiduo a guisa di cotenna, che ſi accende all' azione della combuſtione senza spargere ſumo, e che poco o nulla ſi scioglie nell' alkool, segno che l' eſsenza non ſi converte in reſina. Dice però, che biſognerebbe vedere se l' azione dell' ossigeno temperata, oſsia debole, e progreſsiva potesse ridurla in ſoſtanza reſinosa, giacchè ha oſservato, che il lungo spazio di tempo la rende più colorita, e più densa, ciò che può dipendere dall' oſsigeno atmosferico, ovvero da qualche perdita che fa l' eſsenza del suo idrogeno.

Giudicando dietro l' analisi eſeguita dal Chimico Sig. Arroſto, *pare che la noſtra eſsenza ſia coſtituita da' soli principj idrogeno, e carbonio, e che la differenza di queſta dalle altre eſsenze, conſiſta nella sola proporzione de' sudetti principj. L' autore non ha potuto rilevare, nell' eſsenza di cui ſi parla,* *la*

la cura delle ferite d' impedire il marcimento, regolando la medicatura per prima intenzione, quando indomatile emorraggia, la presenza di corpi ftranieri, che per lasciarsi eftrarre richiedono la suppurazione, od altra cagione che gli orli della ferita impedisce a ricongiungersi insieme, non obblighino il curante a dirigere la medicatura per seconda intenzione. La guarigione di prima intenzione dalla sola natura in buona parte si eseguisce, mentre l' arte non fa che riunire, e fissare gli orli della ferita cogli empiaftri adesivi, colle cuciture, con fasciatura conveniente ec. Infatti dopo che il Chirurgo avrà fissati, e ricongiunti insieme gli orli della ferita, l' eftremità de' vasi divisi trasudano una glutinosa materia, o gelatina, che del sangue fa parte, la quale, mentre serve sulle prime a legare, e ritenere unite le parti della ferita, contribuisce pure alla nuova generazione de' Vasellini sanguigni, e lin-

---

la proporzione dell' idrogeno, e del carbonio, per mancanza di un apparecchio capace a decomporre tutta una data quantità di efsenza, cimentando i vapori di efsa all' azione più continuata del calorico: pare però che l' idrogeno debba d' afsai fuperare il carbonio, per la grande sua azione ftimolante, e per la prontezza con cui fi volatilizza, circoftanze che forse la rendono superiore nelle sue virtù, agli altri olj volatili.

Un tempo più lungo, ed ulteriori fatighe de' Chimici, potranno meglio discifrare quefti, ed altri dubbj, e render così più circoftanziata l' analifi di una softanza, che sarà per l' umanità d' infinito vantaggio.

linfatici, che, naturalmente spargendo fuori, servono di un mezzo più certo, e sicuro a ritener fissate le stesse parti, ed a ramettere in esse la disturbata circolazione. Mediante questa naturale operazione si compie un' adesiva infiammazione, e quindi la perfetta sanazione. Ma bisogna confessarlo, spesso succede, per qualunque a noi nota od ignota cagione, che in vece di un' adesiva infiammazione, il marcimento ne siegue, che dal Chirurgo si vuole evitare, che perciò da' Professori si credè doversi ajutare le intenzioni della natura co' mezzi dell' arte, onde molti rimedj per la medicatura delle ferite imaginarono, che si voglion medicare di prima intenzione.

L' azione di questi rimedj, che s' impiegano per facilitare la cura di prima intenzione, quale sia, non è tanto facile a determinarsi; pare però che debba essere stimolante, per mezzo della quale, seguendo una più marcata infiammazione adesiva, si facilita la riunione, e l' incollamento delle parti della ferita. E' cosa facile ancora, che per mezzo di questi esterni rimedj, impedendosi l' accesso dell' aria, e la sua scomposizione, venendo in contatto della ferita, si allontani, anche a questo riguardo, il marcimento.

Che l' essenza di Bergamotta goda di un' eccitante azione, o vogliam dire stimolante, non vi è persona che possa metterlo in dubbio, stante le sue fisiche qualità, ma mi giova credere, che oltre l' eccitante sua azione abbia da godere, nella cura delle ferite, d' altra a se particolare proprietà, d'

altra

altra a noi ignota azione, dipendente da' suoi principj componenti. E non è forse cosa facile, che decomponendosi l'essenza, venendo in contatto della ferita, e somministrando alcuni suoi principj capaci per affinità ad unirsi ad altri animali principj, vada a formare quella gelatina, o glutine necessario alla più facile, e sicura adesione delle parti divise, da cui la sanzione perfetta dipende? Sciogliendo l'essenza di Bergamotta tutte le resine, che con esse ne forma dell' esiccanti vernici, come si rileva dall'analisi Chimica, non è forse possibile che venendo in contatto della ferita, sciolga quel principio untuoso e resinoso delle parti affette animali, e con esso ne formi quella vernice esiccante, che facendo le veci di glutine animale ne produca una sollecita adesione delle parti tagliate, e quindi la perfetta ed immediata cura ne ottenghi? Checchè ne sia della sua particolare maniera d'agire nelle ferite, io non m'interesso d'avantaggio: passo alle osservazioni, e prima di tutto dò un'idea generale della medicatura delle ferite, che si voglion trattare coll' essenza di Bergamotta.

Potendosi eseguire la cura di prima intenzione, si affettuirà al più presto che sarà possibile. Prima di tutto si spremerà la ferita, e si farà uscir fuori il sangue in essa travasato: si farà quindi gocciolare dell' essenza sulla ferita, oppure in quella si farà infondere una faldella o pannolino vecchio a più doppie ripiegato, ed anche, in mancanza di tutto, si farà uso di un pezzetto di carta in essa bagnata, onde coprir-

C

prirsi interamente la ferita. Sopra di questa medicatura altro pannolino ripiegato si stenderà, ed il tutto si fermerà con adattata fasciatura. La fasciatura sarà d'uopo che si sciogliesse ogni giorno, e sul pannolino, che resterà alla ferita attaccato, altra essenza si farà gocciolare, raccomandando il tutto ad una nuova fasciatura. Tre medicature, alcune volte più, ed altre volte meno, secondo i temperamenti ed altri particolari circostanze degl' infermi, basteranno a perfezionare la cura, ciò che verrà indicato dalla mancanza di dolore, maltrattata alquanto la ferita, e dalla distaccata faldella della ferita medesima. Godendo l' essenza di un' azione molto stimolante, bisogna che con moderazione si adoperi nelle ferite, spezialmente in quelle che sono molto estese ed assai infiammate, altrimenti corrono pericolo di alquanto erisipolarsi, come non ha guari ha succeduto.

L' indicata medicatura presso a poco conviene tanto nelle ferite di taglio, quanto in quelle di punta, e nelle ferite lacerate, e contuse, nelle quali egregiamente e senza paragone l' essenza di Bergamotta esercita l' eroica sua virtù balsamica. La medicatura dal paziente stesso potrà eseguirsi, o da persona anche digiuna de' chirurgici principj. Ma se la ferita sarà molto estesa, che avesse bisogno di una ragionata fasciatura, o di cucitura, se sarà accompagnata da pericolosa emorragia, o dalla presenza di corpi stranieri, (le quali circostanze non impediscono sempre che si esegua la medicatura

di

di prima intenzione) farà di mestieri in simili casi ricorrere all' ajuto del Chirurgo, onde eseguirsi da questo coll' essenza sudetta quella medicitura che lo stato della ferita richiede. Con simile metodo, il più delle volte facile e semplice, si perfeziona la cura delle ferite in tempo brevissimo, e senza marcimento. Quando però la ferita sarà contusa, e la contusione di essa sarà così forte da portar seco la mortificazione dell' offesa parte, l' essenza almeno da quel che mi venne riferito dietro qualche osservazione, non avrà luogo per la medicatura di una ferita di simil fatta. Dalle seguenti osservazioni ognuno resterà vieppiù istruito de' casi in cui la medicatura coll' essenza conviene, e maggiormente ammaestrato della maniera da eseguirsi.

Per non uscire da' limiti che mi ho proposto nello scrivere questa breve memoria, tra cento e mille osservazioni quelle poche soltanto registrerò, che a mia notizia son pervenute da persone degne di tutta fede, quelle poche che dal pubblico meritano l' attenzione, anche per non rendermi nojoso al cortese lettore.

OSSERVAZIONI.

OSSEV. I. Il Signor D. *Giuseppe Plutino* per una contingenza fortuita, con istrumento tagliente ossia con coltello, sono già alquanti anni, si cagionò una lunga ferita sul dito indice della sinistra mano, e propriamente su l' estremità di es-

so, in maniera che un pezzetto di carne restò talmente diviso, che al dito non si attaccava che per una picciolissima porzione di cute, e cuticula. Il Signor *Plutino* diede la sua giusta posizione al pezzetto pensile di carne, e quindi infuse dell'essenza di Bergamotta sulla ferita di cui si parla, ed applicando un pannolino ripiegato, alla meglio la legò. Nel primo giorno gocciolò parecchie volte l'essenza sul pannolino alla ferita attaccato, nel secondo un poco meno, e quindi due volte al giorno, senza che l'essenza gli cagionasse bruciore, od altra dolorosa sensazione. Non passarono che pochissimi giorni, ed il pannolino si staccò dalla ferita, segno sicuro della perfezionata sanazione, tanto vero che il pezzetto di carne, quasi interamente dal dito diviso, talmente ad esso si riunì, che sembrava non fosse stata mai succeduta ferita alcuna. Il Signor. *D. Antonio Cilea* mi ha raccontato un fatto simile al precedente, colla sola differenza, che la ferita cadeva sul dito pollice del piede sinistro di un Campagnuolo Borghese, che si avea cagionato con una pesante Scure, mentre tagliava de' legni. Trattata questa grave ferita coll'essenza, si è ottenuta una cura perfetta con tre medicature.

OSSERV. II. Sono gia due anni che il citato Signor *Plutino* con un acuto dente di una forchetta all'Inglese di acciajo, si passò da parte a parte il pollice della man sinistra, e propriamente l'estremità di esso. Il paziente con coraggio a lui proprio, tirando a se la forchetta, trasse fuori della ferita

ta

ta il dente e praticò la ſtessa medicatura di sopra indicata. Quando battuto il dito non intese più alcun senso di dolore, sciolse la fasciatura, e con sua meraviglia si trovò affatto guarito: la cura si eſtese in giorni quindeci. Li forame ch' era reſtato nell' unghia, scomparve dopo qualche tempo, mediante l' accrescimento di essa, onde veſtigio alcuno della ferita più non si vede. Una osservazione di natura analoga alla precedente è succeduta, non ha molto, in persona di una lavatrice di panni, che dopo una sola medicatura è ſtata in circoſtanza di continuare il giorno appresso il suo meſtiere.

OSSERV. III. Il Signor *D. Agoſtino Spanò* essendo a caccia, e battendo con forza la bacchetta, scappatagli queſta di mano, l'indice della man deſtra urtò contra la bocca dello schioppo, ch' essendo tagliente, gli scappò quasi tutta l'unghia colla corrispondente polpa del dito sudetto. Il paziente da se ſtesso infuse nella ferita poche goccie di essenza, e con fasciatura la legò. Lasciò la ferita per cinque giorni senza discioglierla, nei quali non senti nè spasimo ne altra afflittiva sensazione. Disciolse dopo tal tempo la ferita, e trovò l' unghia spaccata, ma la polpa affatto sana ed in modo cicatrizzata, che non appariva segno alcuno di ferita sofferta. L' unghia cosi spaccata prosegui a crescere, e dopo qualche mese tornò al suo primiero ſtato.

OSSERV. IV. Una sera, tre anni già sono, il sudetto Sig. *Spanò*, entrando con furia in una ſtanza, urtò con impeto grandissimo colla fronte della gamba siniſtra contra un grosso piede

di braciere. L'urto ſu così violento che lo tramazzò sul piede medesimo, e lo ſece temere di rottura nell'osso della tibia. Ma sollevatosi, e poſtosi a sedere, trovò lacerata la prima e la seconda calza, non che lacerata la ſronte della gamba per la lunghezza di circa otto dita traversi, sentendo sull'osso medemo grandissimo dolore, ma senza rottura. Si ſece subito inſondere dell'essenza sulla ferita, a cui ſece applicare un pezzetto di carta bagnata nell'essenza medesima; e quindi alla meglio la ſece legare. Passata appena mezza ora ſu il paziente nel grado di camminare per la casa senza positivo incomodo, ed il giorno appresso, sortito di casa camminò per la Città senza che ſacesse accorgere alcuno della sofferta disgrazia. Dopo tre giorni, visitando la ferita, la carta se ne cadde da se sopra la terra, e trovò il paziente con sorpresa perſezionata la sanazione. (12).

OSSERV. V. *Antonio Morabito* della contrada *Archi* d'anni

(12) *E' voce volgare, che l' aria di Reggio amica delle ferite di reſta, ſia contraria affatto a quelle delle gambe; ed infatti ci sono degli esempj di picciole ferite di gambe, che hanno anguſtiato, ed afflitto per meſi i pazienti, onde erano alcuni nell' obbligo di cambiar aria, e traſferirſi nella vicina Meſsina per curarſi. E pure l' eſsenza di Bergamotta esercita la sua virtù balsamica anche in queſte ferite, ed a ragione può crederſi, che anderà ad obliarſi l' antico motto, che* l'aria di Reggio è nemica alle ferite delle gambe.

ni 65. scendendo nell' anno passato una scaletta di legno, e credendo di essere giunto al suolo ad esso si abbandonò prima di esservi giunto, onde un chiodo, detto di centinajo, ad un legnetto attaccato, ma colla punta rivolta all' insù, tutto intero s' introdusse nella pianta del piede deſtro. La lunghezza del chiodo era di oncie. tre circa, talmente che andava a spuntare sul dorso del piede medesimo. I dolori erano vivissimi che lo afflissero per ore 48. Il paziente ammaeſtrato della virtù balsamica della noſtra. essenza ad essa ricorse, nella quale infuse un' erba ammaccata chiamata nepitella, (*melittis melissophullum L.*) che alla ferita applicò, che legò alla meglio che potè, rinnovando l' apparecchio tre volte al giorno. Dopo cinque giorni senza Chirurgo, senza spesa, e senza che la ferita avesse dato segni di marcimento, si trovò perfettamente guarito.

OSSERV. VI Sono più mesi che il Sacerdote Sig *D. Antonio Auteri* di notte tempo ritornando a casa dalla vicina campagna, andò con forza ad urtare colla faccia della gamba siniſtra contra un legno, che d' avanti si presentò per la ſtrada. Il colpo fu ſtrepitoso, che gli cagionò una ferita lacerata, e contusa della lunghezza di circa cinque dita traversi con grande effusione di sangue. Il paziente arrivato a casa medicò la ferita coll' essenza, e tra lo spazio corto di due giorni restò perfettamente guarito. Il soggetto in quiſtione non queſta sola, ma ben molte altre ferite ebbe a soffrire, a cagion

gion che spesso si diverte in campagna colla falcetta, che felicemente in brevissimo tempo e colla massima semplicità si curò coll' essenza di Bergamotta. Un caso presso a poco simile al precedente, ed una ferita della natura stessa ebbe, soffrire il Sig. *D. Federico Genovese*, che medicata coll' essenza in quistione, restò ugualmente, colla massima facilità, e con tutta perfezione sanata: ed il Sig. *D. Antonio Palestino* coll'istesso metodo, ed in due o tre giorni, si curò una rovinosa ferita di natura analoga alle precedenti, che pur cadeva sulla gamba, come credo, sinistra, la quale faceva sospettare di rottura nell'osso della tibia.

OSSERV. VII. Maestro *Giovanni Pangallo* Fallegname, travagliando sono parecchi mesi coll' asce, mentre si faceva in una Chiesa l' apparato per la celebrazione di S. Vincenzo, per caso si diede con esso istrumento un colpo pesante sul dito pollice della man destra. Il colpo sgraziatamente fu così con forza vibrato, che secondo lui, l' ultima falange dell'istesso dito, d'unita alla polpa, dovette restare sicuramente ferita. Si medicò la larga ferita col metodo più sopra tante volte indicato, e dopo giorni otto si trovò perfettamente guarito. In tutto il tempo della breve cura il Maestro non lasciò di esercita il suo penoso mestiere: le medicature sono state al solo numore di tre.

OSSERV. VIII. Nel mese di Marzo dell'anno passato il Sig. Canonico Collegiale *D. Filippo Ferrara*, mentre in un

suo

suo fondo metteva in ordine per divertimento colla sua tagliente ronca, un arboscello, per accidente si cagionò con esso adunco istrumento una larga ferita tra il pollice, ed indice della man destra. La ferita era lunga tre dita traversi, e un dito profonda. Accorse persona ivi presente, ed ammaestrata essendo della virtù balsamica dell' essenza, di essa ne versò nella ferita, che quindi fasciò. Il paziente senza molesto incomodo, senza dolore, e senza che l' esercizio della mano gli venisse impedito, tra lo spazio di pochissimi giorni restò interamente guarito.

OSSERV. IX. Due anni sono nel mese di Agosto *D. Filippo Castiglia* della motta S. Giovanni, essendo su di un cavallo a cui precedeva immediatamente una cavalla, questa dal primo molestata vibro' un calcio, che andò barbaramente a colpire la fronte della tibia della gamba sinistra del sudetto di *Castiglia*. La ferita da simile colpo cagionata era grande e profonda, ma perchè il Sig. *D. Pietro Morisano* accorse con essenza colla quale medicò la ferita, restò questa con meraviglia guarita. La medicatura si fece colla carta straccio infusa nell' essenza, che pur anche impedì l'emorragia de' vasellini, i quali dal colpo erano stati rotti e lacerati.

OSSERV. X. Il Signor. *D. Pietro Morisano*, sono tre anni, essendo a caccia, e caricando lo schioppo, la punta di acciajo della bacchetta di esso, sgraziatamente s'introdusse con forza nella muscolatura del dito indice della man destra, e propria-

D

priamente nell' articolazione della prima colla seconda ſalangia, che penetrò fino all'articolazione della prima ſalangia coll' osso del metacarpo corrispondente. Il paziente non ignorando la virtù eccitante balsamica dell' essenza, ma non essendo di essa al momento provveduto, si portò in giro per rinvenire un albero di Bergamotta in quel tempo, che da' rami maturo gli pendeva il ſrutto: ed inſatti gli riuscì di rinvenirlo. Preso un ſrutto, dalla scorza ne tagliò le ſette, e ne spremè l' essenza nelle cellette di esse contenuta sulla ſerita, che senza altra medicatura, tra pochi giorni, restò assai bene guarita.

OSSERV. XI. Il Signor *D. Giacinto Plutino* mentre con ſorza, son pochi giorni, volea premere il turacciolo di una bottiglia picciola di vetro con collo lungo, perchè si adattasse bene alla sua bocca, il collo di essa si è rotto obbliquamente, onde una lunga punta si è tutta intromessa nella polpa del pollice della man siniſtra. La ſerita era talmente grande, che avea un' oncia di lunghezza e mezza di proſondità. Il sangue quantunque dalla ſerita correva in copia, pure il paziente ha gocciolato sopra di essa dell'essenza, in cui ha infuso un pannolino ripiegato a più doppj, che alla ſerita ha legato. Nel giorno seguente il pannolino è reſtato alla ſerita attaccato, che dopo due giorni è caduto da se, lasciando della sofferta ſerita la sola cicatrice.

OSSERV. XII. Il Sig N. N. di anni 20. sono due anni, ebbe

ebbe per iscambio una ſtoccata che gli passò una coscia da parte a parte. Giunto a casa il paziente, dopo lungo viaggio, il di lui Padre senza soccorso di alcun Chirurgo, in simil caso creduto pur troppo necessario, dopo aver ſatto colare il sangue dalla ferita, v'inſuse dalla parte più larga di essa un poco di essenza, e con fasciatura legò la coscia, e con essa la ferita. Fra lo spazio brevissimo di cinque giorni, il giovine con tre medicature si vide con sorpresa perfettamente in salute, ed interamente sanato. Che bella osservazione!

OSSERV. XIII. Non sono che pochissimi giorni è venuta persona verso le quattro ore della notte, a cercar consiglio da me per una ferita lacerata, e contusa, che cadeva sul soggetto N. N., e propriamente sulla parte deſtra della sutura coronale del cranio. Il sangue, mi diceva la persona, correva in abbondanza, che avea sgomentati gli aſtanti, ed era molto eſtesa la ferita. Il mio consiglio è ſtato, senza prendermi molta pena, di medicare la ferita del paziente coll'essenza di Bergamotta, e di fasciarla bene. La mattina mi sono io ſtesso portato al paziente, ed ho trovato, che la larga ferita erasi interamente cicatrizzata colla sola medicatura, che si era fatta coll'essenza la sera antecedente, onde gli dissi di medicarla per altro giorno per vieppiù assicurarsi la sanazione. Una ferita di queſta natura in altri tempi richiedeva trenta e più diete di un Chirurgo (13).

so-

(13) *Non è che poco ſi è voluto tentare l'eſsenza di Bergamotta*

Sono sicuramente innumerabili, ed infinite le osservazioni, che dimostrano l' eroica virtù balsamica, eccitante della nostra essenza nella cura delle ferite (alcune delle quali ho io stesso trattato, onde ne sono testimone oculare) e per me è tanto

---

motta nella medicatura delle piaghe, e l' esito è stato felicissimo, tanto che dubbio alcuno par che più non vi sia della sua efficacia in simili esterne affezioni: le osservazioni seguenti abbastanza il dimostrano.

Il Figlio del Sig. D Domenico Spanò, *avendo urtato contra un legno con punta, si procacciò una ferita sulla piegatura del destro ginocchio, che trascurando per qualche giorno molto si dilatò, e produsse quantità di marcia. Il paziente venne consigliato di medicarla coll' essenza, non ostante che venuta era in marcimento, ed in due giorni si curò perfettamente, avendo adoprato sole cinque medicature. Il Sig. D.* Agostino Spanò *ha pure un' osservazione analoga alla precedente, e propriamente di un' antica piaga curata come sopra; e il Sacerdote Sig. D.* Mariano Paturzo *ne ha pur esso una propria non dissimile dalle precedenti.*

E' *qualche tempo, che* Saverio di Benedetto *di Pellaro colono del Sig. D.* Pietro Marra *accidentalmente con una scure si ferì gravemente la fronte di una gamba. Applicò alla ferita, col consiglio di varj Professori, e di Segretista, diverse medicine, senza che ne ritrasse alcun vantaggio, che anzi si gonfiò a maggior segno, s' infiammò astenicamente, e dalla ferita gli scaturiva una grandissima quantità di cattiva marcia, con segni di una prossima cancrena. Vedendosi il paziente ridotto in questo stato miserabile, animato dal suo Padrone Sig.* Marra, *dopo 20. giorni della ricevuta percossa, medicò la profonda piaga con delle filassie inzuppate nell' essenza di Bergamotta. Dopo*

tanto impossibile di poterle quì tuttè regiſtrare, puanto a qualunque felice scrittore, è ugalmente impossibile di mettere in ordine tutte le osservazioni, che si hanno a ſavore della virtù antifebbrile della corteccia peruviana dell' antisifilitica del mercu-

---

Dopo due giorni, nel rinnovare la medicatura, ſi avvide della miglioria, tanto che ſu animato a continuare nell' iſtesso metodo, da cui, dopo 15. giorni, ne ottenne perfetta guarigione.

Io ſteſso, volendo sperimentare queſta eſsenza, me ne accertai della sua virtù nella cura delle piaghe, ed ho, fra le altre, una recentiſsima oſservazione degna di eſsere aſsolutamente pubblicata.

Antonio ſontana *colono de' Signori di* Melissari, *per un caso, ha ricevuto un colpo di pietra, che l' ha proccurato una ferita lacerata. e contusa sull' oſso parietale ſiniſtro della teſta di larghezza tre dita traverſi. Il paziente in allora altro non ha potuto fare, eſsendo nella campagna, che ſasciare la ferita senza medicarla. perchè sprovveduto di comodi neceſsarj a tal uopo. Dopo sei giorni, viſitata la ferita, ſi è ritrovata piena di marciume, che ha sgomentato gli aſtanti, tanto che i Signori di* Melissari, *moſsi da una giuſta pietà, l' hanno inviato a me per esser conſigliato. Presentatoſi a me ho ſcoperta la ferita, e sono reſtato sorpreso della grande abbondanza di marcia, e dal cammino che queſta avea fatto di due dita traverſi tra l' oſso, e la cuffia aponeurotica. Ch' il crederebbe! trattare la ferita in allora ſtomachevole e marciotiſsima, coll' aſsenza di Bergamotta, che ho voluto che penetraſse fin tutta l' eſtensione di quella. con quattro medicature eseguite in quattro giorni, ſi è perfettamente curato. con meraviglia di tutti quelli, che del fatto erano a giorno.*

Son però d' avviso, che conviene queſta medicatura quando la pia-

curio, dell' anticonvulsiva della valeriana silveſtre ec. ec. Mi baſta dire però che ogni persona dell' essenza di Bergamotto si provveda per servirsi ne' bisogni di sua famiglia: lo fanno i Nobili di Città, i Maeſtri, i Giardinieri, lo fanno tutti. Queſte tali persone de' Chirurgi bisogno non hanno nella cura delle ferite di sopra indicate, nè di essi si servono in tali circoſtanze; ricorrono, senza che di consiglio abbiano bisogno, all' essenza, come alla sagra ancora. La tenera Madre non più si affligge, nè più si diſturba quando vede tutto insan-gui-

piaga è sporca di una marcia di cattiva qualità, effetto della debolezza dell' eſtremità vaſculari, quando da segni di vicina cangrena ec. perchè l' eſsenza in queſti caſi, colla sua azione balsamica ſtimolante, spoglia preſto preſto la piaga, e la rende di una roſsa, e viva superficie. Se dopo queſta operazione, la piaga ſi oſserva troppo inasprito, per lo ſtimolo dell' eſsenza, ſi dee abbandonare l' uso di eſsa, per servirſi di altro unguento meno stimolante, altrimenti ſi continuerà l' uso dell' eſsenza fino alla totale guarigione.

Non può eſservi all' incontro difficoltà alcuna dell' uſo dell' eſsenza nelle piaghe, dopo che il celeb. Underwod, *nella cura delle ulcere delle gambe, propose il metodo eccitante esterno, ed interno, onde nelle ulcere s' induceſse un certo grado d' infiammazione neceſsario per una buona supporazione, per ottenere una buona marcia, da cui dipende la buona sanazione. Vorrei che i Chirurgi faceſsero tutto il conto poſsibile delle sopradette oſservazioni, e del metodo sudetto nella cura delle piaghe, da cui tanta gente infelice potrà, con picciolo intereſse, ricevere vantaggi infiniti.*

guinato, e ferito il suo grazioso figliuolo, come ben di spesso succede; sa pur ella qual rimedio apprestargli, ed è piucchè sicura di vederlo presto presto guarito. La gente di campagna più in Città non si porta per cercar da' Chirurgi soccorso e consiglio nelle sue ferite; dà subito di mano all' essenza, da cui, senza che le sue giornaliere fatighe venghino attrassate, riceve sollecita sanazione. Dopo tante, e sì luminose prove della virtù balsamica di questa essenza, chi de' Medici e de' Chirurgi non s' interesserà a promuovere una sì felice, e gloriosa pratica? Resterà alcuno di essi sordo alle voci dell' umanità, che dalle mani de' Medici e de' Chirurgi cerca la salvezza sua?

Ma potrà dirmi alcuno, che molte sono le medicine conosciute finora, ch' esercitano una virtù anche balsamica nelle ferite, di cui si è parlato, e che non bisogna che si dia mai la preferenza ad una nuova medicina, quando questa non goda de' vantaggi sopra delle antiche e già conosciute, e non sia dotata di proprietà tutte a se proprie, e particolari, potrà dirmi insomma, che non bisogna moltiplicar enti senza necessità. Giusti sentimenti, santa ragione, che anzi son di parere, che per la trascuratezza di questa ragionata massima, si è accresciuta la materia Medica, e Chirurgica, senza criterio, di una farragine di medicamenti, che ha disonorato in tutti i tempi l' arte nostra, ed ha imbrogliato i pratici più diligenti, ed accorti. Se però mi riuscirà di breve-

mente

mente dimoſtrare, che realmente l' essenza di Bergamotta è dotata di proprietà tutte a se ſtraniere, e gode delle virtù superiori alle già conosciute medicine balsamiche, l' opposizione non avrà più luogo, ed ognuno sarà autorizzato abbaſtanza dare a queſta nuova medicina tutta la possibile preferenza.

Prima di tutto l' essenza di Bergamotta si ottiene con un metodo molto facile e semplice, come si è fatto più sopra notare, il quale non esige nè tempo molto, nè penoso travaglio. Per ottenersi non ci bisognano lambicchi, non ſtorte, non fornacelli, non altre macchine chimiche, necessarie per altro nella composizione delle altre medicine, che fin' ora sono ſtate impiegate per la cura delle ferite di prima intenzione. E' l' essenza una medicina che prepara la natura, che bella e formata si contiene nelle vescichette della scorza del frutto, l' arte altro non fa ch' eſtrarnela da esse. Decida ora chi vuole se il pratico Filosofo sia, o no abbaſtanza autorizzato a preferire una medicina semplice, (non in senso ſtretto) che solo prepara la natura sempre colla ſtessa perfezione, alle altre medicine compoſte e più che compoſte, prodotto di penosa fatiga, e di una mano, il più delle volte imperita.

L' essenza in secondo luogo è inalterabile per molti anni, come anche si ha avuto eſtensione di osservare più sopra, e sempre ed in tutta la sua eſtenzione conserva la sua virtù balsamica, ancor che il tempo lungo le faccia acquiſtare quel dato odore, che abbiamo chiamato di *pigno*. Le altre medicine

all'

all' oppoſto o sono spiritose, e coll' evaporazione si perdono in tutto o in parte, o sono di altra natura, ma dall' arte compoſte, e spesso il tempo, il cambiamento delle Stagioni, o l' azione dell' aria ſtessa, cambiando: l' affinità de' semplici ne alterano, o ne diſtruggono interamente le loro balsamiche proprietà: è queſta una seconda ragione che ci obbliga a dar la preferenza all' essenza di cui si parla.

L' interesse in terzo luogo, è un altro motivo, che dà la preferenza sopra le altre medicine all' essenza. Ogni misero uomo con due, tre carlini può far l'acquiſto di tanta essenza, da essergli baſtante per la cura di molte ferite, che sgraziatamente potranno occorrere nella sua famiglia. Non ha bisogno, avendo con se l' essenza, di dare a vivere agl' impoſtori, o a qualche immorale Chirurgo, che per rubare celebra, ed encomia quel dato suo specifico come venutogli da Parigi, o da Londra: sono ſtato io ſtesso teſtimone di qualche impoſtore di simil fatta.

In quarto luogo, perchè le ferite reſtano dall'essenza guarite interamente, colla massima facilità, ed in un tempo brevissimo affatto, merita di essere alle altre medicine preferita. Senza ricercata cautela, senza metodo faſtidioso, senza impoſtura, ogni ferita reſta in un giorno, od in pochissimi giorni guarita, e quel ch'è più, senza sospetto, o minimo timore di marcimento, o di altra qualunque siasi triſta conseguenza; non sempre così delle altre medicine.

E

L'ammalato in fine, preferendo l'essenza ad ogni altro medicamento, ha il vantaggio di non soffrire quel bruciore infiammatorio, quel penoso e molesto dolore, quegli spasimi, che gli altri medicamenti fin ora conosciuti nella cura delle ferite, il più delle volte, cagionano. E non è questo un altro motivo non indifferente da farci preferire l' essenza alle altre medicine? Non è forse in dovere il Medico, o il Chirurgo di curare, tutte le volte che può, gli ammalati suoi con quel metodo, che ad essi più facile riesce e meno penoso, di curarli senza farli di molto soffrire?

Gode dunque l' essenza di Bergamotta delle proprietà tutte a se proprie, è dotata di virtù tutte a se particolari, onde a ragione si propone nelle ferite, e si pretende con diritto di preferire a qualunque altro rimedio fin ora conosciuto, ed impiegato come balsamico nella cura delle ferite sudette (14).

Ma

(14) *Parlando della virtù balsamica dell' esſenza di Bergamotta, non ho inteso escludere l'esſenza degli altri melaranci p. e. del limone, del cedro, ec. L'esſenza di queſti gode pure della virtù balsamica, ma non in quel grado eroico (almeno dietro alcune oſservazioni) di cui è dotato l' eſsenza di Bergamotta, onde bisogna tutte le volte che ſi può, preferir queſta, nella cura delle ferite, alle altre esſenze, poichè di meno efficacia dotate. Vi è però qualche oſservazione a favore dell' esſenza del limone in certe malattie de' ragazzi: queſte sono l' affezione verminose, la rachitide ec. Ma in queſti caſi dee preferirſi l' uso eſterno delle unzio-*

Ma saranno tutti i Chirurgi ugualmente morali, che sprezzando ogni qualunque vile interesse, vorranno promuovere una scoperta sì vantaggiosa all'umanità. Temo che alcuni pochi Chirurgi sordi alle voci de' miseri, trascureranno qualunque metodo facile, qualunque vantaggiosa scoperta, perchè si oppone alla loro vergognosa ingordigia. Questi tali non preferiranno sicuramente l' essenza di Bergamotta nella cura delle ferite alle altre medicine: amano i medesimi il marcimento per far con vergogna tutte quelle diete necessarie a saziare il loro insaziabile interesse a danni di tanti infelici.

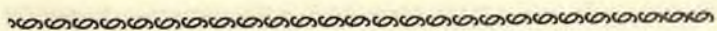
Che se vi è tale razza di pochi Chirurgi in società, ve ne ha un'altra di un numero infinito, i quali vestendo un carattere di uomini onesti, e sinceri, di uomini sensibili alla miseria degli altri, non lascieranno d' impegnare con calore, e premura tutti i loro clienti di provvedersi di questa essenza, onde servirsi al momento in qualunque circostanza di ferita: questi non trascureranno con animo filantropico di obbligare i Speziali tutti di fare acquisto di questa eroica medicina, per dispensarla a tutti quelli che di essa ne hanno bisogno. E non sarebbe questa una medicina di farsi registrare nel Petitorio Napo-

E 2

unzioni all'uso interno. Per consiglio del Sig. D. Domenico Crisarà, *fu trattato un ragazzo rachitico con febbre continua colle unzioni dell'essenza del limone nelle giunture, col massimo esito felice: egli era già abbandonato alla morte.*

Napoletano, perchè di essa ogni Speziale fosse assolutamente nell' obbligo di provvedersi? Non sarebbe forse un progetto da farsi ancora a Magistrati Superiori, che il Governo di ogni Ospedale venisse obbligato d' incettare quantità di essenza per servire alla medicatura di quelle ferite, che spesso spesso occorrono a curarsi negli Ospedali? Quanto frutto e guadagno non ritrarrebbe l' economia di essi Ospedali da questa felice e vantaggiosa pratica! Un secondo progetto non sarebbe quello, che in caso di guerra ogni Esercito dovesse portar seco quantità di questa essenza, perchè con essa fossero medicare quelle ferite, di cui più sopra si è fatto parola, le quali sono nella guerra inevitabili? Quante conseguenze funeste non si eviterebbero, quanti individui non si conserverebbero allo stato?

Dopo di aver brevemente esposto i fatti, ed i miei sentimenti, fomentati dal bene che nutro a favore de' miseri, a vantaggio dell' umanità, mi pare di aver adempito al mio dovere. Spero ora che tutti i Medici e Chirurgi. vorranno secondare i miei desiderj, promuovendo, e generalizzando una pratica facile, sicura, e vantaggiosa per gl' infelici, oggetto delle nostre premure, delle fatighe nostre.

BR

BREVI RIFLESSIONI
SULLA VIRTU' ANTIFEBBRILE
DELL' ESSENZA DI BERGAMOTTA.

NOn mi pare fuor di proposito, trattando dell' essenza di Bergamotta, esporre di passaggio alcune, ma poche riflessioni sull' altra sua virtù antifebbrile, la quale, quantunque non assolutamente dimostrata, ci fa sperare de' vantaggi a favore dell' umanità, quando i pratici s' impegneranno a pienamente dimostrarla. Se la febbre, secondo i più moderni Scrittori, non consiste che nella debolezza del sistema, se la febbre non si vince che colle medicine le più attive ed eccitanti, qual dubbio può aversi della virtù antifebbrile dell' essenza, quando questa gode d' un' azione, che dà *Bergio* si chiama *calefaciens*, *excitans*; come si rileva pure dalle sue sensibili qualità, e dagli effetti di eccitamento, che sul sistema tutto produce immediatamente dopo la sua azione? (15) Sarebbe questo però un

(15) *Sono direi infinite le definizioni, che i pratici d' ogni setta hanno dato della febbre, ed infinite le cagioni prossime che alla medesima hanno assegnato. Brown amante della semplicità, trascurando ogni qualunque vana ed infruttuosa teoria, disse, che tutte le febbri propriamente dette,*

un argomento *a priori*, ma in medicina il più forte ed incontrastabile quello è, che risulta da' fatti, dalle pratiche osservazioni. Si è questo il motivo, per cui trascurando quì qualunque teoria della febbre, e dell' azione delle medicine così dette antifebbrili, fo subito passaggio alle pratiche osservazioni, che in qualche maniera ci assicurano della virtù antifeb-

---

dette, riconoscono la debolezza per cagion prossima, debolezza che in simili affezioni si manifesta sotto certi particolari sintomi, danno il nome di piressie solo a quelle affezioni, che dagli antichi si chiamano febbri infiammatorie, flogistiche ec. Ciò posto ne siegue, che ogni non sintomatica febbre, nel senso di Brown, *e de' più moderni patologi, riconosce per prossima cagione la debolezza, che si vince colle medicine dette eccitanti, stimolanti ec. ogni stimolante dunque è antifebbrile, e l'essenza di Bergamotta, stimolo eccitantissimo, deve anch' esso godere della virtù antifebbrile.*

La pratica la più volgare ci assicura di questa verità, e giornalmente si osserva, che ogni qualunque stimolante non ha mancato di vincere qualunque ostinata febbre. Il vino, l' alkool, l' acqua vulneraria, o di schioppettate, il pepe rosso così volgarmente chiamato, non si adoperarono, e si adoperano, spezialmente dal volgo come antifebbrili? E non ci riescono forse? La gioja ed altre passioni esilaranti, quante febbri, ostinate a' più accreditati antifebbrili, non han vinto. Ho avuto notizia che in Torino nell' autunno passato, tempo in cui regnava una costituzione di febbri terzanarie, si usava la tintura della menta piperita, come il più efficace mezzo antifebbrile, e superiore egli altri, per lo avanti adoperati. Di quale stimolo non gode la menta piperita?

Che

febbrile dell' essenza in quiſtione. Fin ora le osservazioni che si hanno a favore di queſta sua virtù si limitano alle sole terzane, e quartane, ed il più delle volte di recidiva: forse nelle febbri di altra forma, essendo di tutte le febbri (parlando in senso ſtretto) la natura la ſtessa, non mancherà l' essenza medesima di esercitare la sua virtù antifebbrile. Metterò io avanti quelle poche osservazioni, che sono a mia notizia, (quantunque son sicuro che ce ne siano molte altre, che da me s' ignorano) e con esse non intendo assolutamente dimoſtrare queſta nuova sua virtù, ma solo di animare i Medici a moltiplicarne il numero, onde, pienamente dimoſtrare, possa regiſtrarsi non solo nel catalogo delle medicine antifebbrili, m' ancora nel numero di quelle poche, che godono la preferenza sopra le altre.

Non

Che se in una febbre giova la corteccia peruviana, mentre in altra si moſtrano più efficaci i marziali, gli amaricanti, o i cosi detti ſtimolanti diffusibili, non è che la natura di una febbre ſia diversa da quella di un' altra, o che i sudetti medicamenti godano d' azione diversa: tutto ſi dee ripetere dal grado diverso della debolezza delle febbri, dalle varie circoſtanze degl' infermi, dalla diversa natura della debolezza, non che dal grado diverso dell' azione ſtimolante, e dal modo particolare di eccitare, di cui ciaſcuno ſtimolante è dotato. Pare dunque che Brown *non ſi ingannò quando diſse, che la febbre conſiste nella debolezza, nè noi c' inganneremo quando confeſseremo, che l' eſsenza di Bergamotta gode di un' azione ſtimolante antifebbrile, forse superiore a quella di molti altri medicamenti ſin ora conoſciuti come antifebbrili.*

Non è a mia notizia la ſtoria della scoperta della virtù antifebbrile dell' essenza di queſto melarancio, nè so l' origine di queſta scoperta: si sa di certo però che fin dal 1760. il Colonnello del Reggimento la Regina *D. Bernardo Scaſanto*, dovunque fosse ſtata la sua dimora, si faceva provvedere per ogni anno, dal suo Nipote Sig. *D. Salvadore Pondari* Reggiano, di cinque in sei libbre dell' essenza sudetta, il quale, essendo ſtato da queſto interrogato dell' uso che di essa ne faceva, rispose che con vantaggio assicurato faceva curare i Soldati del suo Reggimento attaccati dalla febbre terzana, e quartana. Mi giova credere, che fin da quell' epoca la virtù antifebbrile dell' essenza di Bergamotta sia ſtata in Reggio conosciuta, ma le pratiche osservazioni però, che si hanno a favore di queſta sua virtù, e che sono a mia notizia, non portano una lunga data. Queſte son le notizie e non altre, che si sanno su queſto particolare, onde per non dilungarmi d' avantaggio passo alle osservazioni, e prima di tutto do un' idea generale del metodo da tenersi nel trattamento di simili febbri.

La cura in generale si eseguisce nel modo seguente. Dopo che si avranno usate tutte quelle medicine capaci a togliere le località, a semplificare la malattia, tali sono i purganti, gli emetici ec; se pur si credaranno necessarj, si ricorrerà all' essenza alla cose di 4. a 6. gocce da inghiottirsi nel pane biscotto, vino ec. L' accessione del parorismo, ossia l' invasione

del

del freddo, è il tempo opportuno di somministrarla. La sua prima azione è immediatamente sullo stomaco, e quindi su tutto il sistema. Un calore smoderato riscalderà il primo, e quindi poco a poco ecciterà pur anco il secondo, onde, stando l' infermo a letto ben coperto, ne promuoverà un copioso sudore, che scioglierà presto presto l' incominciato parosismo. Si ripeterà questa pratica nel principio d' ogni parosismo, e la febbre dopo tre parosismi circa più non ritornerà. Quando la dose sarà maggiore della già descritta la febbre resterà vinta al primo o al più al secondo parosismo, come si avrà occasione di rilevare con maggior dettaglio nelle seguenti osservazioni pratiche.

OSSERVAZIONI.

OSSERV. I. Il Signor *D. Paolo Riitano* d' anni 30. circa soffriva, sono sette anni, una febbre terzana, che avea resistito per cinque mesi ai più accreditati rimedj antifebbrili. Non so da qual persona volgare gli venne ordinata l' assenza di Bergamotta alla dose di goccie 15. da prendersi nell' accessione del freddo. Tanto il paziente eseguì, e nella prima dose soffrì riscaldamento accresciuto di stomaco e quindi di tutta la macchina, copertosi bene con panni sudò, ed il parosismo si sciolse al momento. Ripetè ia stessa pratica in tre o quattro parosismi, e la febbre restò perfettamente guarita senza recidiva.

F OSSERV.

OSSERV. II. Maſtro *Niccola di Gennaro* attaccato da una febbre quartana nell' autunno del 1801. adoperò inutilmente un numero, direi, infinito di medicine, che da' Medici gli vennero prescritte. Il Sig *D. Salvadore Pontari*, dopo che venne informato dello ſtato infelice di queſto Maeſtro persona di sua casa, gli diede dell' essenza, perchè ogni mattina di essa ne prendesse da 15. a 20 goccie in un pezzetto di pane biscotto tanto il paziente eseguì per dieci mattine, ma perchè la febbre era invecchiata. non ottenne con tal dose il desiderato effetto. Nella mattina undecima però prese per isbaglio 40 e forse più goccie di essenza, onde venne incomodato da bruciore moleſto di ſtomaco, e da riscaldamento di tutta la macchina, a cui il paziente pensò riparare con mangiare sopra. Da quel giorno la febbre mai più non l' afflisse, e si curò l' infermo senza recidiva.

OSSERV. III. Il figlio di *D. Nunzio Museo.* era moleſtato nel passato autunno da febbre terzana, che a' più accreditati rimedj, si moſtrava oſtinata. Stanco d' ingojare qualunque altra medicina, che dalla Spezieria gli veniva appreſtata, volle mettere in pratica l' essenza di Bergamotta, che non so da qual persona gli venne ordinata. L' esito fu felice, mentre, dopo tre dosi somminiſtrate nel modo più sopra indicato, il giovine con meraviglia si vide affatto libero da una febbre lunga, ed oſtinata.

OSSERV. IV. *Francesco Triglia* giardiniere nativo del Casale Nasiti, oggi domiciliato in Reggio, soffriva due anni già

sono

sono una terzana, per due mesi continua trascurata. Da un Medico, che secondo il paziente, era Siciliano, gli venne ordinata l'essenza di cui si fa parola: tutto egli eseguì, onde nel tempo del parosismo ne prese una dose, che non mi ha saputo determinare, ma sicuramente assai maggiore di quella gli fu ordinata. Dopo che l'ebbe inghiottita si pose a letto ben coperto, sudò ben bene, e la febbre mai più non si fece osservare.

OSSERV. V. Un Maestro Fabbricatore N. N., ch'era sotto la direzione di mio Fratello il Regio Architetto *D. Stefano* nella fabbrica di questi pubblici forni ogni due giorni verso le ore 22. all'accessione di una febbre terzana, finiva di travagliare, ed a sedere andava, o a coricarsi. Interrogato il Maestro dal sudetto mio fratello della cagione di un tal fenomeno, rispose ch'eran mesi che una terzana febbre ostinata l'avea ridotto in quello stato miserabilissimo. Il *D. Stefano*, informato da me essendo per accidente della virtù antifebbrile dell'essenza di Bergamotta, l'ordinò al paziente nel vino nella dose di goccie 20. Eseguì il paziente la cura ordinatagli, e dopo pochi giorni si ristabilì della febbre, e delle forze, tanto che si pose in circostanze di esercitare nuovamente il suo mestiere, con mevaviglia degli altri suoi compagni, i quali vollero essere pienamente informati, onde in eguali circostanze, potessero praticare l'istesso metodo curativo. Osservazione questa, che successe nell'autunno passato.

OSSERV. VI. Maſtro *Raffaele Angiolone* ſerrajo di professione, ſu da me curato nell' autunno passato da una ſebbre con tipo di terzana doppia con medicine antiſebbrili, spezialmente colla corteccia peruviana. Dopo qualche tempo recidivò, e la febbre comparve nuovamente in campo sotto il tipo di terzana semplice, ma perchè non era come la prima accompagnata con pericolo di vita, ſu dal paziente trascurata. Ne' principj dello scorso Luglio, passando dalla sua casa, venni dalla Madre dell' inſermo chiamato, la quale mi moſtrò il suo figlio che si giaceva a letto. Ebbi l' occasione di osservare, che la febbre si trovava nello ſtadio del ſreddo, onde dissi alla Madre di provvedersi di un poco di essenza di Bergamotta, e di essa ne dasse subito al suo figlio goccie 15. nel pane biscotto. Eseguì il mio consiglio la Madre, ma credendo che la dose da me al paziente prescritta ſosse insuſficiente, ne diede una dose assai maggiore, il quale appena che l' ebbe inghiottita, s' intese riscaldato al maggior segno, e quindi si vide in tutta la sua pelle bagnato da un abbondante sudore, che lo liberò non solo dall' incipiente parosismo, ma d' ogni altro parosismo ſebbrile. Volli io però, che per impedirsi la recidiva, prendesse l' inſermo ogni mattina 15 goccie circa di essenza, ſin ad un certo tempo. Per giorni 13. restò esente di ſebbre, ma poi, per una cagione che non mi ricordo, sembrami che abbia ricedivato.

Queſte poche osservazioni moltiplicate dallo zelo, e premura

mura de' Medici per lo pubblico bene, ci assicureranno della virtù antifebbrile dell' essenza, la quale, per la tenuità del prezzo, per la facilità con cui può ogni persona provvedersi, e metterla in pratica, ec. non lascierà di essere oggetto di gran vantaggio per la salute di tanti poveri infelici. Spesse fiate le febbri di tali persone, abbandonate a se stesse per l' impossibilità di eseguirsi da esse una cura difficile e dispandiosa, portano seco conseguenze funestissime, non che la destruzione di tanti individui, sostengo delle loro numerose famiglie, e di necessità allo stato, conseguenze che potranno sicuramente evitarsi mediante questa nuova prattica.

Se i Medici da una parte, ed i Chirurgi dall' altra s' impegneranno a promuovere la pratica dell' essenza di Bergamotta, son sicuro che questa memoria riuscirà utile all' umanità, vantaggiosa a tanti infelici, onde l' oggetto delle mie intenzioni resterà pienamente soddisfatto, larga mercede al mio picciol travaglio.

APPENDICE.

L' essenza di Bergamotta è oggetto di somma importanza, che merita dei Medici e de' Chirurgi la più seria attenzione. La scoperta delle sue proprietà è nel suo nascere. Oltre la già dimostrata abbastanza balsamica sua virtù nelle ferite e nelle piaghe, oltre l' antifebbrile oggi quasi fuor di dubbio, di

di quante altre proprietà, e virtù non è dotata? E' sicuramente ſtomatica l'essenza in quiſtione: infatti le persone di ſtomaco debole inghiottendone quattro in sei goccie la mattina, specialmente nel cafè, si sentono sollevate, e ripetendone la dose per alcuni giorni ne ritraggono non picciol vantaggio: mio fratello il Sacerdote, che soffre aſtenia di ſtomaco, giornalmente da essa ottiene vantaggi incalcolabili, non mai ottenuti dagli altri accreditati ſtomatici rimedj. Queſto Comandante di Artiglieria Signor *D. Raffaele Ruffo* talmente era debole di ſtomaco, che faceva d'uopo aſtenersi di alcuni cibi anche innocenti, onde ne la digeſtione non soffrisse travagli, ed incomodi. Ma da che venne egli a giorno della virtù ſtomatica della noſtra essenza, di essa ne fece uso alla dose più sopra descritta, e si vide in circoſtanze di servirsi, senza il più picciolo incomodo, di cibi duri, e di digeſtione difficile, come se non avesse mai sofferto affezione alcuna di ſtomaco: ora dell'essenza non fa uso, che nel solo bisogno.

Si vuole non senza ragione sovrano rimedio contra lo scorbuto, malattia di grande aſtenia, che attacca, secondo *Milman*, la forza vitale, ed in generale contra le affezioni nervose. Il Sig. *D. Antonino Plutino* soffriva fin da 18. anni degli accessi epilettici, ed allora si curò interamente, quando incominciò ad assiſtere a' suoi Giardinieri, ed esser presente nell'eſtrazione dell'essenza, che di queſta ne riceveva un'azione noi indifferente. E' rimedio senza pari per uso eſterno ne'

do-

dolori reumatalgici: sono molte le osservazioni che si hanno a favore di questa sua virtù, e le bestie stesse da questi dolori attaccate ed afflitte ottengono immediate guarigioni. Il Sig. *D. Domenico Sirti* ha curato il suo cavallo affetto di dolore sciatico colle frizioni di questa essenza alla parte del dolore, esponendolo, dopo le frizioni sudette, a' raggi solari. I Maniscalchi al giorno d'oggi preferiscono l'essenza in questi dolori, ed in altri di simil fatta, all' olio detto di fumo, che per lo avanti adoperavano nella cura di tali mali. *Vincenzo Messina* servidore è stato sono giorni: attaccato da forte sciatica accompagnata con altri reumatalgici dolori, che l'obbligavano a guardare rigorosamente il letto, senza potersi muovere. Sono stato io chiamato alla sua cura, e l'ho ordinato le unzioni di essenza di Bergamotta a' luoghi affetti, facendogli applicar sopra de' panni caldi. Pochi giorni son passati, ed il paziente ha incominciato a migliorare, tanto che ha ripigliato il suo mestiere chiamati

Nelle ferite delle bestie esercita ancora la nostra essenza la sua virtù balsamica: il prelodato Sig. *Sirti* ha in due giorni perfettamente curato un suo cane, che avea ricevuto un profondo colpo di stile in una delle sue scapole, non ostante che la ferita andava accompagnata a grande emorragia. Che più! l' Amministradore Signor *D. Girolamo Cuscinà* non ha guari, tenendo impugnata colla man destra la cera di Spagna accesa, per suggellare alcune lettere, di essa una grossa goc-

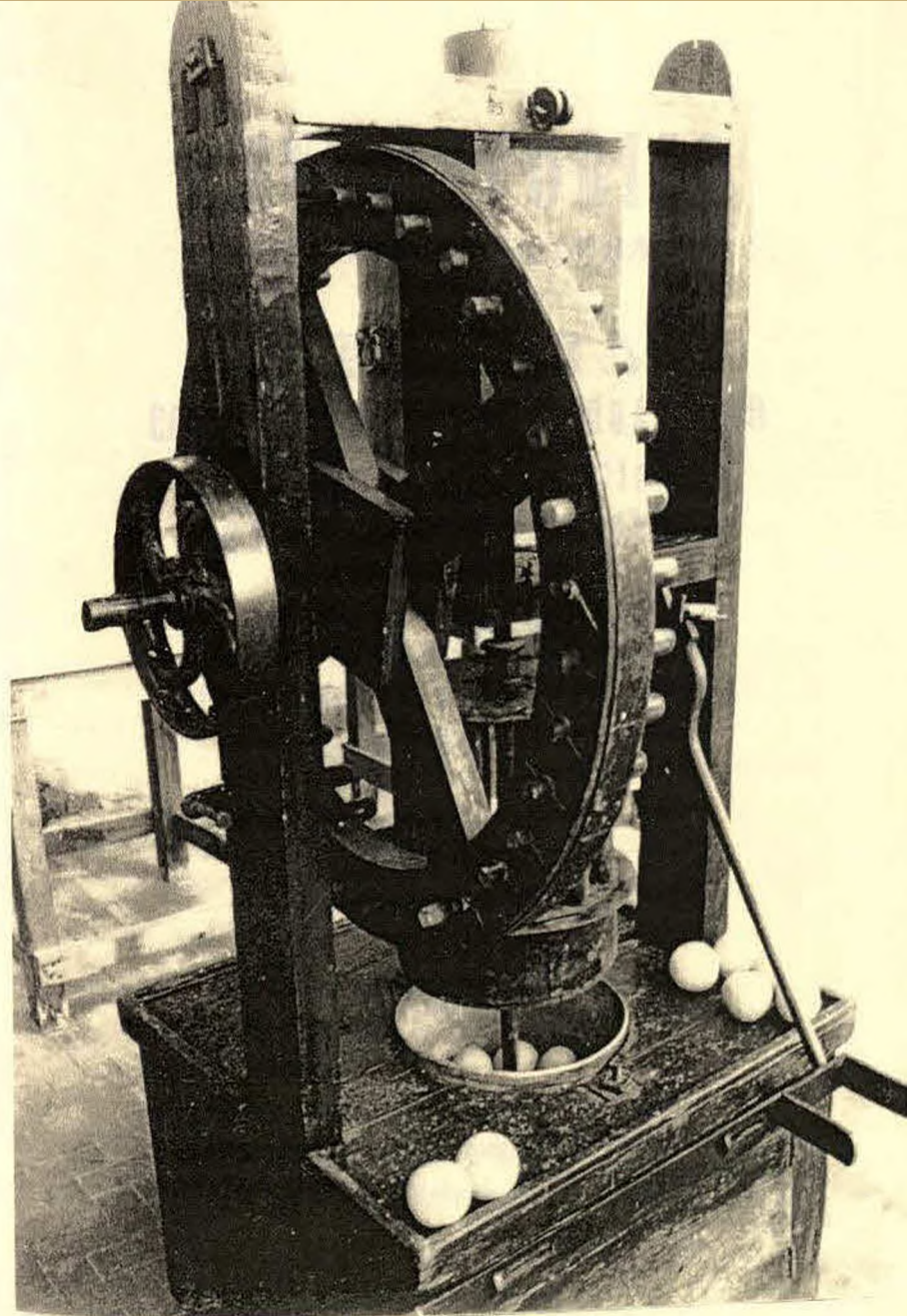
cia

cia accesa è caduta sull' unghia del pollice siniſtro. Il dolore che l'ha cagionato è ſtato tale, che l'ha fatto svenire. Una persona a lui affezionata ha procurato un fiaschetto di essenza, ed ha voluto che in essa il paziente, alle meglio, infondesse il pollice affetto. Il dolore ha ceduto al momento, il paziente ha rinvenuto perfettamente, nè conseguenza alcuna ha seguito, come da tutti credevasi. Chi sa che non fosse l' essenza sudetta anche balsamica nella cura delle ferite d' arma da fuoco? Non è fuor di proposito, che sia vero ciò che mi si dice, che l'uso eſterno dell' essenza sia vantaggioso nella cura de' *pedignoni*, volgarmente chiamati *geloni*. Non si raccomanda il sapone ammoniacale ne' sudetti tumori, il quale non differisce dall'essenza, che per un'azione ſtimolante dissolvente dell'azione di queſta maggiore?

Tralascio, per non dilungarmi d'avantaggio, molti altri fatti, i quali sebbene isolati, ci potranno col tempo assicurare di altre direi infinite virtù dell'essenza di cui si parla. Ho adempito all'obbligo mio con averli di passaggio indicati, onde muovere la ragionata curiosità de' Professori dell' arte noſtra a moltiplicarli, onde animare i Filosofi Professori, amanti del vero, a praticarla con sicurezza in que' mali contra i quali la virtù di essa è assicurata abbaſtanza e di tentarla negli altri in cui, non a sufficienza la sua virtù dimoſtrata, possa da essi mediante nuove esperienze, pienamente dimoſtrarsi. Considerata l' essenza come uno de' più eccellenti ſtimo-

molanti diffusibili, potrà coll'andar de' giorni, senza dubbio, adoperarsi in altri esterni, ed interni mali, in cui fin ora non è stata per anco adoperata: *Facile est inventis addere*. Felice umanità se nell'animo de Medici, e de' Chirurgi troverai protezione, se nel cuore de' medesimi allignerà sensibilità, e compassione de' tuoi mali; perchè questi non più giganteggeranno a tuo danno, ed ognuno si prenderà coraggio di augurarti vita più sana, e felicità maggiore.

F I N E.

				Errori.	*Correzioni.*
pag.	6.	lin.	10.	avvertite	avvertiti
pag.	11.	lin.	21.	pure	pura
pag.	6.	lin.	8.	colore	calore
pag.	17.	lin.	13.	medema	moderna
pag.	20.	lin.	11.	portina	stortina
pag.	20.	lin.	13.	perduto	pe durato
pag.	23.	lin.	2	indomatile	indomabile
pag.	26.	lin.	7.	altri	altre
pag.	20.	lin.	14.	scappò	spaccò
pag.	13.	lin.	11.	Melissophullum	Melissophyllum
nota.	13.	lin.	22.	ritrasse	ritraesse
pag.	38.	lin.	3.	provveda	provvede
pag.	40.	lin.	2.	straniere	proprie
pag.	40.	lin.	22.	estenzione	occasione
nota.	14.	lin.	5.	dotato	dotata
nota.	15.	lin.	8.	danno	dando
pag.	48.	lin.	6.	Pondari	Pontari.
pag.	48.	lin.	24.	di 4. a 6.	di 15. a 20.

La “Macchina calabrese”, un tempo usata per la “pelatura” del frutto

CENNO STORICO

INTORNO ALLA CURA

DELLA

SCABBIA

CON L' ESSENZA DEL BERGAMOTTO

COME NUOVO SPECIFICO

PER USO PRECISAMENTE

DEI

CORPI MILITARI

PEL CHIRURGO DEL 12.° DI LINEA

FERDINANDO BERGAMO

Reggio 1853 — Dalla Tipografia di Luigi Ceruso

nel Corso Borbonio Num. 279.

ALL' ILLUSTRISS.° SIG. CAVALIERE

D. GAETANO AFAN-DE-RIVERA COLONNELLO COMANDANTE
IL 12,° DI LINEA MESSINA.

SIGNORE

La presente memoria contiene l' esposizione del novello ritrovato, cioè, l' unto dell' Olio essenziale del Bergamotto *per la cura della Scabbia.*
Ho creduto porla alle stampe acciò riuscisse di vantaggio all' umanità.
Intanto mi onoro dedicarla alla Signoria Sua, essendo certo che verrà ben veduta dai dotti, e rispettata dai mordaci.

In segno di rispetto e stima

Vostro umiliss.° Servo

FERDINANDO BERGAMO

STIMATISSIMO SIGNORE

Ho letta la Sua memoria intorno all' essenza del Bergamotto come nuovo specifico per curare la Scabbia, ed ammiro lo zelo ch' ella si dà per migliorare la salute del soldato.

Le son grato altresi dell' onore che mi fà dedicandomi il suo lavoro, e nel accettarla auguro ad esso un favorevole incontro.

Mi dia l' onore di credermi

Reggio 9 Agosto 1853.

Suo

A S. E.

Il Sig. D. Ferdinando Bergamo
Chirurgo del 12.° di Linea

Umiliss.° Servo ed Amico
GAETANO AFAN-DE-RIVERA

REGGIO

NOTIZIE GENERALI

SULLA SCABBIA

Ad utilitatem vitæ omnia consilia nostra dirigenda sunt. — TACITO

Agli esperimenti non si oppongono segni, seguansi le analogie della natura semplice ognora e costante — NEWTON princip. Lib. 3.° Reg.° 3.ª Philosophandi.

La scabbia è una malattia cutanea prodotta da un verme detto Acharus Scabiei, o pellicello da Linneo, *Sarcoptes hominis.* (1)

Trita cosa è venirsi questo esantema cutaneo a contrarre per immediato contagio: le uova si buttano in tutt' i siti della cute, producen-

(1) In questi ultimi tempi è stato riconosciuto, quest' insetto, sotto nome di *Aptero* , quasi invisibile ad occhio nudo, *Acarus scabiei*.

L'*Ingrassias* e *Jubert* ne avevano già supposto la esistenza.

I poveri la confermarono poichè estraendo questo dalla loro cute lo facevano caminare sulle unghie , e nell' ammazzarlo sentivano il solito scoppietto.

A Livorno i forzati si facevano reciprocamente questo servizio

Rayer del pari la dimostrò : solo non si è potuto dimo-

do una quantità di pustolette pruriginose facendone della pelle aspro governo.

La scabbia si crede malattia locale, d' alcuni, Mead, Grisol, da altri generale; a me pare limitarsi alla cute, come ò avuto luogo a rilevare nella pratica , e con ispecie fra i Militari, ove vantai positive ed immancabili osservazioni, e non si riprodusse, e non riverberò sul generale, mentre dopo il quarto anno dacchè soffrirono il contagio, ora si godono sana e perfetta salute: e benchè ad altri, piacesse il contrario, a mio giudizio pare che fatti così risonanti, dovrebbero derimere la quistione tutt' ora in atto. (1)

Lo zolfo godè prerogativa di antipsorico, nè fu mai rimosso, perchè altro ritrovato nol sottopose; però non à guari Helmerich Chirurgo Militare francese vantò curare la scabbia in 48 ore, facendone del mezzo segreto, che poi Har-

---

strare se avessero delle uova. Ma ora pare che incomincia a dirsi qualche cosa intorno a ciò.

Galy Wichnam e del *Walz* l' anno comprovato in Francia, trovando su di una persona più di 100. pellicelli.

Morgagni ne parlò — *Sunt enim Syrones , inquit Abinzoar, pedicelli Arabibus assoabat dicti qui, subter cutem, ad manus, et crura serpunt etc. (o)*

(o) Osservazione sopra, i pellicelli di Sav. Cosimo Buonomo

(1) Nel solo caso che la scabbia sia trascurata e forma delle pustole si à la forma purolenta, potendovi essere assorbimento e matastasi, ed allora succedono dei danni secondari, come succede nell'assortimento di ogni altro liquido purulento

dese, e Budin dell' Ospedale di S. Luigi, lo analizzarono, e pubblicarono come composto di otto parti di strutto, due di fiore di zolfo, ed una di carbonato di potassa, desso però fu innovato dal Sig. Finizio Dottore Napolitano, riducendone la cura in due ore circa col metodo che qui trascrivo.

« L' Ammalato, dice Egli, è condotto in una stanza, in cui e pronto un bagno alla temperatura di 22 *Raumur*, depone per sempre l' abito che indossa, e gli si frega il corpo con miscuglio di sapone nero, polvere di elleboro, olio di trementina, spirito di mente, mercè una spugna dura per circa 20 minuti; dopo con una seconda spugna imbevuta di pochi granelli di arseniato di soda, zuccaro, acqua di rose doppia, ed acqua distillata, si passa leggiermente su tutta la persona, e si fa porre l' infermo nel bagno, dove rimane per circa tre quarti d' ora astergendosi da se medesimo con una spugna. In questo intervallo manifestasi sulla cute dello scabbioso ec. »

» Uscito dal bagno si netta, e con accortezza, e di bel nuovo si fanno fregagioni con la soluzione di arseniato di soda per altri circa 20 minuti; l' individuo indosserà altri nuovi abiti, resterà la pelle piena di piccole croste brune, che a gradi vanno a desguamare. »

Questo metodo à pure i suoi inconvenienti, giacchè per uccidere il verme secondo Finizio

fa d' uopo che con delle spugne reiterate volte venga strofinata la pelle del paziente, per così rompere le bollicine, ed esternare il verme; ma con tutta questa lunga e dolente manovra, la scabbia può riprodursi.

Restando sotto la epidermide infossato qualche oviccino, e non essendosi la pustola esternata in quel momento, la spugna non giunge a romperla, ed allora la scabbia di nuovo sarà in campo. Nè pensi alcuno che vi sia sufficiente tempo per praticare su molti un tal metodo, e se debbasi, come nei stabilimenti, vi saranno dei semplici spettatori infermi obbligati a tenersi la scabbia per qualche giorno, cosa contraria all'arte salutare. Giudicano inoltre i lettori quali altri inconvenienti potranno risultare dall' uso soverchiamente eccitante de' notati medicinali. (1).

É obbligo del Medico di curare non solo la salute de' suoi infermi, ma benanche, badare

---

(1) Infatti lo strofinio sulla pustola pare non dover riuscire efficace poichè il verme non si contiene in essa, ma in quella striscia rossa che si trova al lato della pustola, al di cui estremo mettendovi una spilla si caccia l' insetto alla punta di quella.

Inoltre come potrebbe usarsi questo metodo, quando la scabbia è complicata ad altro esantema? Quando fosse acuta. ed esistesse su i teneri corpicini?

Dunque questo metodo è parziale?

Quando si tratta di una malattia che mostra l'istessa forma il metodo è sempre lo stesso gl' indicati mai cambiano solo sono soggetti a modifica, ma quello del Sig. Finizio

quanto occorre, all' economia di questi, nè è giusto obbligare un infelice vestirsi con nuovi abiti, come pure non trovo in questa indicazione giusta spiega di contagio, dapoichè se la scabbia si produce per un verme, il verme, al certo non si attacca agli abiti: ciò risulta da molte esperienze.

Volendosi poi questo metodo porre in uso fra i Corpi delle Milizie, consideri ognuno a qual dispendio si assoggetterebbero: basta sciorinare gli abiti d' inverno al sereno, e ben lavare quegli di està per far cessare ogni idea di contaggio.

---

nei suespressi casi come si modifica? si deve sospendere? ed allora si alimenta la scabbia, mentre si toglie la complicanza.

È vero che si può sospendere ogni unto ed usarsi il bagno nello stato acuto ma allora campeggia la rogna? All' opposto un lasco unguento di Bergamotto puote usarsi col bagno, e si impedisce che possa progredire (a)

(a) *Il Mouffet fu quello che notò stare il pellicello affianco alla pustola e non dentro. Infine il Corso Riemini la scovri e la descrisse come l'* Adams, e *solo si può negare la sua esistenza quando la scabbia non si conosce.*

ISTORIA DEL NUOVO METODO

Trovandomi di Guarnigione in Reggio ed avendo letto la memoria del Professore in Medicina Sig. Calabrò, dove esponea l'utile e vantaggioso profitto che si ricava dall' olio essenziale di Bergamotto per la cura di alcune malattie, e lesioni violenti, vandandosi del pari Antelmindico come varî fatti il contestavano, per analogia pensai ad usarlo nella scabbia, volgendo tal ritrovato ad uso precisamente de' Militari.

Ma pria di tanto eseguire ne feci motto al Sig. D. Vincenzo De Dominico Professore in Medicina, per la sua istituzione, e morale, degno di essere riguardato, questi mi spinse a sperimentarlo rassegnandomi che desso era persuaso della di lui riuscita, mentre alcuni fatti da lui osservati, non metteano in dubbio quanto da me si voleva imprendere: infatti per molti casi di scabbia in cui feci uso del Bergamotto, ebbi l' effetto da me desiderato: allora mi avanzai a rendere un tal fatto di pubblica ragione, acciò l' umanità potesse riceverne sollievo.

Ne riporto uno che ne racchiude nove.

Nell' Aprile del 1853, si presentò a me un

Colono di Reggio zeppo di scabbia, e con esso contaggiata l' intiera famiglia non escluso un loro garzone, allora fu che gli consigliai il Bergamotto; l' individuo tornò dopo otto giorni circa del tutto guarito, e con esso l'intiera famiglia composta di moglie, ed otto figli, rispondendo altri simili esperimenti sempre con gli stessi risultati.

Vedendo l' utilità del nuovo ritrovato, pensai di formarne un proggetto, e volgerlo ad uso dei Militari, come quelli avendo particolar dritto alle mie cure.

Oso dire che se un tal proggetto viene abbracciato, la scabbia non solamente sparirà dalle Milizie, ma benanche dalle altre Comunità e famiglie (1).

(1) Nel mentre la memoria si trovava alle stampe è venuto a mia conoscenza che i villani nel premere il frutto del Bergamotto si trovano gueriti dalla scabbia; ciò convalida vieppiù il ritrovato, e come tanti casi pratici sciolgono ogni questione sull' indicato.

PROGGETTO

Presa in considerazione l' efficacia dell' olio essenziale di Bergamotto, è necessario esporre un metodo come preventivo e curativo della scabbia.

Considerando la necessaria comunanza di Militari, e le cause alle quali queste si espongono, traggo le seguenti indicazioni.

1. Sul semplice sospetto usare le unzioni.

2. Nelle visite sanitarie, trovato un individuo contagiato, commentare l' unto alla intiera compagnia.

3. In qual modo deve il Bergamotto usarsi.

Per prevenire la scabbia, è necessario averne qualche indizio, oppure sospettarla; ma volendo in primo rendere utile siffatto mezzo, e buono che i Chirurgi Militari facessero una scrupolosa visita, è trovando individui contaggiati farle ungere e con essa l' intiera compagnia, ne con questo mezzo, è necessario separare gli individui, possano nella stessa caserma curarsi, nè si à timore che il contaggio si estende, anzi se restò sù di alcuno inosservata, la parte aromatica che esala il Bergamotto la cura.

È questo da preferirsi all' unto sulfureo primo pel puzzo disgostoso, ed insoffribile di quest' ultimo, secondo pel grascio che altera la cute.

Intanto dopo aver così fra le compagnie curati quei che soffrivano la scabbia debba farsi in modo che del tutto venga repressa. Allora l' olio essenziale si userà periodicamente, e prima per intervalli più brevi, indi più lunghi, e per la prima volta ad ogni compagnia, anche sul sospetto, si fa ripetere l'unto ogni otto giorni, e ciò per un mese, poi due volte in ogni mese, e ciò per quattro volte, poi ogni tre, quindi si sospende, restando a cura del Chirurgo ripeterlo laddove occorresse, senza dar campo allo sviluppo della malattia. Questo modo di amministrare il rimedio unito alla rigorosa viggilanza del Capo del Corpo, e Chirurgo, renderà il Reggimento immune da questa abituale malattia.

Dopo che gl' individui sono perfettamente guariti potranno usare una lavanda qualunque, e del bagno Marino, se di està.

Per amministrarsi lo spirito di Bergamotto a' Soldati, è necessario che ogni Corpo ne tenghi una quantità, sulla proporzione di mezz' oncia ad individuo per sei ad otto unzioni, bastandone poche gocce per distruggere la scabbia, mentre la parte alituosa di questo, à facoltà, come dissi, di ammazzare il verme; imperocchè se a primo aspetto la cura sembra dispendiosa, pure

non e cosi , ponendo mente che poche goccie di spirito che l' individuo mette nella palma della mano, possono bastare ad ungere una intiera regione attaccata di scabbia.

Così facendo non si à il puzzore del zolfo, e la stessa parte aromatica del Bergamotto, servirà pure a prevenire in altri la scabbia.

La Rogna non si riproduce più con tal metodo, e moltiplicate esperienze me ne hanno assicurato, essendo un fatto pienamente dimostrato

Quest' olio potrebbe ne' ragazzi di tenera età, produrre lieve brugiore sulla cute , ma allora potrà unirsi all' olio di mandorle dolci, oppure al comune, e si eviterà un tale inconveniente.

Altre fiate sembra controindicato, perchè la scabbia à lasciato sulla pelle delle croste umide, e delle leggiere piaghette: l' esperienza in questo caso à dimostrato che la pomata di Bergamotto cura queste del tutto, e la pelle si netta perfettamente da ogni sporghezza risultata dalla scabbia lungamente tenuta, così ne riporto un fatto, per non essere soverchiamente lungo.

La ragazza di circa un anno, figlia del Caporale del 12.° Dominicucci, ebbe la rogna che curata col zolfo, rimase la cute tutta piena di croste umide, trasudante della marce, io gli consigliai la pomata sudetta fatta da loro stessi, e nello spazio di dieci, a dodici giorni, si vide la cennata ragazza del tutta guarita, l'ò usata anche nelle pustole veneree umide avendone ot-

tenuto positivi vantaggi, ma non ò fatti suficienti per tenerlo di certa riuscita. (1)

---

(1) Aggiunzione alla cura.

La rogna non si cura mai da se e nel solo caso che altra malattia si affaccia suole scomparire per riprodursi dopo la cura della prima malattia — Sabatier osservò questo fatto in una pulmonia.

La rogna puole complicarsi con altri mali che ne rendono oscura la diagnosi, ma essa sempre si rileva; altre volte si vedono delle pustole accidentali eguali all' ectima.

L' ectima vi si puol complicare quando la pelle è molto irritata da medicinali eccitanti.

La rogna puole confondersi con altri esantemi, ed in questo caso riesce inefficace l' unto del Bergamotto.

Dissi che l' olio del Bergamotto è un rimedio efficace, di certa riuscita, e non irritante. come alcuni falsamente credono, forse per averlo usato in dose eccessiva, l' esperienza mi à dimostrato che poche gocce di questo liquido possono debellare la rogna.

Desso però puole riuscire irritante nei seguenti casi. — O per soverchia dose, o perchè la scabbia è acuta. o nei ragazzi, oppure quando evvi ectima , eczema , lichene , psidracia, ed allora si modifica il metodo.

E questo puole modificarsi in due modi , o unendosi all' olio di mandorle dolci, o alla sugna.

E prima, se la dose è eccessiva si rinfrange come si vuole; nella scabbia acuta un leggiero unguento di olio essenziale si unisce al bagno, nei ragazzi si unisce all' olio di mandorle dolci.

Quando poi vi sono malattie esantematiche. come le sopra espresse, allora si userà un lasco unguento, con uno scropolo ad una dramma di olio di Bergamotto in un' oncia di grascio porcino che si associa al bagno caldo, nei ragazzi si usa l' olio di Mandorle dolci, in dose , quest' ultimo di oncce una, e dieci a venti gocce di Bergamotto.

Se il bergamotto non riesce, è solo perchè la scabbia non è stata bene conosciuta potendo pure riuscire dannosa perchè controindicato in altro esantema che non è scabbia.

CARATTERI CHIMICO - FISICI

DELL' OLIO ESSENZIALE

DEL BERGAMOTTO

Analizzato l' olio essenziale del Bergamotto da i seguenti risultati.

Caratteri Fisici

I suoi caratteri Fisici sono un colorito Citrino chiaro , di odore fragrante, di sapore amarognolo, e più leggiero dell' acqua.

Caratteri Chimici

Lo spirito offre una parte acqua, un altra resinosa, una grascia ed un altra alcolica.

Questo viene estratto dal frutto dell' albero che alligna solo in Reggio, e ne' suoi contorni. *Citrus Bergamina,* appartenente al genere delle piante della Polidelphia Jeosandria, ed alla famiglia delle Esparidee; il frutto viene sgravato dalla sua essenza, e per mezzo di macchine, o a mano; quella della macchina, è un po verdognola per la parte colorante che s' immedesima mercè l' attrito , ma che col tempo si depura, e diviene del colorito suo ordinario: quella poi travagliata a mano è più pura.

Il colorito del puro, è d' un biondo aurato, limpido, filamentoso, e meno consistente dell' olio comune.

Il Bergamotto suolsi adulterare dagli avidi speculatori, ed allora cambia colore, peso, e virtù. (Da' proprietari di Reggio però, parte puro; l' estratto viene adulterato fuori.) Un tale ritrovato dovrebbe richiamare l' attenzione de' cultori di questa pianta, ed aumentarne, laddove occorresse, la piantagione, mentre estendendosene l' uso, l' istessa quantità che dovea servire pel commercio non potrà bastare per l'uso Medico

Così esso acquista maggiore stima, e dall' uso di mollezza passerebbe a quello molto più nobile, cioè, d' essere vantaggioso all' umanità languente. (1)

---

(1) Si avverte in ultimo che per esperienza ò rilevato che una sola a due unzioni fatte in un sol giorno bastano a curare la scabbia, bene inteso però, che restano quelle picciole croste brune le quali non sono contagiose, e che col tempo vanno a cadere, e siccome questi fatti non caddero sott' i miei sensi se non nel tempo che si stampava questa memoria, così invece d' includere questo articolo nel corpo della stampa ne ò fatto una nota.

Aggiungo pure, che la complicanza dei metodi, è sempre da evitarsi; la medicina deve arricchirsi è vero, ma quanto meno è complicato un metodo, più presto si giunge allo scopo, tanto più che quello col Bergamotto in essenza può servire per la scabbia semplice, e per qualsivoglia complicanza che l' associa, mentre gli ultimi metodi sono dispendiosi, e non possono indistintamente praticarsi su tutti, ammettendo moltissimo tempo.

VINCENZO DE DOMENICO

Vincenzo De Domenico nacque a Cittanova (Casalnuovo) il 18 agosto 1793 da Teresa Zumpano (o Sumpano). Il padre, Giacomo, fu medico a Casalnuovo molto stimato e rispettato, vanto della città. L'amministrazione comunale, per riconoscimento dei suoi meriti assunse le spese per gli studi in medicina del figlio a Napoli; infatti negli Atti Decurionali di Cittanova del 30 Novembre 1912 è riportato: "*.....di ottimi costumi, istruito nelle belle lettere, nella filosofia e nelle matematiche, ed iniziato nello studio della medicina e di ottime speranze*".

Vincenzo si laureò a Napoli in Medicina intorno al 1820 e si trasferì a Reggio Calabria dove si distinse come medico e come patriota.

Fu nominato medico condotto a Sant'Agata di Gallina il 31 ottobre 1827, con un appannaggio di 72 ducati. Uomo mite e probo, dedito ai suoi pazienti, dovette difendersi davanti all'Intendente di Reggio Calabria e chiamare a testimoni alcuni amici illustri da calunnie ordite dal cancelliere del comune di S. Agata, Francesco Lazzarini, nel tentativo di scalzarlo dal posto di medico condotto a favore del nipote Domenico Lazzarini appena laureato in medicina a Napoli e da poco tornato in Calabria.

Nel 1833 fece parte del comitato per le vaccinazioni.

Nel 13 giugno 1863 fu eletto Vicepresidente del Consiglio di sanità della Provincia di Calabria Ultra.

Scrisse sulla Fata Morgana del 1 febbraio 1844 un articolo su Giuseppe Raffaele Raso, medico reggino che scoprì

gli effetti antiepilettici di una pianta: Hèxandria polyginia (alisma plantago) comunemente conosciuta con il nome piantagine acquatica.

Nel febbraio 1860 venne nominato segretario della Società economica provinciale della quale redasse il bollettino e le relazioni annuali.

Il 25 maggio 1848 venne costituito da Domenico Muratori a Reggio Calabria il Comitato di Pubblica Sicurezza di cui fu fervente sostenitore De Domenico; fece parte della *"Commissione promotrice di volontarie offerte"* per la "Cassa pecuniaria per la Guardia Nazionale".

Per le sue attività ritenute sovversive fu sottoposto a procedimento penale e fu arrestato il 6 giugno 1849. Il 1 settembre 1850, il procuratore generale (Morelli) pronunziò una solenne e incisiva requisitoria contro Vincenzo De Domenico: "..... *fu uno degli istigatori alla partenza contro le Truppe reali con promessa di impieghi onde difendere la infame impresa dei ribelli, ch'ei chiamava <<la santa causa>>; che si unì coi felloni nella bottega dei fratelli Marano ed altrove discettando contro il Real Governo, che spedì il figlio pei piani della Corona: ed emergere il piano di cospirazione, ossia della deliberazione del 25 maggio 1848; che il De Domenico fu notato tra' questuanti per raccorre denaro a soccorso dei ribelli armati. [....] Di riscontro espone il discarico, che il De Domenico fu sempre ritenuto un uomo dabbene; che dispiacquesi della partenza del figlio pei piani della Corona, che non fu nelle adunanze ree sovraccennate; che da ultimo assistette i soldati feriti con buona cura all'ospedale. [.....] lettera tremenda, io dicea, perchè prova irrefragabile della uniformità, della immedesimazione, della convergenza sentita ed antiquata del De Domenico coi ribelli, di cui si è tra' primi più scellerati il famoso casimiro de Lieto; al quale quel reo foglio diretto venne dal De Domenico: lettera tremenda, io ripeto, mercè la quale mentre sino alla matematica evidenza si rimane*

ribadita la grave reità del De Domenico".

Il 2 settembre 1850 fu assolto per insufficienza di prove pur trattenendolo ancora in carcere, fu liberato l'anno successivo.

Dalla stessa requisitoria è possibile dedurre quanto fosse evidente la sua probità e la sua etica professionale che persino la pubblica accusa non poté fare a meno di citare i suoi meriti come cittadino e come medico che curò anche i soldati nemici.

Dal suo matrimonio nacquero almeno due figli, un maschio ed una femmina morta prematuramente. In questa occasione De Domenico scrisse il 21 marzo 1860 una lettera accorata al notaio Domenico De cristo di Cittanova: " *Mio Carissimo Amico, i gravi sentimenti di conforto che con l'affettuosa vostra lettera mi suggerite per l'infausto avvenimento nella mia famiglia, mi giungono molto graditi. Son persuaso che nell'andamento della vita umana è breve il tragitto dalla culla alla tomba, e che d'ordinario quaggiù qualche piacere è seguito da acerbo dolore. Sventuratamente mi sono io trovato negli scorsi giorni in simile circostanza. Del resto adoro i decreti della Provvidenza, e spero che siccome m'ispirò eroico coraggio di assistere la mia diletta figliuola fino agli ultimi istanti di sua vita da medico e da padre, di sorbire dalle pallide sue labbra gli estremi suoi aneliti, di impartirle la paterna benedizione, e sfogare sul freddo suo cadavere col pianto il mio dolore; così continui ad assistere a confortare me stesso e la mia inconsolabile famiglia colla rassegnazione alla forza irresistibile del destino.*

Tanti ossequi a voi ......"[98]

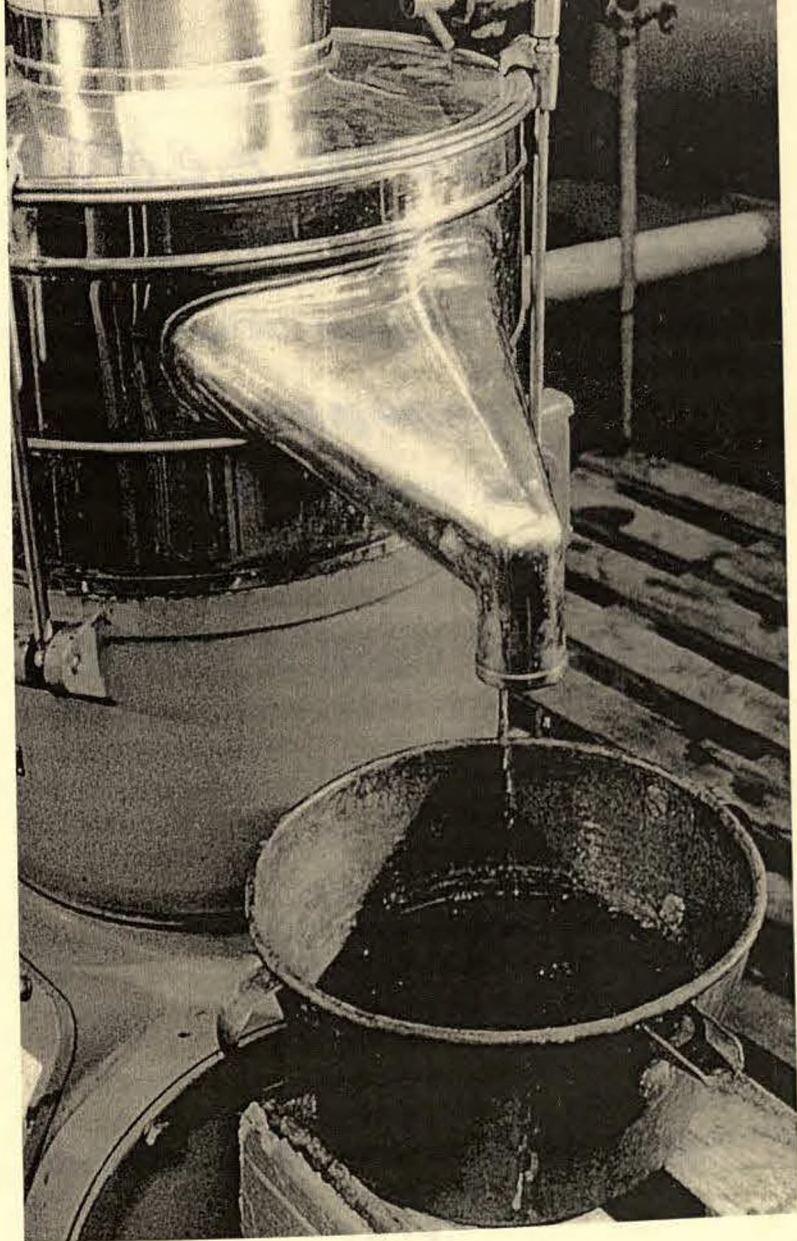
Vincenzo De Domenico morì a Reggio Calabria il 18 novembre 1872.

De Domenico sulla base delle esperienze di Francesco Calabrò sugli effetti terapeutici dell'essenza di bergamotto, studiò e descrisse alcuni casi di febbre malarica trattati: "*...mi ha*

incitato a questa impresa la lettura di una erudita memoria del benemerito professore della stessa città Dott. D. Francesco Calabrò, pubblicata nell'anno 1804...".

De Domenico mise in evidenza con le sue osservazioni l'azione dinamica ipostenizzante dell'olio essenziale del bergamotto. Egli descrisse tutti i casi in cui la utilizzò sia come antifebbrile, sempre con esiti incoraggianti, sia come vermifugo. "*L'olio essenziale di bergamotta essendo una sostanza liquida può agevolmente apprestarsi in forma di bevanda in un veicolo qualunque, onde avesse luogo prontamente il suo assorbimento, e spiegasse la sua medicina le azione. Esso può somministrarsi nell'infusione di fiori di tiglio, di sambuco, di malve, nell'acqua comune, nel caffè ed anche nel semplice giulebbe quando si tratta di ragazzi. La dose è da quattro gocce fino a trenta secondo la differenza della età, del sesso....*"

De Domenico decise, inoltre, di saggiarla contro l'acaro della scabbia ottenendo risultati molto incoraggianti tanto da consigliarlo al medico Don **Ferdinando Bergamo** chirurgo del 12° reggimento di linea di guarnigione a Reggio. Tali ulteriori esperienze, afferma De Domenico, ebbero un esito favorevole.

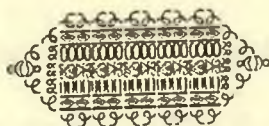
Egli, per fornire delle prove sperimentali, approntò una serie di esperimenti somministrando l'essenza di bergamotto ai cani e, per controllare gli effetti "*...sull'uomo sano...*", decise di provarlo su se stesso, descrivendo con estrema accuratezza i sintomi che osservava dopo l'autosomministrazione. Infine gli stessi esperimenti De Domenico li eseguì anche su altri due giovani medici il Dottor **Giuseppe Marando** da Giojosa ed il Dottor **Benedetto Accorinti** da Gerace.

Estrazione dell'essenza

SULLA EFFICACIA
DELLA ESSENZA DI BERGAMOTTA
NEL TRATTAMENTO DELLE FEBBRI INTERMITTENTI

MEMORIA

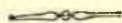
DEL DOTTOR VINCENZO DE DOMENICO

DA CITTANNOVA

Stabilito in Reggio di Calabria

REGGIO

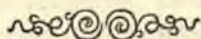
Tipografia presso *Domenico Siclari* nel Real Orfanotrofio.

1854.

ALLA CITTÀ DI REGGIO

A Te, ridente Aschenez, più che ad altri debbo offerire questo mio tenue lavoro. Discorrendo nello interesse della scienza e della umanità circa le virtù medicinali di una preziosa sostanza, che si ricava dal seno del tuo territorio, ho avuto parimenti in mira i tuoi vantaggi commerciali.

Se Tu di buon animo mi accogliesti fra i tuoi figli, co' quali da sei lustri sono in socievole relazione, piacciati eziandio accettare questa mia offerta in attestato di attaccamento.

VINCENZO DE DOMENICO

INTRODUZIONE

Amor mi mosse, che mi fa parlare. Dante
Simplex . . . . . et unum. Hor.

Fin da' primi anni del mio esercizio medico in questa città udiva parlare de' vantaggi, che si ottenevano dalla somministrazione interna della così detta *essenza di bergamotta* nel trattamento delle febbri intermittenti, e delle affezioni verminose ; come ancora dalla sua esterna applicazione per sollecitare lo innesto di prima intenzione nelle ferite prodotte da stromento tagliente. Questa prattica, tuttochè empirica, ha nondimeno destato nell' animo mio un desiderio di verificarne i risultamenti con la osservazione, e con la esperienza nella cura delle febbri intermittenti per sottometterli a' principî della scienza. In seguito mi ha incitato a questa impresa la lettura di una erudita memoria del benemerito professore della stessa città Dottor D. Francesco Calabrò pubblicata nell' anno 1804 , nella quale discorre della esperimentata efficacia di tale sostanza per curare le cennate affezioni. Or sicco-

me se n' è quasi interamente abbandonato l' uso interno, così volendola richiamare dall' obblìo ho fissato la mia attenzione sulle febbri periodiche, come quelle che generalmente predominano nella nostra provincia. Impaziente al tempo stesso di riconoscere in clinica un mezzo efficace ed economico quale altro succedaneo alla china-china ed a' suoi preparati, mezzo, reclamato ardentemente dalla classe dei miserabili, mi sono studiato, per quanto lo permetteano i miei ristretti limiti, a saggiare l' azione dinamica della essenza di bergamotta, onde per mezzo di fatti bene osservati ricavare delle cliniche induzioni.

Quindi stimando regolar cosa in questo luogo non solamente di esporre la parte storica e la esperimentale, ma sibbene di aggiungere alcune riflessioni terapeutiche e patologiche , necessarie al mio argomento, sarò nudo di nojose jattanze, e di pompose apparenze, le quali non di rado sogliono seminare a piene mani la verità e l' errore, la esperienza e la falsa induzione, le conoscenze e la inutilità. Con tal proponimento vengo a presentare in iscorcio i risultati delle mie osservazioni , ed i miei pensamenti.

Storia e caratteri della essenza di bergamotta

La essenza di bergamotta, ch' è molto più proprio denominarla *olio essenziale*, siccome avverte il prelodato professore, perchè presenta tutt' i caratteri analoghi a quelli degli altri olei empireumatici , si ottiene dalle cortecce delle frutta del *citrus bergamina*, appartenente al genere delle piante della *polidelfia icosandria* di Linneo, ed alla famiglia delle *esperidee* di Jussieu. Cotesto liquido costituisce una derrata, che può dirsi esclusiva pel distretto di Reg-

gio, in cui sonosi fatte estese coltivazioni dell' albero, il quale in grazia di un giudizioso governo agronomico pratticato dai nostri proprietarî prospera prodigiosamente in questo clima.

Sul declinare dell' autunno, e verso i principî dello inverno si raccolgono le frutta non perfettamente mature, dalle quali ne' giorni attuali si estrae la essenza in due modi. Il primo consiste nel metodo manuale, ch' è l' antico, recidendo con tagliente coltello la corteccia del frutto in tre o quattro porzioni da alto in basso separatamente dall' acido; in seguito si premono in senso inverso fra le dita della mano destra su di una spugna tenuta colla mano sinistra dentro di apposito recipiente di creta; ed allorquando quella è bene insuppata del liquido, che scappa da' rotti otricoli della corteccia, si preme per raccoglierlo nello stesso vase.

L' altro metodo è quello della macchina recentemente inventata, la quale viene sostenuta su di solida base di legname. Le sue parti principali consistono in due coppe di zinco scannellate al di dentro, soprapposte l' una all' altra, e capienti di più frutta intiere, le quali stropicciate in tutta la loro superficie dal giro della mobile coppa superiore mercè il meccanismo di alcune ruote, fanno gocciolare l' olio essenziale nella immobile coppa inferiore; da questa scorre per mezzo di alcuni forami esistenti nel suo fondo, ed è ricevuto in un sottoposto recipiente, che sta chiuso in una specie di cassetta.

Estratta così la essenza di bergamotta si costuma ne' giorni di oggi di filtrarla per mezzo di sacchetti di bianca lana per depurarla dai principî sedimentosi, che si separano dalla polpa del frutto nei momenti della pressione o dello stropicciamento; indi si ripone in altri recipienti di rame bene stagnati, e poscia si spedisce nell' estero per uso di pro-

fumerie. Queste istoriche nozioni, sebbene appariscano a primo slancio superflue ed anche estranee all' obbietto, purtuttavolta serbano esse qualche relazione colla parte patologica, e colla terapeutica, come si vedrà in prosieguo

CARATTERI FISICI. L' olio essenziale di bergamotta è dotato di proprietà fisiche molto spiccate. Il suo colorito mostra qualche varietà secondochè lo si estrae col metodo manuale, o con la macchina. Il primo ha un colore giallo chiaro; il secondo poi è verdognolo, dipendente dalla parte colorante della corteccia del frutto, la quale se ne separa con lo strofinio delle coppe, e s' immedesima col liquido estratto; ma lasciato per alcuni mesi in riposo si chiarifica, ed acquista il colore analogo a quello del primo. Il suo odore è fragrante, particolare, ed aggradevole, che si sostiene per parecchi anni, elassi i quali si altera per effetto di una lenta intestina fermentazione, e diviene simile a quello del pino. Ma il metodo ultimamente adottato della filtrazione spogliandolo da ogni sedimento lo preserva per un tempo assai più lungo da tale spontanea alterazione. Il suo sapore è amaro, poco piccante sulla lingua, ed alquanto stittico. Il suo peso specifico è maggiore di quello dell' aria atmosferica, e minore di quello dell' acqua.

CARATTERI CHIMICI. In quanto alla sua composizione chimica debbo confessare, che quantunque il Dottor Calabrò fece in quel tempo eseguire da un istruito Farmacista di Messina un' analisi, pure i risultati non sono in mia ricordanza. Nondimeno può tenersi per fermo, che in generale la essenza di bergamotta contiene parti resinose, principî gommosi, ed un olio empireumatico particolare, che lo distingue dagli altri olei di tal genere.

Intanto non poss' omettere in questo luogo di esclamare contro le tante adulterazioni, che la

insaziabile avidità di guadagno fa commettere tutto giorno nel nostro liquido. Sono pur troppo note le mescolanze, che si adoperano con la così detta *acqua di raggia*, con la essenza di portogallo e di limone, e con quella ricavata per mezzo della distillazione dei piccioli bergamotti immaturi, che in està sogliono cadere dall' albero o per effetto di guasto, o di strabbocchevole carico, o d' intempestive procelle. Cotali fraudolenze, comunque con arte manovrate, alterano intimamente l' olio essenziale di bergamotta in guisa tale che, acquistando esso differenti caratteri fisico-chimici, perde tutte le belle sue prerogative, e tutt' i suoi pregi commerciali. Ma sappiano però in modo solenne l' estere nazioni, che conviene altamente gridare alla immoralità dei trafficanti specolatori, cui sono dovute tutte le falsificazioni, senza macchiare la buona fede de' nostri proprietarî, dalle mani dei quali s' introduce purissima in commercio cotesta derrata, e come l' offre la natura

Fatti terapeutici

Quantunque io non sappia precisare da qual fonte siasi acquistata la conoscenza intorno la efficacia dell' olio essenziale di bergamotta contro le febbri intermittenti, nè alcun altro ha saputo indicarla perchè pervenuta da tradizione in tradizione, nulla di manco non dee negarsi il fatto, che da tempo remoto è caduto sotto la osservazione. Intanto è dispiacevole sentirsi condannato ad una barbara dimenticanza ciocchè poteva divenire proficuo alla scienza, utile alla sofferente umanità, e più profittevole ai proprietarî. É da supporsi però, e non senza ragione, che la colpa debbasi attribuire alla negligenza dei medici a propinarlo, alla indocilità del popolo ad u-

int

sarlo, ed al fanatismo della generalità accostumata a idolatrare le cose esotiche, e disprezzar le indigene. In tal modo si è chiuso il varco a meglio esperimentare la vera virtù medicinale di una preziosa sostanza nostrale, e di accreditarne il valore. Purtuttavolta fidando su que' felici successi, che mi erano stati riferiti, e sulla innocuità del rimedio; volendo in pari tempo conciliare la fama della sua efficacia terapeutica con la economia, mi sono determinato richiamarlo in uso, quasi direi, empiricamente nel comune e ne' sotto-comuni di Santagata in Gallina, in cui per lo spazio di ventidue anni sono stato colla veste di medico condottato. Della mia prattica mi sono trovato molto contento, sebbene stava celata alla mia mente la ver' azione del farmaco. Laonde dovendo autenticarne i risultamenti ho stimato convenevol cosa riferire in questo luogo alcuni fra i moltissimi casi, nei quali ho avuto occasione di confermare colle mie proprie osservazioni ciocchè io conosceva per semplice relazione.

1° CASO. Una donna campagnuola di Arangèa sotto-comune di Gallina, di anni trenta circa, di temperamento sanguigno, e di buona costituzione, madre di più figli, dopo tre mesi dallo sgravo di una sua gestazione andò incontro ad una febbre gastrica biliosa con risentita irritazione della membrana mocciosa gastro-enterica. Il parto, che precedè alla malattia, era stato felice, ed il puerperio avea regolarmente progredito senza lasciare traccia di verun' alterazione. Combattuta la malattia con opportuni mezzi fino all' undicesimo giorno, la sua condizione si mostrò sensibilmente snervata, e la febbre vestì il carattere di una semplice terzana. Dubitando che ciò poteva essere una illusione della malattia primitiva, mi astenni di pricipitar giudizio, e continuai parcamente l' uso degli evacuanti. A fronte di

tutto ciò la terzana persisteva nella sua patente manifestazione. Fu allora che mi determinai di batterla con l' olio essenziale di bergamotta internamente somministrato. La febbre non più ricomparve.

2.° CASO. Un' altra donna dello stesso villaggio, su i quarant' anni, di temperamento flemmatico sanguigno, e di non tanta valida complessione, madre anch' essa di molti figli contrasse una doppia terzana nella stagione autunnale di quell' anno. Avendo io fatto precedere le consuete evacuazioni, la terzana da doppia si ridusse a semplice, ed avendola bentosto affrontata coll' uso della essenza di bergamotta, come nel caso precedente, la inferma si guarì.

3. CASO. Un giovine campagnuolo dello stesso villaggio prossimo a diciassette anni, di temperamento colerico-sanguigno, e di rubusta tempra, si ammalò in tempo di està di febbre gastrica biliosa dietro di essersi immerso incautamente in un condotto di acqua fredda col fine di rinfrescarsi. Dissipata la viscerale irritazione coll' emissioni sanguigne, coi refrigeranti, e con gli evacuanti, dopo alcuni giorni la febbre vestì la forma di una intermittente quotidiana, che ingruiva con freddo nelle ore serotine, e declinava con sudore nelle ore matutine. Accertatomi della natura periodica della febbre, ricorsi all'uso del bergamotta, e l'ammalato si repristinò in salute.

4.° CASO. Un altro giovine campagnuolo della contrada S. Elia in età pressappoco di ventisei anni, di temperamento e complessione come il precedente, contrasse una squisita terzana autunnale, che ingruiva con freddo nelle ore antimeridiane, e declinava con sudore verso la mezzanotte. Ripulite le prime vie con le dovute evacuazioni si liberò l' infermo dalla malattia dietro l' uso interno del bergamotta.

5.° CASO. Un mugnajo di Valanidi di quaranta anni circa, di temperamento linfatico-sanguigno,

di gracile complessione, soggiornante nell' umido a causa del suo mestiere, soggetto a frequenti affezioni catarrali, s' infermò in autunno di squisita terzana. Avendo fatto precedere un discreto salasso, qualche emetico, ed i purgativi, non che l' applicazione di due vescicatori alle gambe colla veduta di allontanare le rifuse catarrali, ed avendo osservato che la febbre sostenevasi tuttavia con gli stessi caratteri di vera terzana, ricorsi all' uso dell' olio essenziale di bergamotta, e dopo tre giorni la febbre scomparve. Non posso però affermare se vi sia stata recidiva, perchè più non rividi l' infermo.

6.° CASO. Una ragazza di dieci anni circa, ben nutrita e sanguigna, del villaggio di Ravagnese soggetta ad affezioni gastriche verminose, fu affetta da febbre continua prodotta da gastro-enterite mucosa con diffusione alla testa, dietro di avere mangiato copiosamente fichi verdi in quella stagione autunnale. Una emissione sanguigna generale, un sanguisugio locale, i ripetuti purgativi oleosi nelle ore del mattino, l' uso epicratico del tartaro stibiato nelle ore serotine, le posche mollittive sull' addomine, e le volanti senapizzazioni furono sufficienti ad ammansire nel settimo giorno la malattia, e sciogliere completamente quell' attacco cerebrale. Verso il termine del secondo settenario, in grazia della continuazione del metodo evacuante, la malattia si semplicizzò manifestamente, e si convertì in una terzana genuina. Assicuratomi senza ecquivoco della sua natura entrai nell' uso della essenza di bergamotta, da cui ottenni buoni risultati. Ricomparve dopo alquanti giorni la febbre coi caratteri terzianari, che ingruiva con freddo, e declinava con sudore. Amministrai un emetico, ed un altro purgativo, indi ripigliai l' uso dell' olio essenziale di bergamotta, e la inferma perfettamente si guarì.

7.° CASO. Mi renderei noioso se tutti volessi quì riferire i numerosi casi, che mi sono occorsi per esperimentare la efficacia del rimedio contro le febbri intermittenti, ma mi sono contentato limitarmi ai già narrati, i quali per essere più notevoli sonosi mantenuti presenti alla mia memoria. Nondimeno non tralascio di rapportarne un altro, che non ha guari si è offerto alla mia osservazione.

Un giovine di questa città, venditore di frutta, prossimo a' ventiquattro anni, di temperamento bilioso sanguigno, e di valida complessione, è stato assalito da febbre gastrica biliosa irritativa, accompagnata da spasmodici dolori alla testa ed a tutti gli arti. Appena sono stato chiamato ad assisterlo ho fatto pratticare un generoso salasso generale; indi ho fatto uso dell' olio di ricino, del tartaro stibiato, delle bevande refrigeranti di gramigna con l' acetato di potassa, delle coppe a sangue ed a secco, e tutto in ore ed in giorni opportuni. Verso la metà del secondo settenario si è dissipato quell' imponente treno di fenomeni, e la febbre cominciava ad assumere l' aspetto di una squisita terzana. Tenendo dietro con attenta osservazione al suo andamento mi sono accertato verso il quattordicesimo giorno del suo ricorspecchiato periodo, e mi sono determinato di ricorrere all' uso dell' essenza di bergamotta senz' averne ricavato verun vantaggio. Ho ripurgato le viscere, sospettando giustamente errori di dietetica, e d' incauta esposizione all' ambiente esterno. In seguito ho ripigliato l' uso del bergamotta, ma tutto indarno, mentre la febbre continuava a manifestarsi con chiari parosismi terzianarî. Ho attribuito allora la ostinatezza della malattia alle scarse dosi dell' amministrato rimedio e volendo insistere ulteriormente sul suo uso, il paziente non vi prestava più fiducia, e lo accusava come inefficace. A ciò si è aggiunta

qualche segreta suggestione a disvantaggio del bergamotta, ed a favore del chinino. Per tali riflessi ho dovuto ricorrere al solfato di chinina, il quale in dosi molto più rifratte di quelle che io soleva apprestare in simili malattie ad individui della stessa età, e di simile tempra, ha distrutto completamente quell' andamento febrile, in buona parte sfiancato dall' azione del bergamotta precedentemente somministrato.

Modo di somministrare la essenza di bergamotta

L' olio essenziale di bergamotta essendo una sostanza liquida può agevolmente apprestarsi in forma di bevanda in un veicolo qualunque, onde avesse luogo prontamente il suo assorbimento, e spiegasse la sua medicinale azione. Esso può somministrarsi nella infusione di fiori di tiglio, di sambuco, di malve, nell'acqua comune, nel caffè, ed anche nel semplice giulebbe quando si tratta di ragazzi. La dose è da quattro gocce fino a trenta secondo la differenza della età, del sesso, del temperamento, e della organica costituzione. Ciò pe' nostri climi. Trattandosi poi d' individui appartenenti a regioni fredde, la dose dovrà necessariamente essere maggiore.

A differenza degli altri antifebrili, i quali sogliono somministrarsi a più riprese, ed a periodi marcati nello stadio dell' apiressia, conviene al contrario fare uso di una, o tutto al più di due dosi della essenza di bergamotta nello stadio del freddo, essendo quello il tempo opportuno, in cui esso spiega la sua efficacia medicamentosa. Fu questa la prattica osservata fin da quell' epoca, in cui si ebbe conoscenza della sua virtù terapeutica contro le febbri intermittenti. A malgrado tutto ciò aven-

dola io più volte usato nello stadio della intermissione, come si prattica col chinino, non ne ho ricavato alcun vantaggio. Ho dovuto perciò uniformarmi alla prattica antica, perchè dettata dalla esperienza.

Non contento della interna somministrazione del bergamotta, il fatto mi ha mostrato essere utilissima cosa usarlo contemporaneamente allo esterno sotto forma di strofinazione lungo la spina dorsale, e nelle grandi articolazioni degli arti toracici ed addominali. Ciò massimamente nelle ostinate febbri periodiche, che ingruiscono con lungo ed intenso freddo. In tali casi quella esterna operazione, oltrechè suscita meccanicamente una superficiale controirritazione alla pelle, simile a quella che si procura colle volanti senapizzazioni, rende più efficace l' azione del rimedio mercè l' assorbimento endermico, e più sicuro l' esito della guarigione.

Per prevenire poi le affligenti recidive, che frequentemente si verificano in tutte le stagioni, e con particolarità nell' autunnale, ho esperimentato essere un sicuro preservativo la continuazione dello stesso rimedio per più giorni. A tale oggetto dopo troncato il parosismo conviene usare almeno per due settenarî, e talvolta anche per tre una dose di olio essenziale di bergamotta internamente a stomaco digiuno; coll' avvertenza però di tracannarlo sempre in quel giorno, ed in quell' ora sospetti, in cui soleva manifestarsi il freddo febrile. Con questo metodo sono riuscito a combattere eradicativamente le più ostinate periodiche, purchè però non sieno sostenute da intasamenti viscerali. Ne' quali casi il bergamotta potrà troncare il parosismo pel momento, ma non avrà tanta possanza a distruggere la condizione meccanico-dinamica degli organi ostrutti.

Esperimenti

I buoni effetti ottenuti dall' uso interno dell' olio essenziale di bergamotta nei moltiplici casi di febbri intermittenti caduti sotto la mia osservazione hanno destato in me lo impegno di studiarne l' azione dinamica, per valutarla coi principî della scienza, e togliere di mezzo ogni idea di empirismo. Comprendo che regolar cosa sarebbe stata far precedere gli esperimenti alla prattica; ma le circostanze, nelle quali mi sono imbattuto di assistere persone miserabili nel comune di mia condotta, mi hanno astretto di agire in clinica sulle altrui assicurazioni senza chiederne ragione, ed invertire per tale riflesso l'ordine, che suole osservarsi nello esperimentare. Eccone i saggi.

1.° Ad un picciolo cane domestico ho fatto ingojare a stomaco digiuno una dramma di olio essenziale di bergamotta nell' acqua. Da li a mezz' ora l' animale non mostrava tanta vivacità ne' suoi atti, ma invece faceva osservare in esso una inclinazione al riposo, ed un certo tremore negli arti. Oltrepassate due ore, avendogli dato a mangiare, ritornò bentosto alla primiera attitudine.

2.° Ho replicato il saggio dopo sei giorni sullo stesso cane, ed avendogli fatto ingozzare due dramme di essenzadibergamotta, in meno di un'ora dava segni di sensibile abbattimento. I suoi occhi erano languidi; la lingua naturale, mandava delle bave dalla bocca; si sdrajava a terra tremolante e quasi stupefatto, nè si destava da quello stato se non quando veniva scosso. In tale posizione di cose gli ho fatto tracannare per forza un pò di vino, e dopo poco tempo si mostrò vivace e brioso.

3.° dopo quindici giorni ho variato lo esperimento sullo stesso animale, a cui ho indrodotto una

quarta di oncia di acqua coobata di lauroceraso, conosciuta come un deprimente per eccellenza. In meno di due terzi di ora il cane ha dato segni di grave stato di debolezza; le sue membra tremavano in modo convulsivo, e mandava gran quantità di spuma dalla bocca. Volendo in quello stato esperimentare se all' azione deprimente dell'acqua di lauroceraso poteva riuscire come antidoto quella dell' olio essenziale di bergamotta, ne ho fatto ingojare due dramme incirca. Immantinenti si sono renduti più intensi quei fenomeni di abbattimento, ed i segni di prossima morte si sono manifestati. All'istante ho introdotto per la bocca una quantità di rhum, il quale piano piano ha rianimato l' animale, a cui dopo due ore circa avendo presentato qualche cibo, ha mostrato voglia di mangiare, indi si è pasciuto, e poscia si è perfettamente ristabilito.

Non avendo potuto continuare gli esperimenti su di altri animali, perchè la opportunità non era in mio potere, incoraggiato nondimeno da questi pochi saggi, e dai felici risultamenti da me ottenuti in moltissimi casi di febbri periodiche coll' uso dell' olio essenziale di bergamotta, mi sono determinato a fare altri saggi sull' uomo sano, e mi sono io medesimo assoggettato al cimento.

1.° In un primo saggio ho ingojato quindici gocce di essenza di bergamotta in un cucchiaio di acqua a stomaco digiuno, e dopo poco tempo ho avvertito una piacevole placidezza. Niun riscaldamento ho provato nelle viscere addominali, menochè una momentanea impressione solita ad avvertirsi nella introduzione dei più innocui liquidi. I polsi erano piuttosto molli; i loro battiti da ottanta ridotti a settantadue in un minuto primo, e gli atti della respirazione minorati di tre dallo stato ordinario. Quella dolce calma ha avuto la durata di quaranta minuti primi allo incirca, dopo di che le pul-

sazioni arteriose, la respirazione, e l' agilità sono ritornate allo stato primitivo.

2.° In un secondo esperimento, che ho pratticato dopo sei giorni, ho ingojato venti gocce dello stesso liquido, ed ho più sensibilmente avvertito quello stato di placidezza, la quale veniva accompagnata da una inclinazione al riposo, e da una certa stanchezza negli arti addominali; ma i polsi e gli atti della respirazione non mi hanno presentato più percettibili alterazioni del precedente saggio. La durata di questo stato si è protratta assai di più, e sentiva ancora un certo desiderio di prendere qualche alimento.

3.° Ho pratticato un terzo saggio dopo venti giorni, ed ho tracannato trenta gocce della essenza di bergamotta nell' acqua. In meno di due terzi di ora ho cominciato ad avvertire gli stessi fenomeni precedenti con una forte inclinazione al sonno, e con una generale languidezza. Le pulsazioni arteriose ridotte a sessantacinque battute, gli atti della respirazione minorati di quattro in un minuto primo, e si è dippiù manifestato un certo madore sulla pelle. Non ho potuto più a lungo resistere in quello stato, ed ho provato allora un pressante bisogno di ristoro, cui immediatamente ho sodisfatto con pane biscotto infuso nel vino generoso, ed in tal modo mi sono repristinato nello stato nornale.

Simili saggi dopo alquanto tempo sono stati da me ripetuti in compagnia di altri due giovini medici di molta aspettativa Dottor Giuseppe Marando da Giojosa, e dottor Benedetto Accorinti da Geraci in una circostanza, per la quale dimorarono lunga pezza in Reggio. Di essi il Signor Marando spontaneamente si offrì per lo esperimento. I fenomeni osservati sulla sua persona furono perfettamente analoghi a quelli avvertiti su di me medesimo, tranne qualche differenza nella riduzione dei battiti arteriosi, e

degli atti della respirazione, ripetibili senza dubbio dalla età più giovanile, e da una maggiore vivacità vitale del mio collega.

Azione dinamica della essenza di bergamotta

Se gli esposti esperimenti, sebbene poco numerosi, hanno rivelato che la essenza di bergamotta in ragion diretta della dose produce una sensibile minorazione nel numero delle pulsazioni arteriose, un abbassamento nella loro vibrazione, una riduzione negli atti della respirazione, ed un senso di languidezza nell' uomo sano; se tali fenomeni si sono tantosto dissipati dietro la successiva e pronta introduzione del cibo, del vino generoso, e di altri liquori spiritosi; se nelle così dette *affezioni verminose*, che sono conseguenze di condizioni irritative della membrana mocciosa gastro-enterica, lungi di verificarsi dell' esasperazioni nel carattere patologico, si ottengono invece dal nostro popolo dei buoni effetti mercè la interna somministrazione di cotesto liquido; se infine nelle ferite prodotte da stromento tagliente senza perdita di sostanza la sua locale applicazione facilita e sollecita l' operazione della natura intenta allo innesto di prima intenzione dei lembi recisi, senza sviluppare veruna rigogliosa infiammazione nella parte lesa; una logica severa manoduce ad inferire che l' olio essenziale di bergamotta è dotato di virtù debilitante, la quale si spiega dinamicamente ed elettivamente sul sistema cardiaco-vascolare, ed in certo modo sull' asse cerebro-spinale. Nè ha tanto valore a distruggere questa esperimentale induzione la dubiezza, che naturalmente sorge nell' osservare il rubore alla faccia ed alle mani di coloro, che sono addetti alla estrazione della essenza di bergamotta coll' antico metodo manuale. Imperocchè quell' arros-

samento non è che l' effetto dell' azione meccanico-chimica spiegata localmente su quelle parti dai principî volatili, ch' esalano ne' momenti della pressione delle cortecce , quandochè lo stesso fenomeno non si verifica in persona di quegli altri individui, che assistono all' operazione della macchina, in cui tanto le frutta , quanto la essenza estratta stanno al coverto della presenza dell' aria. Quell'arrossamento, conviene ripeterlo, è in realtà puramente locale, superficiale, fugace, e mancante di tutti i caratteri dinamici di una genoina irritazione. D'altronde i principî volatili, che sono assorbiti per la via della pelle apportano una languidezza sensibilmente avvertita da tutti coloro, ch' estraggono la essenza di bergamotta col metodo manuale; languidezza, la quale da essi è felicemente ovviata mercè l' uso di cibi corroboranti, e di generoso vino durante il periodo del ricolto. E quì in appoggio della deprimente azione del nostro liquido cade in acconcio una curiosa osservazione da me fatta nel mese di genuajo dell' anno 1846.

Un uomo di campagna su i trentasei anni, giardiniere di un gentiluomo mio stretto amico di questa città, essendo stato dal suo padrone impiegato secondo il solito alla estrazione della essenza di bergamotta con l' antico metodo manuale, vide un giorno con sorpresa la sua faccia , la sua gola , e le sue mani molto gonfie, ed oltremodo arrossate. Ricorse spaventato da me per domandar consiglio, ed in vederlo parvemi di osservare una delle più intense risipole accompagnata per altro da leggiera vascolare reazione. Ma siccome non ancora mi era occupato di proposito a studiare l' azione dinamica del bergamotta, e lo avea piuttosto in concetto di eccitante, così per impedire gli ulteriori progressi di quella straordinaria condizione mi avvisai di pre-

scrivere un salasso, qualche purgativo oleoso, le bevande refrigeranti, un vitto tenue, l'astinenza dal vino, e la sospensione temporanea del travaglio. Il paziente poco si curò delle mie prescrizioni, e dopo alquanti giorni avendolo per a caso riveduto in buono stato di salute lo domandai se avea pratticato le cose da me raccomandate, e quali effetti ne avea esperimentato. Il medesimo sinceramente mi rispose, che nulla avea eseguito di quanto io gli avea detto; che continuò il suo travaglio, e che quegli incomodi allarmanti, che si erano manifestati, si dissiparono, giusta le sue espressioni, *a colpi di peperoni ardenti, di salume, di salame, e di buon vino*. Questo fatto, che quasi direi un *experimentum crucis,* mostra ad evidenza l'azione dinamica ipostenizzante dell' olio essenziale di bergamotta, la quale se fosse stata diversa avrebbe immancabilmente suscitato delle vere flogosi, e delle febbri ardenti continue dietro quel grossolano ed incendiario modo di vittitare.

Ma per maggiormente convalidare il sentimento circa l' azione debilitante della essenza di bergamotta, non riesca discaro a' leggitori che fosse a loro conoscenza un' altra mia osservazione di qualche rilievo.

Siccome per antica prattica suole somministrarsi internamente cotesta sostanza presso il nostro popolo come rimedio vermicida, e con buon successo, così per analogia mi sono intimamente persuaso di poterlo pratticare per esterna applicazione nella scabie, e ciò colla veduta di uccidere *l' acaro insetto* (a) ritenuto da' Nosologi qual generatore di quella molesta affezione. Il fatto ha corrisposto assai bene al-

---

(a) *Acarus exulcerans* Linneo — *Acarus humanus* Wichmann *Acarus Scabiosus* Monteggia

le mie aspettative, tranne qualche caso, in cui per la complicanza di altro morboso principio *sui generis*, o per la cattiva qualità del rimedio, lo stesso è riuscito infruttuoso. Simili risultamenti sonosi ottenuti dall' istruito professore Don Ferdinando Bergamo Chirurgo del 12.° reggimento di linea di guarnigione in questo capoluogo, il quale dopo mia orale narrazione su i fatti da me verificati si è occupato di metterlo in uso in persona di molti soldati affetti da scabie, riportandone esito favorevole. Quali cose guidano con ragione a conchiudere, che, combattuta anzichè inasprita la condizione flogistica locale delle pustole scabiose in grazia della strofinazione coll' olio essenziale di bergamotta, l' azione di esso è tuttaffatto diversa da quella, ch' è nella comune credenza

Riflessioni patologiche

Riassumendo le poche idee finora esposte, due sono le precipue vedute, che ne conseguitano come altrettanti corollarî esperimentali. La prima riflette l' azione debilitante (ipostenizzante, controstimolante, deprimente) dell' olio essenziale di bergamotta, la quale dopo l' assorbimento si spiega in modo elettivo sul sistema cardiaco-vascolare. La seconda riguarda la sua esperimentata efficacia nel trattamento delle febbri intermittenti. Premesse tali cose importa molto in questo luogo entrare per poco nella parte dottrinale concernente il carattere patologico di cotali febbri per metterlo in relazione con l' azione del rimedio, e desumere con sano criterio la ragionevolezza della indicazione.

Riposando sulla opinione, che dominò nelle passate scuole, cioè, che la condizione patologica delle febbri intermittenti fosse arcana, dovrebbe del

pari reputarsi arcana l' azione dell' olio essenziale di bergamotta. Ma se la osservazione e la esperienza l' hanno rivelata come iposteuizzante, perchè la si vuole poi supporre arcana in siffatte malattie? O i fatti sono illusorî, o la natura delle intermittenti non è più come per lo addietro avvolta sotto il velo dell' occulto e dello incomprensibile. Asserire di altronde con Cullen, Hildebrand, ed altri autori, che la condizione patologica di coteste febbri sia riposta in una *nevrosi*, suona lo stesso che vagare nella oscurità delle tenebre. Imperocchè non essendo manifesta la natura della nevrosi, nè l' Anatomia patologica avendo potuto finora svelare verun carattere preciso di alterazione nella sostanza dei nervi, rimane tuttavia in campo la nube del mistero, ed è sempre in mente una petizione di principio.

Nondimeno però nell' attuale progresso dell' umano sapere, occupando la medicina un posto eminente fra le scienze naturali, ed essendosi elevata su di una piramide di fatti a rischiarare i canoni più astrusi di alta patologia, a meglio interpretare le opere di tutti i prattici, a bandire la umiliante dottrina delle cagioni occulte, e a depurarsi dagli errori che la deturpavano; colla scorta fedele delle osservazioni diligentemente pratticate si è mano mano innoltrata a sciogliere in modo positivo l' importante problema delle febbri intermittenti. Ed invero consultando i suoi vecchi codici, presso i quali si scorge ad ogni passo il concorde sentimento degli autori circa la continuazione dello stato morboso nella intermissione delle febbri periodiche; tenendo dietro a quei pallidi barlumi trasmessi dal profondo De Haën relativi alla potenza di coteste febbri da esso considerata come cagione di tre differenti specie di

tumori (1); a quelle prime ispezioni cadaveriche fatte dall' insigne Morgagni a questo riguardo (2); alle osservazioni del gran Borsieri (3); alle numerose esperienze di Giannini posteriormente practicate nel trattamento delle febbri intermittenti (4); alle vedute cliniche di Giovan Pietro Frank nella triplice divisione, ch' ei fa delle febbri intermittenti in *infiammatorie*, in *gastriche*, ed in *nervose* (5); alle recenti considerazioni di Giacomini, di Puccinotti, di Meli, di Sacchero, e di altri scrittori della scuola italiana su tale argomento; ed alle giornaliere osservazioni, che generalmente occorrono di malattie infiammatorie non seguite da completa risoluzione, e ridotte poscia a febbri periodiche squisite; si è dedotta come clinica-patologica illazione che elleno sono in essenza la manifestazione di una condizione flogistica interna, su di che Giuseppe Frank espresse a chiare note la positiva opinione (6). Ma i fatti materiali raccolti mercè le numerose autossie pazientissimamente eseguite non ha guari nello spedale di Padova dai professori Biaggi e Garignani per iscovrire la sede di tutte le febbri, e la rara circostanza loro offertasi di aprire i cadaveri di quegli individui provenienti da Mantova, morti accidentalmente nei diversi stadî delle febbri intermittenti, e di sorprendere la natura quasi ne' momenti delle sue morbose operazioni, hanno precisato come fatto fondamentale la loro sede e la loro indole, riponendole in una *sub-flogosi* del seno destro del cuore, e della corri-

---

(1) Ratio medendi. De feb. interm.
(2. De sed. et caus. morb. epist. 48.
(3) De feb. interm. vol. 1. §. 98.
(4) Neurostenia.
(5) Epitome de curand. hom. morb.
(6) vol. 1.° pag. 1. sez, 1. cap. 8.° N.° 47

spondente porzione delle vene cave, che propriamen-
te viene designata col nome di una *sub-flebite centrale* (1)

La incontrastabile esistenza di siffatta morbosa
alterazione, la quale costantemente si manifesta sot-
to lo aspetto di un finissimo viluppo vascolare (pre-
cipuo ed essenziale carattere di tutte le infiamma-
zioni) simile a quello, che si osserva in tutte le flo-
gosi di quei tessuti ricchi di vasi capillari, impercet-
tibili nello stato di sanità; come ancora da un in-
torbidamento, e talvolta da uno spessimento delle
sierose, mostra evidentemente che la essenza della
malattia non solo è di genio flogistico, ma sibbene
continua, e che la intermissione non è che un ap-
parente fenomeno di calma, il quale a differenti gra-
di si avverte ancora nelle febbri di tutt' altro gene-
re. Inoltre apre un campo razionale alla spiegazio-
ne dei sintomi, che la cortegiano, massime delle in-
divisibili oppressioni precordiali, e rende in pari
tempo ragione delle complicanze perniciose, e di
tutte le triste conseguenze, che sogliono spesso ve-
rificarsi per effetto del suo inasprimento, e della sua
irradiazione.

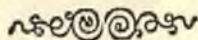
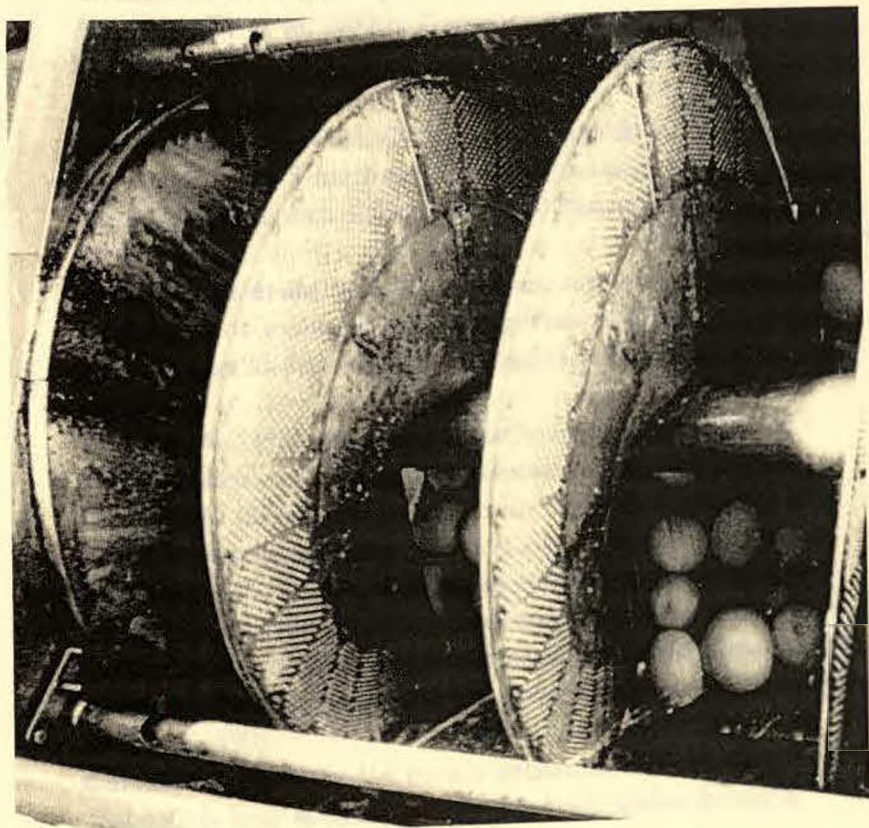
Dietro queste patologiche dilucidazioni, non e-
stranee al mio argomento, ben si comprende che
l' azione dinamica dell' olio essenziale di bergamotta
essendo di una natura tutta opposta a quella delle
febbri intermittenti, come lo è quella di tutti i no-
ti antiperiodici, la indicazione curativa parte da una
base di fatti, e da una severa esperimentale induzio-
ne. Imperocchè spiegando cotesto rimedio la sua e-
lettiva azione ipostenizzante sul sistema cardiaco-va-
scolare, ed a grado congruo per la capacità morbo-
sa, attacca di fronte la condizione sub-flogistica del-

(1) Memoriale della medicina cotemporanea.

le periodiche, dinamicamente la combatte, soffoga la febbre ne' prim' istanti della sua apparizione, e bentosto la risolve con abbondante sudore. Del resto, sia quale si voglia, occulta o palese la condizione patologica delle febbri intermittenti, e sia pure arcana o manifesta l' azione dinamica dell' olio essenziale di bergamotta, abbandono a' chiaro-veggenti Patologi tutte le teoriche, e mi appello alle osservazioni ed agli esperimenti, che sono il sostegno fondamentale di qualunque dottrina.

Ad omaggio della verità debbo da ultimo ingenuamente confessare che la virtù medicinale della essenza di bergamotta è stata da me verificata efficace nel trattamento delle febbri intermittenti semplici, ma non posso altrettanto affermare circa le perniciose, per combattere le quali ho dovuto por mano a quelle armi potenti, che l' annosa esperienza appresta a salvezza della pericolante vita. E sperabile intanto che ulteriori osservazioni ispireranno migliori insegnamenti sull' uso di tal rimedio sia isolatamente, sia in associazione con altri mezzi nei casi gravi e complicati, assegnandogli perciò un rango più distinto nella categoria delle sostanze medicamentose. Benvero però che le sue qualità si richieggono prette e pure, scevre di qualsiasi falsificazione, e come si possiede dai proprietari; in diverso caso mancherà di effetto, non vi si presterà fiducia, e sarà giustamente accusato d' inefficacia per gli usi medicinali. Ma ove mai in qualche circostanza non corrispondesse alle aspettative, tuttochè non maculato da adulterazioni, purtuttavolta la generalità de' prosperi successi acquista forza di legge a fronte dell' eccezioni, che potrebbero avvenire in contrario.

Conchiusione

Ecco adempiuto a quanto era in mio pensiero di esporre. Nel soddisfare i miei desiderî ho battuto il sentiero dei fatti, unica guida per iscovrire il vero. Se inavvedutamente mi sono discostato da quella via, invito i sapienti cultori della scienza di rettificare le mie osservazioni con più accurate ricerche. Laddove i loro risultamenti saranno in accordo co' miei, sarò pago di avere con essi cooperato a proccurare un' altra arma alla sofferente umanità, ed economica per la classe dei bisognosi, onde farsene scudo nelle occorrenze per liberarsi dal peso di alcuni mali che spesso spesso la opprimono.

Estrazione dell 'essenza.

Bibliografia.

Annales de Thérapeutique (1844). 5: 96-97, Paris.

Averbeck D. et al. (1990): Genotoxicity of bergapten and bergamot oil in *Saccharomyces cerevisiae*. J. Photochem. Photobiol. B. 7(2-4): 209-229.

Barre-Senoussi F. et al. (1991). Inactivation du virus VIH-1 par l'action du 5-methoxypsoralene associé aux UVA. Unpublished report. Laboratoire des Retrovirus. Institut Pasteur. Paris.

Bisignano G. et al.(1998). "In vitro" anti mycoplasma activity of bergamot essential oil. Congresso Internazionale: "Bergamotto 98. Stato dell'arte". Reggio Calabria, Novembre 1998.

Brachetti G. (1923). Risultati di ricerche sperimentali sull'azione dell'essenza di bergamotto. La stomatologia, p. 833.

Calabrò F. (1804). Della balsamica virtù dell'essenza di bergamotta nelle ferite. Tip. Fiumara e Nobolo, Messina.

Camporese A. (1995). Aromatogramma in fase liquida su micropiastra: analisi sperimentale di un nuovo metodo preciso, ripetibile e facilmente automatizzabile. *Atti del Congresso Nazionale della Società Italiana di Fitoterapia.* Castiglioncello, 26-28 maggio 1995.

Carossini G. (1993). Un nuovo antisettico in chirurgia: il "Sabeol" (a base di essenza di bergamotto). *Rivista Italiana di Terapia.* Anno VII- N.10 - 1933.

Carson C.F. et al. (1995). Susceptibility of methicillin-resistant *Staphylococcus aureus* to the essential oil of *Melaleuca alternifolia. J. Antimicrob. Chemother.* 35: 421-424.

Carson C.F. et al. (1995). Broth microdilution method for determining the susceptibility of *Escherichia coli* and *Staphylococcus*

aureus to the essential oil of *Melaleuca alternifolia* (tea tree oil). *Microbios.* 82: 181-185.

Chamberland C. (1887). Ann. Inst. Pasteur. 1: 153.

De Domenico V. (1930). "Sulla efficacia della essenza di bergamotta nel trattamento delle febbri intermittenti". Ristampa a cura della R. Stazione Sperimentale delle essenze di Reggio Calabria. Tip. A. Giuli, Reggio Calabria.

Duburtret L. et al. (1990): Phototoxic properties of perfumes containing bergamot oil on human skin: photoprotective effect of UVA and UVB sunscreens. J. Photochem. Photobiol. B. 7(2-4): 251-259.

Focà A. (1995). Francesco Rognetta. Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria.

Focà A. et al. Valutazione dell'attività antimicrobica dell'essenza di bergamotto e di sue frazioni. Studi sugli effetti antibatterici. Congresso Internazionale: "Bergamotto 98. Stato dell'arte". Reggio Calabria, Novembre 1998, Laruffa Ed. Reggio Calabria, 185-207, 2003.

Focà A. (1998). Francesco Calabrò medico, patriota, autore dei primi studi sul bergamotto. Laruffa Ed. Reggio Calabria.

Focà A., (a cura di), Sull'azione anti-microbica dell'essenza di Bergamotto, Dipartimento di Scienze Mediche, Cattedra di Microbiologia, Università di Catanzaro, Reggio Calabria, 2000.

Frugoni S. e Ciliberto M. (1996). Attività antibatterica degli oli essenziali. *Microbiologia Medica.* 11: 244-245.

Gattefossé R.M. (1932). Usi terapeutici dell'essenza di bergamotto. Roma.

Hammer K.A. et al. (1998): in vitro activity of essential oils, in particular *Melaleuca alternifolia* (tea tree) oil and tea tree oil product, against *Candida* spp.. J. Antimicrob. Chemother. 42: 591-595.

King A. D.Jr. et al. (1972). Antimicrobial properties of natural phenols and related compounds: obtusastyrene and dihydro-obtusastyrene. *Antimicrob. Agents Chemother.* 1: 263-267.
Lima E. O. et al. (1993). In vitro antifungal activity of essential oils obtained from officinal plants against dermatophytes. *Mycoses.* 36: 333-336.
Lin L. et al. (1989). Use of 8-methoxypsoralen and long wavelength ultraviolet radiation for decontamination of platelet concentrates. Blood: 74; 517-525.
Mazza G. (1986). Étude sur la composition aromatique de l'huile essentiele de bergamote (*Citrus aurantium* subsp. *bergamia* risso et poiteau engler) par chromatographie gazeuse et spectrométrie de masse. *J. of Chromatography.* 362: 87-99.
Morliere P. et al. (1990): In vitro photostability and photosensitizing properties of bergamot oil. Effects of a cinnamate sunscreen. J. Photochem. Photobiol. B. 7(2-4): 199-208.
Occhiuto F. et al. (1995): Effects of non volatile residue from the essential oil of *Citrus bergamia* on the central nervous system. Int. J. Pharmacognosy. 33, No. 1.
Pattnaik S. et al. (1997). Antibacterial and antifungal activity of aromatic constituents of essential oils. *Microbios.* 89: 39-46.
Pizzimenti F. et al. (1998). Antimicrobial and antifungal activity of bergamot oil. Congresso Internazionale: "Bergamotto 98. Stato dell'arte". Reggio Calabria, Novembre 1998.
Pulcher F. Ricerche sull'azione disinfettante dell'essenza di bergamotto in emulsioni saponose. "L'Igiene Moderna" - Rivista d'Igiene e Ingegneria Sanitaria. Anno XXVI, N.12- Dicembre 1933.
Rametti L., Attività antivirale dell'olio essenziale di

Bergamotto. Tesi di specializzazione in Microbiologia e Virologia, Università di Catanzaro, 2004.
Russell A. D. et al. (1983).In "S. Block": Disinfection, Sterilization, and Preservation, p. 717. Lea and Febiger (eds.) Philadelphia, USA.
Sabatini A., Ricerche farmacologiche sulla essenza di Bergamotto - Nota 1 Cenni storici- La chimica della essenza di bergamotto- Ricerche tossicologiche. Annali di Clinica Terapeutica. Anno V, Vol. IX, N. 8.
Sergi G. (1925). Il bergamotto ed i suoi derivati. Ed. Vitalone, Reggio Calabria.
Scopelliti F., Analisi della "curva di melting" in un sistema PCR Real Time per la valutazione dell'attività replicativi di HSV-1. Tesi di specializzazione in Biotecnologie. Università di Catanzaro, 2004.
Smith A. (1869). Disinfectants and disinfection. Edimburgh.
Spinelli A. (1932). Policlinico (Sez. Chir.) 39.
Wu J.J. et al. (1997). Rapid detection of oxacillin-resistant *Staphylococcus aureus* in blood cultures by an impedance method. *J.Clin.Microbiol.* 35: 1460-1464.
Young A.R. et al. (1990): Phototumorigenesis studies of 5-methoxypsoralen in bergamot oil: evaluation and modification of risk of human use in an albino mouse skin model. J. Photochem. Photobiol. B. 7(2-4): 231-250.

INDICE

Il bergamotto	Pag.	11
Proprietà medicamentose		17
Aromaterapia		29
Francesco Calabrò		35
Della balsamica virtù dell'essenza di bergamotta		45
Ferdinando Bergamo		
Cenno storico intorno alla cura della scabbia		107
Vincenzo De Domenico		127
Sulla efficacia della essenza di bergamotta		133
Bibliografia		163